Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	36 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA Settimanale a colori | NOI E IL MONDO Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta

Inserzioni e pagamento

[illegible] di una colonna pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 13-78; 36-37 e 10-634).

[illegible] Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 22-76) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 19 Luglio 1922 — ROMA — Mercoledì 19 Luglio 1922 — QUARTA EDIZIONE — Num. 169

La critica situazione del Gabinetto Facta alla Camera

La Commissione di Finanza sospende la decisione sull'esercizio provvisorio

Due soli fatti sono intervenuti nelle ventiquattr'ore: la decisione del Governo di fare delle dichiarazioni alla Camera e provocare un voto e la riserva di alcuni gruppi della maggioranza. C'è stata pure la protesta che è consistita nel disertare la seduta di ieri, ma essa rientra nel numero degli episodi più o meno sintomatici di questi giorni... Naturalmente la protesta di ieri va messa in relazione con la seduta di sabato che non fu risolutiva.

Il Governo ha deciso, nel Consiglio dei ministri di questa notte, di provocare un voto sulle dichiarazioni che il Presidente del Consiglio intende di fare sulla politica interna del Ministero e particolarmente sulle direttive che si propone di seguire per il ristabilimento dell'ordine, in verità più che mai necessario...

I gruppi più cospicui della maggioranza, quello popolare e quelli di sinistra, si mantengono ancora riservati e attendono di pronunziarsi dopo che le dichiarazioni del Governo possano giustificare in un senso o nell'altro le loro decisioni.

Gli esperti dell'ingranaggio parlamentare sanno che di solito i programmi governativi, non modificano che le situazioni immature; ma quando la rete degli accordi che precedono le crisi ministeriali sia stata bella e intessuta, i programmi [illegible]ciano il tempo che trovano. In q[illegible]so la crisi non si evita più, la crisi [illegible]cipita, si attua.

Ora, nel caso presente, non si può negare che accordi sieno intervenuti, ma non si può neppure affermare che sieno tali, allo stato delle cose, al momento in cui scriviamo, da farli ritenere definitivi. Tra il linguaggio esplicito di alcuni «sica[illegible]» che giurano sull crisi e quello sibillino di altri, v'è tanto quanto basta per non correre nelle previsioni catastrofiche o in quelle rosee che possono essere altrettanto fallaci.

Il punto fondamentale ancora oscuro perciò se i «pourparlers» corsi tra i gruppi abbiano portato per lo meno al risultato di ritenere possibile una situazione che giustifichi la crisi.

Questo risultato ancora non si vede, sia per quel che riguarda l'eventuale successione, sia per la possibilità di far convergere l'interesse dei gruppi in una soluzione che consisterebbe quasi in un capovolgimento della situazione parlamentare con l'entrata d'una parte notevole dei socialisti nella maggioranza. L'eventualità della crisi, dunque, sta tutta qui.

Ed ora accenniamo rapidamente ai gruppi. Le democrazie, divise e suddivise, hanno perduto di efficienza: possono trovarsi unite in un blocco di maggioranza, ma è certo che nessuna delle singole frazioni democratiche può esercitare un'azione costantemente decisiva, può esser di base— come orientamento prevalente nel paese — ad una compagine parlamentare.

Quando l'on. Giolitti propugnava l'unione delle forze democratiche, senza insignificanti distinzioni, muoveva appunto da un'alta concezione, da una comprensione realistic e costruttiva della funzione della democrazia in Parlamento... In una situazione pressochè analoga, se pure per ragioni diverse, si trovano i socialisti collaborazionisti. Convinti oramai che ai fini del Congresso del Partito il loro atteggiamento, per quanto non ancora realizzato, è oramai scontato, essi sono risolutamente per la crisi, decisi ad entrare nella maggioranza, conservando l'ultimo velo — quello della partecipazione diretta al potere — per le sorprese che l'avvenire può serbare. Non abbiamo mai per preconcetto o per settarismo svalutato la collaborazione socialista, specialmente quando abbia ripercussioni larghe nel campo sindacale; ma crediamo che non si possa non tener conto che i socialisti sono, nel paese, sul la difensiva, e perciò il loro contributo è ben diverso da quello che avrebbero potuto portare in altri tempi: quando gli stessi popolari non avevano... ragione di vedere nel collaborazionismo socialista il pericolo di una diminuzione sensibile della loro influenza parlamentare.

E' evidente che i due gruppi rispettivamente più efficienti sono, per forza numerica e coesione quello popolare; e in quanto rappresenta il fascismo, la destra.

Il gruppo popolare ha procurato qualche disinganno ai socialisti collaborazionisti ed è spesso arrivato ai margini della crisi senza provocarla. I socialisti nulla avevano e speravano di ottenere qualche cosa, ma i popolari molto avevano e temevano di perdere qualche cosa. Nella discussione recente sui fatti di Bologna gli oratori popolari non hanno sod disfatto i socialisti. E poi « nulla dies sine linea »: la legge sul latifondo è stata approvata e l'esame di Stato è all'ordine del giorno...

Questo sino a ieri. Oggi le cose sono alquanto diverse. Vi sono stati i fatti di Cremona, e la Camera, con astensione della sola destra, li ha decisamente deplorati, affermando la necessità dell'ordine, i doveri e diritti dello Stato.

La Camera ha segnato delle direttive, con le quali — ed è questo il sintomo più notevole della situazione — ad onta delle rispettive divergenze, tendenze ed interessi a cui accennavamo, una coalizione va formandosi col preciso significato di condanna di ciò che esorbiti, come metodo di azione politica, dai limiti della legalità e invada e travolga gli organi e le funzioni dello Stato.

Il problema va perciò posto ma non dal punto di vista dell'antisocialismo o dell'antifascismo, bensì dal punto di vista della necessità dell'ordine, della legalità, della funzione essenziale dello Stato E' un problema anche di civismo. E perciò alla sua soluzione sono anche interessati i dirigenti del fascismo e in particolar modo la sua rappresentanza parlamentare.

Se l'imperativo categorico della disciplina non si fa strada nelle coscienze di tutti, la crisi che si risolve oggi o si apre domani, potrà riacutizzarsi, più vasta e più grave per tutti.

Poichè se una responsabilità grande pesa su coloro che muovono le pedine di Montecitorio, una responsabilità ben maggiore pesa su coloro che con tanta frequenza schierano le forze armate nel paese.

Tre Consigli di Ministri

Alle 21.30 di iersera ed alle 10 e mezza di stamane si è tornato a riunire il Consiglio dei Ministri, che l'una volta e l'altra è durato varie ore.

L'on. Facta ha esposto ai colleghi di Gabinetto la situazione interna in base alle ultime notizie pervenute e la situazione parlamentare, che aveva già esaminata insieme con il Presidente della Camera, on. De Nicola. Confermò il proposito di affrontare dinanzi alla Camera la discussione sulla politica interna del Gabinetto, non opponendosi alla fissazione dello svolgimento della mozione socialista.

Tutti i ministri si sono trovati d'accordo nel riconoscere la necessità che la Camera e il Paese siano illuminati sull'opera costante e tenace del Governo ai fini della pacificazione nazionale e sugli importanti risultati conseguiti in molte provincie, dove la ripresa del lavoro non è più turbata da violenza alcuna. Permane — è vero — uno stato di agitazione violenta in alcune plaghe d'Italia, ed è per questo che il Governo intende adottare energici e severissimi provvedimenti per la migliore tutela dell'ordine pubblico.

Questi provvedimenti, che saranno formulati in apposito disegno di legge, avranno carattere eccezionale, ma transitorio. Questo disegno di legge — del quale stanotte furono discusse ed approvate le linee fondamentali — sarà preparato stamane e sottoposto all'approvazione di un altro Consiglio di Ministri, che avrà luogo al Palazzo Viminale nelle ore antimeridiane di oggi, per essere presentato, oggi stesso, alla Camera.

I provvedimenti in parola riguarderebbero la concessione all'autorità giudiziaria di procedere direttamente anche in alcuni casi di reato perseguibile a querela di parte e l'inasprimento di pene per alcuni reati (come il porto d'armi, le lesioni personali, le minaccie, bande armate, ecc.).

Questi provvedimenti eccezionali sono stati oggetto di ampio ed animato dibattito in Consiglio dei Ministri.

Il Consiglio ha anche lungamente esaminato — come abbiamo detto — la situazione parlamentare.

L'on. Facta, il quale ha trovato consenzienti i colleghi circa la necessità di affrontare la discussione più ampia sulla politica interna, ha sottoposto al Consiglio le linee generali delle dichiarazioni che egli farà alla Camera. Noi abbiamo già dato ieri ampie notizie intorno a queste richiarazioni del Presidente del Consiglio, che saranno di tono molto elevato e sereno.

L'on. De Nicola non consigliò le dimissioni.

Come abbiamo detto questi due nuovi Consigli di Ministri hanno dato luogo a discussioni vivaci.

Il Ministro di Agricoltura on. Bertini ha chiesto stamane all'on. Facta se avesse fondamento la voce secondo la quale il Presidente della Camera on. De Nicola avrebbe consigliate le dimissioni.

Il Presidente del Consiglio ha smentito nel modo più assoluto la voce, messa certo in circolazione da qualche disperato crisaiuolo.

Alle 14 il Consiglio dei Ministri è tornato a riunirsi.

Il Governo e i gruppi

La situazione parlamentare permane delicata; e Montecitorio è sempre animatissimo e pieno delle conversazioni e del lavorio dei deputati che popolano gli ambulacri dove in folla son pure i giornalisti.

I gruppi parlamentari non hanno tenuto riunioni ufficiali; ma nel transatlantico gli iscritti ai varii aggruppamenti sono in continuo contatto e si mantengono in frequenti rapporti anche con i colleghi dei gruppi affini. Tra i parlamentari più in vista ancora oggi assidui sono: Cocco-Ortu, Salandra, Falcioni, Finocchiaro-Aprile, De Nava, Bevione, Grassi, Perrone, Tovini, Chiesa, Fontana, Maury, Alessio, Masciantonio, Rubilli, Buonocore, Celli, Fera, Paratore, Belotti Olivetti, Raineri, Torre, Faranda, Pasqualino-Vassallo, Guarino-Amelia, Oviglio, Vicini, Baldassarre, Conti, Celesia, Corio, Miglioli, Miliani, Mauro F., Tupini Uberti, Tangorra, Micheli, Turati, Modigliani, Treves, Musatti, Zanardi, Donati, Matteotti, Bombacci, Graziadei, ecc. Poche volte Montecitorio è apparso così pieno di movimento. Tutti i direttori dei singoli gruppi hanno chiamato a raccolta.

E naturalmente anche oggi come ieri i deputati appaiono distinti in due campi: quello dei favorevoli e quello dei contrari al Gabinetto, quello dei lavoratori della crisi e quello dei sostenitori del Ministero. E — per la verità — dobbiamo dire che anche oggi la situazione si mostra incerta: i democratici divisi, divisi i popolari; decisi da un lato i socialisti nell'avversione al Governo, dall'altra le destre più che mai fedeli e decise a sostenerlo ed a battersi per lui. S'eran fatte circolare voci di dissensi tra i gruppi di destra, di dissidi tra l'on. Salandra ed i fascisti. Ma l'on. Salandra, interrogato da noi, ci ha smentito queste voci nel modo più reciso, assicurandoci che la maggiore armonia, la più salda solidarietà unisce liberali, nazionalisti e fascisti.

I liberali di destra hanno tenuto stamane una riunione alla quale sono anche intervenuti il Ministro dei Lavori Pubblici on. Riccio ed il Sottosegretario agli Esteri on. Tosti di Valminuta. Ad unanimità il gruppo si è dichiarato contrario ad ogni procedimento tumultuario nello svolgimento della mozione sulla politica interna, ritenendo indispensabile che anche nei momenti difficili debbono essere rispettate le buone norme parlamentari.

Per oggi sono convocati i democratici sociali; ed alla riunione dovrebbe anche intervenire l'on. Casertano che parlerebbe sulla linea di condotta seguita dal Governo in politica interna.

I componenti la Direzione del Partito popolare — che erano stati convocati per domani — sono invece già da oggi a Roma e terranno stasera una prima riunione.

Intanto stamane si è riunito il direttorio del Gruppo parlamentare popolare; è stata ampiamente esaminata la situazione politica e si è deciso che il Gruppo rimanga per ora fedele al Gabinetto.

Un vecchio parlamentare di sinistra ci dichiarava che la situazione appare peggiorata per il voto dato stamane dalla Commissione di Finanza e Tesoro, che ha votato all'unanimità la sospensiva sulla domanda di esercizio provvisorio fatta dal Governo.

— La decisione — ci osservava il nostro illustre interlocutore — è stata presa all'unanimità. E badando bene allo svolgimento della discussione avvertirete che la maggioranza considera già in crisi il Ministero, quantunque della crisi non si sia avuto alcun fenomeno. Inoltre la Commissione ha chiaramente deplorato l'opera del Ministro della Marina e non ha voluto saperne di decidere intorno ai provvedimenti per le industrie triestine. Ostilità manifesta, dunque ».

E' stata d'urgenza convocata a Roma la Direzione del Partito fascista.

L'ostilità per la Commissione di Finanza.

Si è riunita stamane — a Montecitorio — la Commissione Finanza e Tesoro sotto la presidenza dell'on. Paratore, presenti gli on. Mazzolani, Ferrari, Faranda, Grassi, Donati, Alessio, Corradini, De Nava, Masciantonio, Crisafulli, Beneduce Alberto, Tangorra, Camera, Baldassarre, Garibotti, Uberti, Casoli, Matteotti, Tiraboschi, Nobili, Bombacci, Milani, Bresciani e Imberti.

Dopochè gli on. Mazzolani e Ferrari hanno riferito per il parere su alcuni progetti di legge si è ripresa la discussione sul disegno di legge governativo per la concessione dell'*esercizio provvisorio*. *L'on. Mazzolani ha dichiarato che — data la situazione parlamentare e l'attuale posizione del Gabinetto — si dovesse sospendere la discussione sulla concessione dell'esercizio provvisorio. Invece l'on. Alessio ha rilevato la gravità della situazione per avvertire la necessità di offrire al Governo in ogni caso la possibilità di amministrare. Gli on. Donati, Camera e Bombacci si sono dichiarati favorevoli alla proposta Mazzolani; e dichiarazioni nello stesso senso han fatto poi gli on. Faranda, Tangorra, Uberti, Matteotti ecc.*

L'on. Masciantonio ha espresso la sua preoccupazione per la ripercussione politica che potrebbe avere una simile deliberazione nel momento attuale; ed ha proposto di continuare la discussione sul merito salvo poi, eventualmente, a rinviarla. Dilazione dunque — a suo avviso — se mai, e non sospensiva.

Ma l'on. De Nava si è manifestato invece per il rinvio della decisione sulla richiesta della concessione dell'esercizio provvisorio, perchè i gruppi e la Camera possano prima esporre liberamente il proprio sentimento verso il Ministero in carica. L'on. Corradini ha esposto il parere che si togliesse qualsiasi carattere politico alle decisioni della Commissione, perchè una votazione fatta nelle condizioni attuali potrebbe avere influenza di varia natura. Poi l'on. Grassi si è associato alla proposta De Nava; e l'on. Alberto Beneduce ha osservato che se non si fossero svolti i fatti di sabato, stamane i componenti la Commissione sarebbero in condizioni diverse di spirito per decidere. Allo stato attuale delle cose è però d'avviso che debba decidersi per la sospensiva.

L'on. Tangorra ha detto che — dopo le dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio l'altro giorno — una decisione qualsiasi in merito alla durata dell'esercizio provvisorio assumerebbe il significato di fiducia o di sfiducia nel Ministero; perciò ha ripetuto di ritenere opportuno che una decisione sulla questione dell'esercizio provvisorio sia sospesa e presa dopo l'imminente dibattito politico, dal quale risulterà, se il Governo goda oppure no la fiducia del Parlamento.

La proposta di sospensiva pura e semplice è stata approvata — in fine — all'unanimità.

Quindi la Commissione è passata ad occuparsi del *disegno di legge per i cantieri navali*. Su proposta degli on. Donati ed Alessio la Commissione ha deplorato che il Ministro non abbia comunicato nulla — alla Commissione Finanza e Tesoro — intorno ai suoi propositi di mantenere il progetto, lasciando — ad altra Commissione — di emendarlo; mentre esiste una deliberazione di seduta plenaria che rinviava al Ministro il progetto affinchè egli lo modificasse, conforme ai risultati della discussione avvenuta.

La Commissione ha incaricato — quindi — il presidente di mettersi d'accordo col presidente della Commissione industria, e possibilmente di rinviare la seduta plenaria di domani, data anche la situazione politica.

Infine è stata ripresa la discussione sul progetto di sussidio alle industrie triestine. Hanno parlato in senso contrario gli on. Faranda, Mazzolani, Mazzini, D'Alessio; a favore l'on. Uberti. L'on. De Nava ha proposto di sospendere ogni decisione, anche perchè crede in ogni caso necessario di apportare al progetto profonde modificazioni.

Colloquio Facta-De Nicola

Il Presidente del Consiglio on. Facta ha avuto iersera e stamane due nuovi lunghi colloqui — a Montecitorio — col Presidente della Camera on. De Nicola sulla situazione e sull'ordine dei lavori parlamentari.

Il prefetto di Cremona collocato a disposizione.

Il Consiglio inoltre ha approvato un provvedimento in forza del quale il Prefetto di Cremona comm. Guadagnini viene collocato a disposizione, ed il comm. Francesco Rossi vice-Prefetto di Bologna viene destinato Prefetto a Cremona.

I nazionalisti e la situazione

La Segreteria generale dell'Associazione Nazionalista Italiana, comunica:

« Si è riunita ieri sera la Giunta esecutiva nazionalista con l'intervento del Direttorio parlamentare, dei membri del Comitato centrale residenti in Roma e dell'Ispettore generale dei « Sempre Pronti », on. Raffaele Paolucci.

« E' stata esaminata la situazione politica e parlamentare in rapporto con gli avvenimenti di questi giorni di fronte alla faziosa speculazione per raggiungere a qualunque costo la già tentata e fallita collaborazione, che ha per scopo confessato la reazione contro le forze nazionali, è stata riconosciuta massimamente necessaria l'opera costantemente esplicata dal Gruppo parlamentare nazionalista, diretta a mantenere compatta la Destra Nazionale. L'unità della Destra è oggi più che mai necessaria per sventare qualsiasi manovra e reagire a qualsiasi tentativo collaborazionista, ed opporre a questo la decisa volontà della Nazione che, attraverso la riscossa nazionale e nel consenso di tutte le forze della produzione, è avversa all'ultimo disperato tentativo dei socialisti di salvare le proprie posizioni superstiti e la rovinosa politica del socialismo di Stato, denunziata nel « deficit » economico e finanziario.

« La Giunta ha quindi deliberato di invitare le Sezioni a prendere sollecite intese con le organizzazioni affini per appoggiare fermamente l'azione unitaria della Destra Nazionale e fronteggiare qualsiasi episodio di riscossa sovversiva.

I fascisti e l'on. Miglioli

L'Ufficio stampa del Partito Nazionale fascista comunica:

« Stamane è ritornato a Roma il segretario Generale del Partito Fascista, Michele Bianchi, recatosi a Cremona per esperire sul posto una rapida inchiesta sugli ultimi avvenimenti colà accaduti.

« L'asserito inizio di assalto alla casa dell'on Garibotti, assalto che secondo la prima versione propalata alla Camera dei Deputati non fu condotto a termine solo perchè i fascisti si sarebbero trovati di fronte alla vecchia mamma del deputato socialista e ad una bimba quindicenne, è una invenzione destituita di ogni e qualsiasi fondamento. L'asserito assalto non è stato neppure lontanamente tentato.

« L'on. Miglioli nella seduta parlamentare di sabato, allo scopo di suscitare l'intensa commozione della Camera non ha esitato a ricorrere a una indegna commedia evocando il ricordo del genitore morto per asserire che la casa devastatagli era la piccola casa paterna. L'on. Miglioli ha mentito. La famiglia Miglioli non ha mai posseduto casa in città. La casa paterna (casa di campagna) l'on. Miglioli l'ha venduta da un pezzo. La casa invasa a Cremona appartiene al sig. Carlo Faraboli e l'on. Miglioli ne ha in affitto un appartamentino uso studio appartamentino invaso dopo che a Cremona era giunta notizia dell'uccisione del segretario politico del fascio di Marmirolo signor Baroni.

« E' la seconda volta che l'on. Miglioli adopera il padre per impressionare e procurarsi della compassione. Altra volta si presentò al prof. on Berenini a sostenere la tesi di laurea con il lutto al braccio piangendo la morte del padre allora vivo e vegeto ».

Dopo la seduta

Dopo la brevissima seduta i deputati si sono riversati dall'aula nel corridoio dei passi perduti, ed il *transatlantico* è rimasto affollatissimo fino a sera. Qua e là nei crocchi di democratici, di popolari e di socialisti, le conversazioni fervono.

Il Presidente del Consiglio, il sottosegretario alla Presidenza e quello della Marina, sono rimasti a conversare a lungo nel *transatlantico* con deputati amici. L'on. Facta ha avuto un colloquio durato assai con l'on Cocco-Ortu, ed un altro con l'on. Porzio. Anche l'on. Nitti — come del resto è suo costume — è restato qui lungamente con i suoi amici.

I riformisti hanno tenuto una riunione — che è stata assai breve — ed hanno ripreso l'esame della situazione. Il direttorio popolare si è tornato di nuovo a riunire e la riunione continua mentre andiamo in macchina.

Si ha l'impressione — a Montecitorio — che la situazione permanga critica. Ma — data l'incertezza che sempre regna — molto certo dipenderà dalla impressione che potranno produrre domani sull'Assemblea le dichiarazioni che farà il Presidente del Consiglio.

Alla Camera

La seduta di oggi ancora breve

Seduta del 18 luglio 1922

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA.

L'aula è notevolmente affollata, così pure le tribune dei senatori e dei deputati e delle famiglie dei deputati. Quelle del pubblico sono letteralmente gremite. Nell'aula v'è molta animazione. I deputati affluiscono di continuo dalle porticine di destra e di sinistra. Al banco del Governo siedono tutti i sottosegretari. Dei ministri è soltanto presente quello della P. I. on. Anile, che però si sofferma presso la balaustra del settore di estrema destra.

La seduta incomincia alle 15. Il verbale della seduta precedente è approvato senza osservazioni.

* * *

Ha la parola l'on. BEVIONE, il quale pronuncia un'affettuosa commemorazione dell'ex-deputato on. Edoardo Daneo.

Si associano alla commemorazione il Ministro on. Peano per il Governo e l'on. DE NICOLA rievocando la figura nobilissima dell'illustre parlamentare scomparso.

Il PRESIDENTE mette ai voti la proposta dell'on. Bevione, di inviare cioè le condoglianze alla famiglia dell'estinto. La Camera approva.

E si passa alle

INTERROGAZIONI

La prima è dell'on. LUIGGI per conoscere se è intenzione del Governo di applicare, alla ricostruzione delle case di Bergeggi rovinate dall'esplosione del forte di Vado, i criteri che si stanno per applicare ai comuni di Corato e di S. Fratello.

Non appena si alza per rispondere il sottosegretario on. CASERTANO, i socialisti incominciano a rumoreggiare. Alla loro volta i fascisti gridano per far tacere i socialisti.

GIUNTA. Bisogna portare anche qui un po' di fascismo.

Il PRESIDENTE scampanella e più riprese invitando i fascisti al silenzio; ed essi tacciono.

L'on. CASERTANO risponde all'on. Luiggi dando assicurazione che il Governo pone tutte le sue cure per la ricostruzione delle case di Bergeggi.

L'on. LUIGGI prende atto e fa raccomandazioni.

Dovrebbero svolgersi ora alcune interrogazioni di deputati socialisti. Si alza l'onor. MATTEOTTI e dichiara che gli interroganti del gruppo socialista, rinunciano a svolgere le rispettive interrogazioni in attesa delle comunicazioni del Governo sulla politica interna.

DE NICOLA. Ella, on. Matteotti, può riferirsi soltanto alla sua interrogazione.

Segue una interrogazione dell'on. MARCHI per conoscere dal Ministro della P. I. a chi spetti la responsabilità del saccheggio che si sta preparando ai danni di Palazzo Pitti, nonostante le ufficiose assicurazioni contrarie.

Risponde il sottosegretario on. CALO', dando spiegazioni che non soddisfano interamente l'on. MARCHI il quale replica reclamando assicurazioni precise affinchè non si rinnovino i gravi inconvenienti lamentati.

Tutti gli altri interroganti rinunciano a svolgere le interrogazioni iscritte all'ordine del giorno.

Votazione a scrutinio segreto

E così si passa alle votazioni a scrutinio segreto dei numerosi disegni di legge approvati nelle sedute precedenti.

I destri e alcuni popolari si affrettano ad andare alle urne; mentre i socialisti restano seduti consigliando i democratici e i popolari di sinistra all'astensione.

Dopo qualche momento di esitazione, parecchi dei democratici, tra cui gli on. Ungaro, Guarino-Amelia, La Russa, Cutrufelli, Alessio, Sanna-Randaccio, Perrone, Rossi Cesare ed altri vanno a votare insieme con tutti i ministri e i sottosegretari rappresentanti i gruppi di sinistra.

Mentre continuano le votazioni, si nota un colloquio tra il popolare De Gasperi e il socialista Modigliani. Dopo questo colloquio, vanno alle urne anche i socialisti e i popolari, e quei democratici che intendevano astenersi dal voto in segno di protesta contro il Ministero.

Si nota anche un colloquio piuttosto animato tra il Presidente della Camera, on. De Nicola, e gli on. Cocco-Ortu, rappresentante la democrazia, e Falcioni che rappresenta la democrazia italiana.

Quando la votazione volge al termine, entrano nell'aula e prendono posto al banco del Governo il Presidente del Consiglio on. Facta e i ministri on. Bertini, Anile, Riccio, Schanzer, De Vito, Maggiorino Ferraris, Amendola.

Il Bilancio del Tesoro

Mentre le urne restano aperte, il PRESIDENTE invita la Camera a riprendere la discussione sul disegno di legge relativo allo stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro.

L'on. COCCO-ORTU propone che si rinvii la discussione del bilancio del Tesoro. Questa proposta — egli aggiunge — per la mia esperienza.

BOMBACCI. .. e dell'on. Giolitti!

COCCO-ORTU propone poi che la mozione socialista sulla politica interna sia iscritta all'ordine del giorno di domani.

FACTA accetta la proposta dell'on. Cocco-Ortu della sospensione cioè della discussione del bilancio del Tesoro e l'altra riguardante la mozione socialista.

DE NICOLA mette in votazione le due proposte che vengono approvate all'unanimità.

Su proposta dell'on. Modigliani si approva l'abolizione delle interrogazioni e la seduta è tolta alle 15.50.

L'aula e le tribune si sfollano tra molti commenti.

Lo sciopero generale nelle Marche

per l'azione fascista a Tolentino

TOLENTINO, 18. — Circa 700 fascisti provenienti dai più importanti centri dell'Umbria, del Lazio, degli Abruzzi e delle nostre Marche, si sono qui riuniti allo scopo di impedire, come abbiamo detto ieri, il convegno provinciale socialista che si sarebbe dovuto tenere qui ieri; ed al quale avrebbero preso parte i deputati della regione.

Un convegno socialista sfumato

L'on. Lazzari ed altri che avevano promesso il loro intervento, informati del concentramento dei fascisti e del loro intendimento, anzichè scendere alla nostra stazione, hanno ritenuto prudente proseguire il viaggio.

E così il Convegno è sfumato.

I fascisti erano giunti alla spicciolata o per squadre coi primi treni del mattino e riuniti e inquadrati iniziarono subito il giro della città chiedendo l'esposizione del tricolore; che poco dopo garriva festosamente in ogni via della vetusta cittadina marchigiana. Tranne sul balcone del Municipio, poichè l'Amministrazione comunale in gran parte composta di socialisti vi si era rifiutata. Ma anche colà l'intervento dei fascisti ebbe ragione della resistenza degli avversari, e una bandiera nazionale dai colori vivaci poco dopo palpitava anch'essa con le altre sventolanti dai balconi o dalle finestre delle case della grandissima maggioranza della popolazione.

Poco dopo giungeva l'onorevole Silvio Gay ed il suo arrivo coincise con quello delle ultime squadre giovanili fasciste, provenienti dai centri più lontani; e nell'ora in cui i sovversivi locali si allontanavano più che in fretta da Tolentino, sfuggendo così a possibili rappresaglie.

Le quali si limitavano del resto alla demolizione delle lapide che la Lega proletaria aveva dedicata alla memoria dei suoi aderenti caduti in guerra. Al suo posto venne invece collocata una corona d'alloro.

Le dimissioni imposte alla Giunta comunale.

Questa mattina poi, nell'aula maggiore del Municipio si sono riuniti numerosi cittadini i quali dopo vivace discussione alla quale hanno partecipato oratori di varie tendenze politiche hanno riconosciuta la necessità che l'attuale amministrazione rassegni senz'altro le dimissioni, hanno eletta una commissione per ottenere dal Prefetto, nel caso non si ottengano le dimissioni dei consiglieri, lo scioglimento del Consiglio comunale e l'invio a Tolentino di un Commissario Regio. E ciò in seguito a quanto ebbe a dichiarare l'on. Gai nel consiglio tenuto ieri in Piazza Vittorio Emanuele, durante il quale disse che l'occupazione fascista della città cesserà solo quando si saranno ottenute le dimissioni degli attuali consiglieri comunali e la loro sostituzione con un Commissario Regio.

I fascisti hanno stamane percorso le vie della città al canto dei loro inni, e non si hanno finora a deplorare gravi incidenti, sebbene da alcune ore sia stato dichiarato lo sciopero generale con la chiusura di tutti i negozi e con l'abbandono perciò di ogni lavoro.

Solo alla stazione ferroviaria è avvenuta una violenta colluttazione fra alcuni fascisti e l'avv. De Francesco segretario della Camera del Lavoro di Macerata, il quale per le ferite riportate, fortunatamente leggiere, è stato ricoverato nel nostro ospedale.

Sembra vi siano inoltre altri due feriti, ma non ci è stato possibile finora controllare la notizia, che registriamo solo quindi per imprescindibile dovere di cronisti.

La proclamazione dello sciopero gener.

Un morto a S. Severino ?

ANCONA, 18. — L'azione che svolgono i fascisti ha allarmato le nostre masse proletarie, e il Direttorio della locale Camera del Lavoro riunitosi d'urgenza ha proclamato lo sciopero generale di protesta della regione, a datare da questa notte.

Nessun incidente per ora.

Assembramenti per ogni dove si notano e si fanno vivaci commenti. Vi è nell'aria grande elettricità. I ferrovieri per ora lavorano regolarmente. Qui ad Ancona sono completamente chiusi i negozi e hanno aderito allo sciopero anche i tranvieri. Dapertutto si notano reparti di forza pubblica e le Autorità hanno prese rigorose misure per il mantenimento dell'ordine.

Da San Severino giunge notizia di un grave conflitto che si sarebbe svolto colà e durante il quale sarebbe rimasto ucciso un individuo; che altre voci però danno come morto in rissa e non per questioni politiche.

Una lapide sovversiva distrutta a Camerino

A Camerino squadre di fascisti provenienti da Tolentino hanno distrutto una lapide ai Caduti in guerra che la Sezione socialista aveva inaugurato nel novembre scorso con la seguente epigrafe: « Il proletariato di Camerino porta nel cuore la cara immagine vostra compagni per sempre perduti, rampogna, rammarico e speranza che le contrade del mondo più non si arrossino del sangue del popolo ».

I ferrovieri lavorano - I pretesi tumulti di Senigallia.

Ore 18.

Lo sciopero generale procede tranquillo. Ad esso partecipano anche i tramvieri e i vetturini.

In città corrono gravi voci di tumulti tra fascisti e comunisti avvenuti a Senigallia, tumulti che avrebbero determinato l'esodo di quella colonia bagnante. Ho voluto assumere in proposito informazioni in Prefettura, dove tali voci allarmiste sono state smentite.

I ferrovieri del Compartimento lavorano. Si dice però che sarebbero disposti a dichiararsi in sciopero qualora le squadre fasciste di fuori si recassero nella nostra città, tanto più che da alcuni giorni la sezione del Fascio di combattimento di Ancona si è completamente sciolta.

Anche il P.P.I. aderisce allo sciopero a Macerata.

MACERATA, 18. — L'occupazione fascista di Tolentino ha avuto qui un'eco larga di protesta; e anche qui come a Tolentino è stato proclamato lo sciopero generale, che si svolge senza dar luogo ad incidenti, sebbene esso in effetto sia solo parziale.

Allo sciopero ha aderito anche il partito popolare.

Stamane si riuniranno i membri del locale Sindacato ferrovieri per decidere sulla loro adesione allo sciopero.

Lo sciopero di Novara si estende nel biellese

NOVARA, 18. — Sui gravi fatti di Lumellogno, dei quali ieri vi ho dato le prime notizie si hanno oggi i seguenti particolari. Gli industriali avevano deciso di aprire i battenti dei loro stabilimenti ieri mattina e i socialisti avevano dichiarato di essere pronti a proclamare la cessazione dello sciopero se gli agricoltori avessero ristabilito i patti di lavoro e i fascisti avessero evacuato la città. Improvvisamente però nella serata di domenica si spargeva la notizia di gravi fatti di sangue avvenuti a Lumellogno frazione che dista da Novara circa 6 chilometri, abitata da una grande massa di contadini. Per questa frazione passarono nella serata di domenica alcuni ciclisti diretti a Rovasco appartenenti al Fascio. Costoro sembra che siano stati insultati da qualcuno di Lumellogno, per cui si venne a diverbio. I fascisti, visto il numero soverchiante degli avversari, si allontanarono cercando aiuti, e di fatti poco dopo tornarono in una ventina alcuni in bicicletta e altri in un *autobus*. Subito si verificò lo scontro accanito tra le due parti, Lumellogno divenne un vero campo di battaglia e anche le donne parteciparono alla lotta. Quando la forza pubblica giunse sul posto riuscendo a dividere i contendenti, tre erano i morti e numerosi i feriti. I morti sono il contadino Giuseppe Mariotti non appartenente a partiti politici e che si trovava per caso in quella località; il contadino De Giorgi Angelo, il fascista De Michelis Mario.

I feriti gravi in numero di quattro, vennero trasportati all'ospedale di Novara.

A questa versione, data dall'autorità di P. S., viene contrapposta una seconda versione di fonte fascista secondo la quale i fascisti per riprendere il lavoro dei campi sarebbero caduti in un agguato teso loro dagli abitanti di Lumellogno.

Tali fatti saputi a Novara provocarono un grave perturbamento e la rottura di tutte le trattative iniziate, per portare a termine l'agitazione. Alcuni tafferugli avvennero per le vie e alcuni individui rimanevano feriti.

Dalla Lomellina giungono intanto altri fascisti. Anche la forza pubblica è stata aumentata. Vi sono a Lumellogno un centinaio di carabinieri. Ieri mattina giungevano gli on. Lanfranconi, Tedeschi e Gray. I primi due in un comizio, portarono l'adesione del Partito nazionale fascista annunciando che la lotta non è che iniziata.

Gray portò l'adesione sua personale, essendo egli in dissidio con l'Unione costituzionale.

L'on. Ramella recatosi ieri in prefettura, dovette poi essere accompagnato da un plotone di carabinieri a cavallo alla Camera del lavoro, temendosi gravi disordini. Alla Camera del Lavoro le riunioni si sono susseguite e finora si è del parere di continuare lo sciopero unicamente per non sottostare alle imposizioni dei fascisti. Così la crisi si è improvvisamente riacutizzata, poichè i socialisti sono intenzionati di estendere lo sciopero anche nel Biellese, da dove appunto giungono notizie in tal senso. Tuttavia nella giornata d'ieri, molti operai sono tornati al lavoro e coloro che non lo hanno ancora fatto, ubbidiscono solo alla disciplina di organizzazione.

Intanto cominciano le trattative da ambo le parti, le quali — è bene dirlo — hanno commesso ambedue dei gravi errori: dallo sciopero proclamato dalla Camera del Lavoro senza scadenza fissa, alla denuncia del patto di lavoro fatto dai padroni.

La situazione in Liguria

La mobilitazione dei nazionalisti genovesi

GENOVA, 18. — Un appello alla mobilitazione viene lanciato dall'Ufficio di Presidenza della sezione di Roma dell'*Associazione nazionalista italiana*. Infatti, in applicazione dei poteri conferitigli dal Consiglio direttivo, nella sua ultima seduta, la presidenza della Sezione genovese richiama, col suo appello, tutti i soci iscritti al gruppo anziano, giovanile, universitario, operaio, ad una serena e realistica valutazione

dell'attuale situazione politica in Liguria; sente la minaccia della resurrezione del sovversivismo locale così contro l'imperativa azione del potere politico, come contro l'integrale funzionamento della magistratura; invita tutti i nazionalisti di Genova a considerarsi mobilitati in attesa degli ordini che la presidenza stessa — in pieno accordo con gli organi regionali e centrali del Partito — sarà per emanare; ricorda che a norma dell'ultima deliberazione della Giunta esecutiva, ogni nazionalista rimane automaticamente inquadrato nei battaglioni della legione « Sempre Avanti ».

Il processo pei fatti di Sestri

GENOVA, 18. — Nell'udienza pomeridiana di ieri del processo contro i 61 arrestati pei fatti di Sestri Ponente, sono stati escussi i testimoni di accusa, tra cui gli agenti investigativi, i quali hanno riferito sull'inchiesta da essi fatta subito dopo i fatti relativamente agli aderenti alla C. d. L., che, secondo le prime voci corse nel paese, avrebbero tentato di disarmare i soldati di guardia alla Camera stessa e avrebbero sparato sulla forza pubblica e sui cittadini. Oggi saranno escussi i testimoni a difesa e se tutto procederà con la velocità con la quale si è iniziato e condotto ieri il dibattimento, è probabile che stasera si abbia la sentenza.

Stamane l'udienza è aperta alle 9.30. Lo apparato di forza è ancora aumentato come è aumentata la folla degli spettatori.

Vengono subito sentiti circa 20 testimoni a difesa tra i quali 6 donne, che al momento della colluttazione si trovavano nella Camera del lavoro. Tutti i testi sono concordi nell'affermare che non vi fu violenza contro i soldati. Tutti volevano uscire dalla Camera del lavoro per paura di dovervi rimanere bloccati e passare qualche brutto quarto d'ora.

Esaurite le testimonianze, nasce un vivace dibattito tra gli avvocati della difesa e il commissario di P. S. di Sestri. La difesa insiste per sapere esattamente come sono avvenuti i riconoscimenti degli imputati, quando si procedette al loro arresto nella Camera del lavoro. Il commissario Palmisani ripete che egli arrestò gli individui che gli venivano indicati dai soldati come quelli che avevano tentato di disarmarli.

Alcuni imputati dicono invece di essere stati arrestati unicamente perchè si trovavano nella Camera del lavoro.

Dopo brevissimo riposo, si alza a parlare il P. M. cav. Bosio. L'oratore della legge esamina anche tutto l'ambiente morale in cui avvennero i dolorosi fatti e formula lo augurio più caldo che presto ritorni nella industre città di Sestri la piena pace per poter conseguire la sospirata ricostruzione della vita italiana mediante il fecondo lavoro. Difende con tutte le sue forze l'operato delle autorità in quei torbidi momenti e specialmente quello dei soldati che dovevano ed hanno mantenuto la consegna. Esamina minutamente le risultanze della causa e afferma che per taluni degli imputati può con sicura coscienza chiedere la condanna per violenza; per pochi altri l'assoluzione per insufficienza di prove e per i rimanenti condanne lievi per disobbedienza agli ordini della autorità in base all'art. 434 del C. P.

Primo oratore della difesa è l'avv. Mariani che si professa socialista da oltre 25 anni. Ricorda l'incendio della Camera del lavoro e l'allontanamento del segretario Negro, partito per l'estero. Tale partenza doveva dire pace, ma invece non valse a calmare gli animi. Conclude col chiedere per tutti gli imputati l'assoluzione.

A mezzogiorno l'udienza è sospesa e rinviata alle 15.

All'uscita dall'aula avviene un diverbio tra un fascista e un comunista. Intervengono le guardie che accompagnano il questurino il fascista il quale però viene subito dopo rilasciato.

Per tale fatto un gruppo di fascisti ha accerchiato il comunista Renato Porcu di anni 20, nativo di Sassari, il quale è stato colpito da una bastonata al capo che gli ha prodotto una ferita guaribile in pochi giorni. Tale incidente ha dato luogo a grave fermento in piazza Umberto I e si deve al pronto intervento della forza, se più gravi fatti non sono avvenuti.

Stasera ad ora tarda, come abbiamo detto, si avrà la sentenza.

Continua la lotta di fazioni

La situazione a Sestri Ponente continua a conservarsi apparentemente calma; ma è evidente però che le due fazioni in lotta, e cioè fascisti e comunisti, non intendono smobilitare l'odio reciproco. Intanto essendo prossimo il processo alle Assise di Genova per l'omicidio del fascista Manlio Cavagnaro, avvenuto nell'aprile 1921, il giudice istruttore ha spiccato mandato di arresto a carico di certi Parodi Spartaco, fu Luigi, Costa Francesco, di Giovanni, e Boito Attilio. I due primi vennero arrestati ieri nelle rispettive abitazioni a Sestri Ponente; il Boito venne invece arrestato a Voghera. Tutti gli arrestati vennero tradotti però a Genova.

Inoltre, sempre a dimostrazione che ciascuna delle parti non vuole rinunziare ai proprii fini, il locale direttorio del Fascio ha votato un ordine del giorno invitando « formalmente » l'autorità politica a non più restituire alla Camera del lavoro il locale municipale di via Bovio, declinando ogni responsabilità nel caso contrario.

Con altro ordine del giorno il Fascio denunzia che i noti fatti di domenica erano premeditati; denunzia provocazioni, pericoli ed agguati dei sovversivi, e accusa i socialisti di guardia alla Camera del Lavoro, di non aver tenuto un contegno obiettivo e sereno; informa che le sue squadre sono sempre pronte ad affrontare qualunque situazione e diffida anzi gli avversari da una qualsiasi offensiva ai suoi danni, dichiarando che i fascisti sestresi non indietreggeranno mai dalle posizioni politiche oggi conquistate.

L'assassinio del fascista Bernini a Milano...

MILANO, 18. — Dopo l'uccisione del fascista Eliseo Bernini, il vice commissario avv. Baldassarre procedeva ad un sopraluogo sul posto dell'uccisione interrogando i vicini e facendo dei « fermi ». Potè essere accertato il movente politico dell'agguato che avrebbe dovuto far parte di una serie di attentati contro gli esponenti del fascismo locale. Da vario tempo il Bernini e il Montagna, che è il segretario del Fascio e alcuni altri, avevano ricevuto minaccie di morte. Tra gli arrestati è un certo Lorenzetti che tempo fa in un diverbio avrebbe minacciato il Bernini.

Al Circolo fascista di Greco, parato a lutto, si sarebbe dovuta trasportare la salma del Bernini, ma l'autorità all'ultimo momento per misure di pubblica sicurezza non ha permesso il trasporto.

...e l'assalto al Circolo "Fratellanza,,

Il segretario politico del Fascio di combattimento ha inviato nella giornata di ieri un comunicato deplorando la feroce aggressione del Circolo « Fratellanza », affermando che i fascisti milanesi hanno grande disciplina e consapevolezza dei loro atti, e che quindi si può escludere con certezza ogni loro responsabilità nel brutale gesto.

Tra fascisti e popolari nel Grossetano

GROSSETO, 18. — Nella vicina località Santo Stefano regnava da tempo un certo fermento contro l'amministrazione popolare e i fascisti, per rappresaglia, non tolleravano che i popolari uscissero con i propri distintivi crociati.

Ieri il segretario politico del Fascio, dopo aver tolti a due popolari dall'occhiello della giacca il distintivo crociato, venne fatto segno a due colpi di rivoltella uno dei quali uccise una povera donna certa Amelia Rovera e l'altro ferì la signora Assunta Bastiani.

Lo sparatore che è il popolare Stefano Palombo si è costituito ai carabinieri.

AL SENATO

Importante discorso Badoglio sulla Libia

Seduta del 18 luglio

L'aula è molto affollata quando alle 16 la seduta è dichiarata aperta dal Presidente on. Tommaso TITTONI.

Del Governo sono presenti i ministri Teofilo Rossi, Maggiorino Ferraris, Amendola, Riccio, Bertini e i sottosegretar. Venino e Merlin.

Esaurite le consuete formalità, si inizia lo svolgimento delle

INTERROGAZIONI

La prima è del senatore FRACASSI DI ORRE ROSSANA, il quale domanda al Ministro dei lavori pubblici se, ad attenuare il *deficit* dell'Azienda ferroviaria statale non creda possa giovare l'abbassare le tariffe viaggiatori e concedere altre facilitazioni, quali il ripristino dei biglietti di andata e ritorno come nell'ante-guerra.

Il Ministro dei Lavori Pubblici on. RICCIO, il quale, in sostanza, assicura che durante le vacanze si studierà la questione, in base alle risultanze che avranno dato i proventi delle Ferrovie nel primo semestre di questo anno.

E se, salvaguardando le finanze dell'Azienda migliorandole anzi, si potrà insieme rendere ai cittadini meno gravoso l'uso delle ferrovie a facilitare i viaggi, il Ministero sarà ben lieto di concretare proposte che saranno sollecitamente sottoposte all'esame del Parlamento.

L'on. FRACASSI prende atto e prospetta varie considerazioni che egli ritiene diano affidamento che una diminuzione di tariffe viaggiatori, aumentando il numero di questi, potrà dare maggiore incremento alle entrate dell'Amministrazione statale delle Ferrovie.

Il Sotto segretario al Tesoro, on. CAPITANI D'ARZAGO dà poi assicurazioni ai senatori Martinez, Pullè e Tommasi, che desiderano sapere se ed in quale misura sia stato aumentato l'assegno vitalizio ai superstiti dei Mille di Marsala.

L'on. TOMMASI ringrazia, anche a nome degli altri firmatari della interrogazione, notando che la interrogazione stessa ha relazione non solo all'accoglimento da parte del Governo di analoga raccomandazione dell'altro ramo del Parlamento, ma anche alla risposta scritta, in data 26 aprile u. s. del Ministro del Tesoro alla interrogazione Martinez e Pullè, con cui il Governo, in considerazione del ristretto numero dei superstiti, virtualmente adeviva al richiesto aumento, in quanto si faceva riserva soltanto circa la misura di esso: del resto, era proposto nella modesta cifra di tre mila lire annue e per tempo necessariamente assai breve, perchè i pochissimi superstiti dei Mille debbono certamente avere tutti oltrepassati gli ottanta anni. Confida che almeno i loro ultimi giorni di vita diano loro la sensazione che la Patria non li ha del tutto obliati.

Per il risanamento di Padova

Rinviate altre interrogazioni degli on. Frascara, Libertini e Borsarelli, si passa all'ordine del giorno il cui numero uno reca: «Approvazione del piano regolatore di risanamento e di sistemazione di alcuni quartieri della città di Padova».

A nome dell'Ufficio Centrale, composto dei senatori Luzzatti, presidente, Giusti del Giardino, Mariotti, Marsaglia, Pavia, e Indri, relatore, quest'ultimo, con una breve ma chiara e precisa relazione, propone la approvazione del disegno di legge.

Ed il Senato, dopo qualche osservazione dell'on TOMMASI, cui rispondono il relatore INDRI e il Ministro dei Lavori Pubblici on. RICCIO senz'altro approva per alzata di mano.

Bilancio delle Colonie

PRESIDENTE chiama poscia in discussione il Bilancio delle Colonie.

Chiede la parola l'ex-capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il firmatario del trattato di armistizio di villa Giusti, il valoroso generale Pietro BADOGLIO.

L'assemblea, imponente, si fa silenziosa ed attenta.

Il sen. Badoglio

Permettete onorevoli colleghi che io vi intrattenga brevemente — dice l'on. BADOGLIO — sulle condizioni politiche militari di una delle nostre colonie, la Tripolitania, e che vi esponga anche qualche considerazione sulla colonia ad essa confinante, la Cirenaica.

Avendo potuto esaminare sul posto e con vera passione la situazione in entrambe le colonie, io credo che le mie parole varranno a dissipare molti dubbi, a demolire leggende create da nemici dichiarati d'Italia e da certi italiani non meno nocivi degli anzidetti nemici, e che senza avere certo la pretesa di indicare la via migliore, additeranno però un indirizzo, seguendo il quale gli interessi e la dignità del nostro paese saranno in ogni caso sicuramente tutelati.

Per ben comprendere la situazione politico militare della Tripolitania, bisogna riferirsi alle condizioni di fatto esistenti in colonia ai primi di aprile di questo anno.

La rioccupazione di Misurata Marina, aveva offerto il pretesto a molti capi arabi di porsi in aperta ribellione contro il governo.

Noi eravamo rinchiusi in quattro località della costa (Misurata Marina, Homs, Tripoli, Zuara) tutte le altre oasi costiere e tutto l'interno erano sollevati contro di noi. I capi arabi, riuniti a Fonduc Ben Gascir, località distante una ventina di km. da Tripoli, ponevano come prima condizione l'istituzione dell'Emirato, che doveva essere unificato con quello Cirenaico, ma non più limitato all'interno, bensì esteso fino alla costa, Tripoli compresa, giacchè non si poteva (almeno così essi affermavano) scindere l'interno dalla costa, troppi essendo gli interessi che uniscono le due parti.

A parte la questione di forma, secondaria certamente sebbene molto significativa, che questi capi ribelli trattavano, od almeno pretendevano trattare col nostro governo come da potenza a potenza, stava il fatto che con l'eventuale accettazione di questo emirato sarebbe stato distrutto ogni nostro diritto di sovranità, e noi saremmo restati in condizione di tollerati in quella terra già generosamente bagnata del sangue italiano; o tollerati soltanto perchè la nostra presenza avrebbe impedito ad altre potenze di sostituirci nella occupazione.

La vera origine di ogni nostro danno — prosegue il sen. Badoglio — fu la così detta pacificazione del 1919 sia perchè l'atto cavalleresco di offrire la pace pur avendo a disposizione un poderoso esercito che ci avrebbe dato sicuramente la vittoria, non era procedimento che potesse essere compreso dagli arabi nella sua vera essenza, sia ancora e più specialmente per il modo come quelle trattative vennero condotte.

Dimostrarono allora, i nostri negoziatori, tale ardente desiderio di concludere l'accordo, tale arrendevolezza nel cedere alle pretese Arabe, tale larghezza nel promettere e subito concedere onori e danari ai Capi sino allora ribelli, che gli arabi compresero perfettamente come non ostante i nostri 80.000 uomini e nonostante i nostri magnifici e poderosi mezzi bellici, la situazione si presentava a tutto loro vantaggio. Ed accettarono quel patto che dava loro onori e ricchezze, che evitava loro una sicurissima sconfitta con le armi, e che essi avrebbero potuto non mantenere appena le nostre truppe fossero rimpatriate.

Fu una vera commedia iniqua alla quale noi di buon grado ci prestammo.

Forse la mia parola, agitata per lo sdegno interno, è qui dura ed amara; ma, onorevoli senatori, quando io penso che nel luogo stesso dove fu concluso il patto ed elargito lo Statuto tripolino non fu permesso a noi di alzare liberamente la nostra bandiera, quando ricordo che si ricevettero con grandi onori in Tripoli Capi che si erano vantati di avere sgozzato con le proprie mani ufficiali e soldati italiani, e bruciati autocarri carichi di nostri feriti tra i quali quello su cui stava il maggiore Maussier, allora mi riesce difficile per non dire impossibile contenere il mio dire in una rigida e pacata austerità di forma!

E' merito suo onorevole Ministro — dice quindi l'on. Badoglio — se in Tripolitania noi ora possiamo con fronte alta e con sicura tranquillità procedere alla nostra missione di Nazione civilizzatrice.

In Tripolitania: L'opera del Conte Volpi

Ed il Governatore attuale, conte Volpi, ebbe l'abilità di sapere giustamente valutare la situazione, ebbe, permettetemi l'espressione, il fiuto di apprezzare esattamente quanta distanza corresse tra l'albagia araba e la forza araba, ed ebbe il grande merito di operare con decisione e con energia ammirevole.

Io ho avuto la ventura di trovarmi in quei giorni a Tripoli, e ho potuto così personalmente apprezzare l'opera decisa ed energica del Governatore, alla quale corrispose balda, esultante entusiastica quella della truppa.

Di fronte alla rapida avanzata delle nostre colonne, la resistenza araba crollò come per incanto. Ove essa tentò affermarsi, fu travolta dall'impeto e dalla perizia dei nostri combattenti.

Tutta la Gefara fu spazzata dai ribelli che sgominati si rifugiarono sul Gebel. Le popolazioni delle oasi costiere vennero ricondotte alle loro abitazioni. Tutti i servizi pubblici furono ripristinati e la vita civile ricominciò a battere il suo ritmo normale.

Tali rapidi successi ci permisero di risolvere anche la questione dei Berberi, questione che costituiva una delle tante spine straziantl la nostra dignità.

La popolazione Berbera, che abita la Tripolitania occidentale, al confine con la Tunisia, era stata cacciata dagli arabi dai suoi territori del Gebel Nefusa e sospinta verso la costa ove viveva con i rifornimenti dati dal nostro Governo. Era indispensabile porre termine a tale situazione per noi umiliante. Venne intimato ai Capi arabi di lasciare che i Berberi ritornassero tranquillamente alle loro tende — e poichè alcuni di essi si vollero opporre con le armi, le nostre truppe guidate dal valoroso colonnello Graziani fiaccarono a Giosc ed a Giado ogni velleità nemica, infliggendo agli arabi sanguinose sconfitte.

Ora il ritorno dei Berberi nelle loro terre è un fatto quasi compiuto e si è così messo riparo a quelle condizioni umilianti per noi, e si è acquistata sicurezza e tranquillità al confine tunisino.

Si può dire che così la situazione in Tripolitania sia completamente risoluta.

No certo — Essa è semplicemente bene avviata. Occorre persistere nella stessa via e non ricadere nei vecchi errori.

Bisogna che l'arabo sappia che noi daremo sempre ed a qualunque costo protezione all'amico, e saremo inflessibili contro i ribelli.

Politica quindi diritta, senza equivoci, senza debolezze e senza tentennamenti.

Il problema più serio che ora si presenta è quello del disarmo delle popolazioni. A questo scopo debbono tendere ora e subito tutti i nostri sforzi; se le popolazioni conserveranno le armi, data la struttura etnica del Paese avremo una permanente guerriglia. Ma per converso le popolazioni disarmate dovranno sempre ed a qualsiasi costo essere protette.

Noi abbiamo elargito lo Statuto. Ho già detto il mio pensiero su questa concessione. Una sola cosa è fuori discussione, ed è che noi non possiamo ritirare la concessione fatta. Ma l'applicazione di essa dovrà essere condotta con molto tatto senza scosse, ricordando che la mentalità mussulmana è molto ma molto differente dalla nostra, perchè non bisogna confondere l'istruzione e l'intelligenza di qualche raro capo con quella media della grande massa.

Contemporaneamente allo sviluppo di questa condotta politica, Ella, on. Ministro deve seguitare ed aiutare il magnifico risveglio della nostra attività di produzione.

La situazione in Cirenaica

Poche parole ora sulla Cirenaica.

Una convenzione, seguita poi da due trattati con la Senussia ha permesso a quella colonia di godere pace e tranquillità dal 1915 sino ad oggi.

Ma io non direi esattamente il mio pensiero, se da questa constatazione di fatto deducessi conseguenze completamente rassicuranti per quella nostra colonia.

Io non ho visto, specie in questi ultimi tempi da parte del Senusso una linea di condotta franca e chiara quanto quella seguita da noi.

La mancata applicazione dei patti stipulati a Regima, la poca felice soluzione adottata nel convegno di El Abiar, la procrastinazione continua della esecuzione di impegni formalmente presi, la natura stessa di quel parlamento Bengasino che è più una espressione della forza Senussita anzichè una dimostrazione della volontà intima di collaborazione, mi riempiono l'animo di incertezza.

Data la natura delicata dell'argomento, io non voglio troppo insistervi; mi basta aver espresso al Governo la mia convinzione ed avere richiamato su questo importante argomento tutta la sua attenzione.

Anche la Cirenaica, anzi specialmente tale regione si presta ad una vasta opera di colonizzazione. La popolazione araba è scarsissima non supera i 180.000. Sopra un'estensione di 400 km. quanti ne intercedono fra Bengasi e Derna, per almeno 40 di profondità, il terreno si presta alle più svariate colture. Certo occorre invogliare il capitale poichè tutto colà è da fare. Ma bisogna pur cominciare e specialmente risolvere la questione dei porti di Bengasi e di Derna, dove se il mare è un pò mosso, e lo è quasi sempre, non si può sbarcare.

Se non si vuole nulla spendere, queste due colonie saranno certamente sempre passive!

Ed ora poche altre considerazioni.

Ritiene l'on. Ministro che la soluzione da noi adottata di due differenti Governatorati sia la più adatta per un sicuro avvenire della Libia?

Io credo di no; anzi ritengo l'opposto.

Noi creammo due Governatorati in un momento in cui si svolgevano in Tripolitania ed in Cirenaica operazioni militari e la base dei rifornimenti in riparti e materiali era in Italia.

Le due colonie vivevano allora separatamente, e fu provvedimento saggio quello dei due governatorati: oggi due governatorati sono superflui per non dire dannosi.

Un altro inconveniente però è quello già qui più volte lamentato, della ridda dei Governatori. In undici anni abbiamo avuto una dozzina di governatori. Eppure avevamo l'esempio di un'altra nostra colonia, l'Eritrea, che divenne tranquilla, sicurissima e fedelissima solo dopo che il Governo di essa fu tenuto per ben 10 anni consecutivi dall'on. Martini e per 8 anni dal collega nostro on. Salvago Raggi.

Bisogna perciò dare stabilità a questa carica — scegliere opportunamente e poi rendere quasi indipendente (in certi limiti) dalle mutevoli vicende politiche la permanenza del Governatore.

Il Ministero delle Colonie vive, non se l'abbia a male on. Ministro, in modo quasi parassitario. Se ha bisogno di funzionari, ricorre alle altre amministrazioni; se ha bisogno di ufficiali, di soldati e di materiali, ricorre ai dicasteri della Guerra e della Marina.

La sua vita in tali condizioni di funzionamento, non si svolge certo senza contrasti che sono dannosi, ma più specialmente dannosi allorquando l'urgenza del provvedimento non è assecondata dal ritmo uniformemente ritardato delle pratiche burocratiche. Si creano anche attriti, perchè, bisogna pur dirlo, il Ministero delle Colonie non è debitore che possa pagare presto e volentieri.

Se ella, on. Ministro, vuole togliere tutta questa sabbia che continuamente penetra negli ingranaggi, ritarda e rende faticoso e meno redditizio il funzionamento del suo dicastero, bisogna che ella si decida ad una perfetta e completa sincerità di bilancio.

Si capisce, ad esempio, come l'Amministrazione della guerra che naviga già per suo conto in acque così scarse, guardi con occhio inquieto al dicastero delle Colonie che non fa che chiedere, e che raramente si assume l'onere finanziario di quanto riceve. Ella tolga questo inconveniente così grave, ed avrà tutte le altre amministrazioni più pronte e sollecite nel coadiuvarla.

Ma a parte questo, è oramai tempo che cessi questa specie di oscurità che involge quanto riguarda le nostre colonie; il nostro paese deve sapere quanto spende per questa opera altamente civilizzatrice ed umanitaria alla quale un paese realmente civile non potrebbe sottrarsi.

E chiudo queste mie brevi osservazioni.

Ella onorevole Ministro nel suo recente viaggio in colonia avrà certamente constatato quanto brilli viva la fiamma d'italianità su quelle sponde. Lei avrà certamente osservato quanto la sua opera di protezione e di esaltazione della dignità nazionale abbia avuto laggiù universali e caldissime approvazioni.

Basta che l'italiano sia lontano anche soltanto pochi chilometri dalla sua terra perchè diventi insensibile alla violenza delle passioni politiche e ricordi una sola cosa: il suo paese, ed abbia una grande aspirazione: che questo suo bel paese diventi sempre più forte e più rispettato.

Continui onorevole Ministro la sua opera, ed avrà il plauso non soltanto degli italiani della Libia ma anche quello di tutti i veri italiani dimoranti in Patria!

Il sen. Badoglio ha avuto un grande successo. Sovente approvato, seguito con la più religiosa attenzione, quando ha invitato il Senato a inviare un saluto riconoscente alle nostre magnifiche truppe della Tripolitania, ha provocato un unanime, fragoroso, entusiastico applauso; il Presidente on. TITTONI, fra nuovi applausi, ha dichiarato che sarà ben lieto e fiero di rendersi interprete di questo saluto. Altre vive approvazioni raccolse quel punto del ponderoso discorso, in cui l'oratore ha dimostrata la necessità che l'Italia convinca gli Arabi che essa non dimentica chi le fu e le è amico fedele e leale e sarà compensato.

Alla fine per qualche minuto la seduta è come sospesa, perchè i senatori si affollano attorno al seggio del generale Badoglio per stringergli la mano: è una vera processione: vediamo fra i tanti gli on. Baccelli, Di Brazzà, Malagodi, Ugo Brusati, Thaon De Revel, Amero d'Aste, Giardino, Dallolio, Mattioli Pasqualini, Sili, Supino, Reynaudi, Gonzaga, Leonardi Cattolica, Rolandi Ricci, Salvago Raggi, S. Orlando, Fradeletto, Boselli.

L'on. Mosca

Quando il silenzio è ristabilito, prende la parola l'on. MOSCA, la cui competenza in materia coloniale è ben nota.

Esordisce osservando che dopo il 1915 è la prima volta che si discute il bilancio delle Colonie; ma se si dovesse esaminare tutta la politica coloniale dal 1915 ad oggi troppo, sarebbe costretto a dilungarsi. Si occuperà perciò solo delle ultime fasi di essa passando rapidamente in rassegna le presenti condizioni delle nostre quattro colonie.

Sull'Eritrea poco fortunatamente ci è da dire. Si sa che lo sviluppo economico della più antica, e forse della più promettente delle nostre colonie, dipende dal miglioramento delle comunicazioni, poichè le terre migliori sono quelle più lontane dal mare. Quindi per metterle in valore è necessario completare la ferrovia che metterà le terre bagnate del Gasch e del Setit in comunicazione col porto di Massaua; la quale ferrovia inoltre avvierebbe verso lo stesso porto i commerci della parte più ricca dell'Eritrea, quella cioè attorno al lago Isana, sopratutto poi se ci fosse concesso di prolungarla in territorio abissino.

In Somalia attualmente, per lodevole iniziativa, si stanno compiendo importanti lavori idraulici, mercè i quali parecchie migliaia di ettari di terreno con grande vantaggio dell'economia nazionale potranno essere coltivati a cotone.

Se la nobile iniziativa del Duca degli Abbruzzi incoraggierà i capitalisti italiani ad estendere questa cultura, forse essa potrà occupare centomila ettari di terreno irriguo, che daranno un prodotto sufficiente a fornire una buona parte della materia prima necessaria all'industria cotoniera italiana.

Parlando della Somalia è doveroso ricordare ancora una volta quegli ottantamila quadrati di terreno sulla destra del Giuba che l'Inghilterra si è impegnata a cedere e che finora non ci ha ceduto. Pare che essi siano stati oggetto di recentissime trattative fra il Ministro degli Esteri ed il Governo inglese e sarebbe opportuno che il Parlamento fosse informato dell'esito di queste trattative.

L'oratore ha già altre volte rilevato che il valore di questi ottantamila km. quadrati di terreno è molto mediocre. Ora sembrerebbe che il Governo inglese voglia conservare sotto la sua sovranità i luoghi migliori, quelli dove stanno i pozzi necessari per abbeverare il bestiame. Se le cose stanno così, la cessione tante volte promessa sarebbe completamente svalutata.

E dopo ciò viene alla Cirenaica e alla Tripolitania.

Della prima ha già intrattenuto in epoca non lontana il Senato, rilevando come la pacificazione di quella regione fosse oltre modo precaria e purtroppo le condizioni allora sembrano oggi immutate. Non chiede al Governo per ora la immediata soluzione delle questioni pendenti in Cirenaica, ma sarebbe opportuno che esse non si complicassero maggiormente.

In Tripolitania invece abbiamo avuto delle novità ed è lieto di poter dichiarare che colà negli ultimi mesi la nostra situazione è in complesso migliorata.

Nel gennaio scorso vi è stata l'occupazione di Misurata Marina e questo passo non si comprenderebbe se non ci fosse avuta l'intenzione di occupare contemporaneamente Misurata città. Ciò non è avvenuto per l'insufficienza delle forze sbarcate e perchè restarono inerti quegli elementi locali e noi favorevoli sui quali il nostro Governo contava; dimenticando che gli arabi fanno di frequente il doppio giuoco, dichiarandosi alla fine per coloro che si dimostrano più forti e risoluti.

Però in guerra ed in politica anche un errore può produrre buone conseguenze, quando esso è seguito da saggi virili provvedimenti. A dir vero si è fatto ancora un passo falso inviando messi agli arabi per trattare la pace quando essi ci avevano attaccato a Misurata Marina ed avevano spinto le loro scorrerie fino a Zanzur; ma poi, quando ha assunto il Ministero delle Colonie l'on. Amendola, e quando gli arabi hanno fatto proposte di pace inaccettabili, questi ha inviato senz'altro in Tripolitania il generale Badoglio, che, preso il comando delle truppe, ha dato ai nostri avversari rudi e salutari lezioni ed ha spazzato tutta la pianura respingendo le bande che l'infestavano nella parte montuosa, da dove in gran parte provenivano.

In seguito, dopo il ritorno del generale Badoglio, si è proceduto all'occupazione di Giosch e Cabao ed ora anche di Nalut, e sull'opportunità di queste ultime mosse l'oratore fa le più ampie riserve. Riconosce che non mancano buone ragioni per giustificarle, ma forse migliori sarebbero le ragioni che si poteva addurre per non farle.

Conchiude augurando che l'azione del Ministro Amendola possa continuare a svolgersi in modo tale da assicurare in tempo non troppo lontano la completa ed effettiva pacificazione delle nostre colonie libiche, e ad affrettare questo risultato, si permette di fare alcune raccomandazioni.

E prima di tutto ripeterà ancora una volta che è necessario di ammettere a parità di titoli, coloro che hanno la cittadinanza libica a tutti gli uffici sia civili che militari che sono accessibili a coloro che hanno la cittadinanza metropolitana.

In secondo luogo è urgente che si proceda quanto più rapidamente è possibile alla formazione di un Corpo di truppe italiane. E' evidente che la guerra coloniale non si può fare con truppe metropolitane, data sopratutto la brevità della ferma, ma è necessario che gli arabi apprendano che anche il soldato italiano sa vincerli, altrimenti non avranno mai per noi quel rispetto e quella stima che potranno un giorno rendere cordiali i nostri rapporti con essi.

La terza raccomandazione piuttosto che al Governo dovrebbe essere fatta al Paese, bisognerebbe infatti che il contegno di tutti gli italiani fosse tale da dimostrare agli arabi della Libia, ed anche a quelli delle altre regioni, che il nostro popolo è unito e compatto ogni volta che è in giuoco il prestigio dell'Italia, che non è possibile che chi è nemico d'Italia si appoggi ad un partito di opposizione per paralizzare l'azione del Governo, o che almeno quest'appoggio è ben fragile, perchè la grande maggioranza del Parlamento, della stampa, della pubblica opinione sostiene sempre quei Governi, quei Ministri quei governatori che sanno alla loro volta sostenere il decoro e l'interesse della Nazione.

E la quarta raccomandazione finalmente va fatta al Ministro delle Colonie e consiste nello scongiurarlo di curare molto la scelta dei funzionari che manderà in Libia e nel lasciare loro ampia libertà d'azione. La Libia è un Paese assai più difficile a governare che la Somalia e l'Eritrea, perchè gli arabi sono un popolo che ebbe un passato di civiltà, un popolo astuto, fiero ed intelligente, che non sopporterà mai di essere guidato da mediocri, da gente che non sa comprenderlo, che non conosce il suo passato, nè sa intuire il suo stato d'animo presente.

Fra la nostra gente italiana, così ricca di svariate attitudini, non mancano gli individui atti per il loro ingegno, la loro cultura ed il loro carattere a farsi rispettare dagli arabi e l'oratore ha avuto occasione di conoscerne ed apprezzarne parecchi, specialmente fra i militari, i quali hanno fatto buona prova e migliore l'avrebbero fatta se, una volta divenuti pratici della Colonia, non fossero stati messi in disparte. L'on. Ministro delle Colonie li cerchi, li trovi e li restituisca alla Libia. Renderà così un gran servizio alla Libia ed all'Italia e lascierà una traccia duratura del suo passaggio nel difficile e spinoso ufficio che gli fu affidato.

Dichiarazioni del Ministro Schanzer

alla Commissione Esteri al Senato

Si è riunita la Commissione per la politica estera del Senato, sotto la presidenza del sen. Diaz e con l'intervento dei senatori Artom, Bollati, Catellani Cefosca, Panea, Presbitero e Thaon de Revel. Avevano scusata l'assenza i senatori Di Rovasenda e Squitti. Intervennero il ministro degli esteri sen. Schanzer e il sottosegretario agli esteri conte Tosti di Valminuta.

Il ministro degli esteri, invitato dal Presidente, ha dato particolareggiate notizie sul suo viaggio a Londra e a Parigi e sui risultati ottenuti. Spiegate anzitutto le ragioni della sua prolungata permanenza a Londra dovuta all'importanza e alla complessità degli argomenti trattati, il ministro ha dato ragguagli alla commissione sulla questione dei mandati in Palestina e Mesopotamia e su quella del Cenacolo, sull'argomento della valorizzazione dell'azione dell'Italia in Asia Minore, sulle trattative per la questione dei petroli, sulla questione della cessione del Giubaland e su quella di Tangeri.

Apparve dalle dichiarazioni del Ministro che nelle trattative di Londra alcuni risultati sono raggiunti e che per altri argomenti si è raggiunta una situazione per la quale possono continuare fruttuosamente le negoziazioni.

La Commissione ha preso atto con compiacimento delle chiare ed esaurienti dichiarazioni del ministro e dopo una discussione, alla quale hanno preso parte il Presidente e parecchi dei presenti, ha ascoltato con vivo interesse le dichiarazioni fatte dal Sottosegretario agli Esteri Tosti di Valminuta, in risposta a questiti presentati dal senatore Thaon de Revel, sulla questione di Zara, su quella delle minoranze in Dalmazia e sulla questione di Fiume in relazione all'accordo testè concluso col regno serbo-croato-sloveno.

I lavori del Senato

Secondo le disposizioni del Regolamento interno del Senato nella sessione estiva e prima delle vacanze non possono essere discussi disegni di legge presentati dopo il 15 giugno, a meno che trenta senatori ne facciano proposta scritta ed il Senato non la approvi a scrutinio segreto col voto favorevole dei due terzi dei votanti.

Dopo il giugno, oltre il Bilancio delle colonie ed altri disegni di legge per cui c'è stata già la deliberazione di esaminarli prima delle vacanze, sono stati presentati i disegni di legge per la conversione del R. D. 1629, concernente il pagamento delle indennità per risarcimento dei danni di guerra, per i quali il Ministero del Tesoro mette a disposizione degli Intendenti di finanza i fondi necessari; la conversione dell'altro R. D. N. 50, che estende le disposizioni del Decreto 15 agosto 1919 alle locazioni di locali adibiti ad uso industriale siti nei Comuni delle provincie già invase dal nemico; la ratifica del R. D. 9 giugno 1921, che proroga la durata in vigore delle norme relative all'esercizio del diritto di preda; le conversioni in legge del Decreto Luogotenenziale con cui è stata autorizzata la traduzione in contratto definitivo nel nuovo compromesso col Comune di Savona per la cessione di immobili e la sistemazione dei servizi militari in quella città; del R. D. che aumenta di 7 milioni il fondo stanziato per le anticipazioni per il credito agrario per la cerealicultura e reca disposizioni complementari per il credito agrario in Capitanata e provvedimenti per il credito ed i contratti agrari nelle provincie del Mezzogiorno danneggiate dalla siccità, e viene aumentato di 25 milioni il fondo stanziato per sovvenzioni agli agricoltori danneggiati dalla siccità; ed infine del Decreto Luogotenenziale N. 136 concernente promozioni a capo disegnatore di 2.a classe della R. Marina.

Per tutti questi disegni di legge sono state già presentate le relazioni dei rispettivi Uffici Centrali: per il compromesso con la città di Savona la relazione, che è un pregevole documento storico letterariamente ammirevole, fresco e denso di pensiero, la relazione è stata dettata dall'on. Paolo Boselli.

Non è improbabile che, a meno di crisi, per alcuni se non per tutti questi disegni di legge sia chiesta la discussione immediata.

Perchè i senatori non danno alcun segno di essere stanchi e di avere bisogno di mare e di monti.

Gli uffici del Senato

Oggi alle 15 si è riunita, sotto la presidenza del senatore Carlo Ferraris, la Commissione di finanze.

Alle 15.30 si è riunito l'Ufficio centrale per esaminare i provvedimenti per il terremoto, ed alle 15.45 quello per proseguire l'esame del disegno di legge relativo alla riforma del Monte Pensioni per gli insegnanti elementari.

Per le Borse di Studio

" Giovanni Giolitti ,,

Il Comitato per le « borse di studio Giovanni Giolitti » ci prega di render noto che la data utile per le adesioni e l'invio dei contributi è stata prorogata fino al 31 settembre. La proroga, che è d'altronde ultima e definitiva, è unicamente dovuta alle esigenze della pubblicazione del magnifico album degli ormai numerosissimi aderenti alla nobile istituzione. Il pubblico, e non soltanto quello degli amici e dei personali estimatori e conoscitori dell'illustre statista, ma anche il grande pubblico ha mostrato di intendere l'eccezionale valore dell'onoranza, nella forma che si è scelta, e che è veramente la più degna, sia dell'ora che volge, sia dell'uomo che si vuole onorare. E le adesioni affluiscono in numero stragrande, ogni giorno.

Hanno già largamente aderito parlamentari, autorità, Comuni, organizzazioni e cittadini d'ogni partito e d'ogni fede, intendendo l'alto significato del tributo di riconoscenza verso l'Uomo insigne, che con la sagace preveggenza della sua mente e con l'energia della sua volontà accrebbe prestigio e floridezza economica al Paese.

Il Consiglio della Camera di Commercio e Industria di Cuneo, nella sua seduta del 26 decorso giugno, per acclamazione, deliberava di contribuire con cinque mila lire alla sottoscrizione e affidava il compito alla sua Presidenza di rivolgere invito alle Camere consorelle ad associarsi alla manifestazione, accolta con tanto consenso in ogni parte d'Italia, a prescindere da qualsiasi concetto politico, in onore di Giovanni Giolitti che, consacrò le nobili energie della mente e del cuore a beneficio del Paese. La Camera di Commercio e Industria di Cuneo, facendosi centro di raccolta delle sottoscrizioni del ceto industriale e commerciale per la costituzione delle borse in onore dell'illustre Uomo, è certa di avere il consentimento e l'adesione delle Camere consorelle del Regno, e spera che esse non vorranno negare alla nobile iniziativa il proprio contributo.

Municipio saccheggiato nel Molise

CAMPOBASSO, 18. — Ieri sera una folla di oltre 500 persone, assalì a Montenero di Bisaccia il palazzo comunale, saccheggiandolo per protestare contro le tasse di recente deliberate specialmente sul bestiame.

E' corsa voce che gli archivi del Municipio siano stati incendiati, ma manca la conferma; è unanime la speranza che la voce sia infondata.

Studenti americani a Pompei

NAPOLI, 17. — Stamane gli studenti americani si sono recati a Pompei per visitare gli scavi e nel pomeriggio hanno visitato importanti stabilimenti industriali.

Una fioraia derubata di 60.000 lire

TORINO, 18. — Di un grave furto è stata vittima la notte scorsa la graziosa fioraia Maria Tobino, la quale, rincasando verso la mezzanotte, trovò nel suo alloggio la luce accesa. Entrata nella stanzetta da letto rinvenne tutto a soqquadro. Alcuni ignoti erano penetrati nell'alloggio e avevano fatto man bassa sui gioielli e alcune cartelle di rendita che la gentile fioraia aveva accumulato in parecchi anni di lavoro, per circa 60 mila lire.

La squadra inglese a Livorno

LIVORNO, 18. — Stamane è giunta nelle nostre acque e si è ancorata al molo curvilineo la squadra inglese.

In onore degli ufficiali della squadra e del contrammiraglio che la comanda sarà dato un ricevimento.

Le traccie di un orribile delitto

poste in luce da un cane randagio

MILANO, 18. — Un cane, addentratosi in un condotto del canale Vettabbia, n'è uscito con un braccio di bimbo tra i denti. Il membro era tagliato netto dal tronco ed era in perfetto stato di conservazione.

L'autorità ha iniziato prontamente delle indagini.

Secondo il medico locale il delitto non può essere stato consumato che di recente.

Oltre 100 mila lire di gioielli

rubati a Viareggio

VIAREGGIO, 18. — Un audacissimo furto è stato consumato domenica circa le 24 nella oreficeria « Alla Città di Trieste » del sig. Torentà, nato a Trieste e domiciliato a Firenze, posta nel viale più Centrale cioè nel viale Margherita, fra il Caffè « La Fiorentina » e i magazzini Torricelli. L'oreficeria ha due porte una sul Viale e l'altra dalla parte della spiaggia. Il ladro, vigilava il proprietario e quando costui ebbe chiuso, allontanandosi poi per prendere un poco d'aria prima di coricarsi nella bottega stessa, con un « pie' di porco » apriva la porta di dietro, introducendosi nel negozio. E per non essere sorpreso dal padrone che di consueto rientrava dalla porta del Viale chiuse quest'ultima dalla parte interna. Quindi si impossessava di ogni sorta di gioielli e si allontanava indisturbato. Poco dopo il signor Torentà ritornava per coricarsi e constatava che la chiave non funzionava. Dopo qualche tempo riuscì ad aprire e giunto nel negozio constatò che i ladri gli avevano portato via gioielli per oltre 100 mila lire. Il signor Torentà si recò subito al commissariato di P. S. ove denunziò il furto.

Ieri alle 14 il Pretore avv. Orl si recò nella bottega per le costatazioni di legge.

Per ora la Polizia non ha nessuna traccia dei ladri.

Un consigliere percosso da un collega

al Consiglio com. di Milano

MILANO, 18. — Mentre il prof. Sollini al Consiglio comunale ieri sera parlava sul programma finanziario del Comune, si è avuto un incidente a deplorare. Le interruzioni di qualche consigliere hanno provocato un breve battibecco tra il consigliere Frattini della minoranza e Corchiaro della maggioranza. Il Frattini ha anche minacciato Corchiaro il quale si sarebbe lanciato contro di lui. Nel frattempo, mentre alcuni consiglieri trattenevano il Corchiaro uno della maggioranza saltava addosso al Frattini e lo percuoteva ripetutamente. Ne seguiva un tumulto indescrivibile al quale partecipava anche il pubblico.

LETTERE LONDINESI

Discussioni estive a Westminster

LONDRA, luglio.

Il Parlamento inglese, prima di prendere le vacanze estive, discuterà, nelle prossime settimane, alcune questioni destinate a suscitare vivissimi dibattiti.

Un'importante questione d'ordine costituzionale è quella della Riforma della Camera dei Lords, che sta tanto a cuore ai conservatori e che, dopo non pochi tentennamenti da parte degli elementi liberali del governo coalizionista, dovrà ora trovare uno qualche soluzione. E pare sarà questa. La nuova Camera Alta risulterà composta di un numero inferiore di membri, ma nella sua composizione sarà più rappresentativa della presente. Inoltre vi sarebbero due sezioni: una risultante da elezioni ed un'altra da nomine.

Altre due questioni dibattutissime saranno le seguenti, che meritano un cenno a parte.

Protezionismo o libero scambio?

L'Inghilterra ha una legge per la protezione delle industrie nazionali: la *Safeguarding of Industries Act.* Da tempo essa suscita acerbe critiche dell'Asquith e dei suoi liberali indipendenti, favorevoli invece ad una politica di libero scambio.

Ora il governo di Lloyd George, specialmente per opera del Ministro del Commercio, Mr. Stanley Baldwin, protezionista convinto, valendosi di questa legge, ha deciso d'imporre un dazio doganale sui guanti di cotone provenienti dalla Germania. Come si sa, questi guanti sono importati qui a buon mercato ed il fabbricante inglese non può sperare di competere coi prezzi tedeschi.

Ma questo è solo un lato della questione, la quale, involgendo un principio generale e fondamentale, deve essere esaminata in tutta la sua estensione, per non agitarla in un circolo vizioso. Il filo dei guanti in questione la Germania lo compra dall'Inghilterra e precisamente dal Lancashire che vi si è specializzato. E' chiaro che il risultato della nuova tariffa sarebbe un grave colpo all'industria di questa contea. Donde opposizioni proteste, capitanate da Lord Derby, uomo influentissimo del Lancashire. Una deputazione è stata ricevuta dal Primo Ministro; una Commissione è stata nominata per un secondo esame della faccenda. Il rapporto della Commissione servirà di base alle decisioni finali del governo.

Attendendole, il vecchio e sempre nuovo e vitale dibattito fra protezionismo e libero scambio trova nuovo alimento. E considerazioni politiche, come sempre accade, non mancano di influenzare gli animi.

I protezionisti sostengono che se si chiudon le porte ai guanti tedeschi, ci sarà più lavoro per i fabbricanti di guanti inglesi; che questi fabbricanti, in conseguenza dell'aumentata prosperità, acquisteranno una maggior quantità di merci britanniche: e così, dall'uno all'altro, il benessere finirà con l'essere generale. — D'altra parte i filatori di Bolton fanno presente che il loro lavoro dipende dalle esportazioni di filo in Germania; se queste cessano, dovranno incrociare le braccia o quasi. All'argomento i protezionisti rispondono che il filo sarà invece acquistato da industrie inglesi. Ma la risposta è debole. E' debole perchè se il produttore inglese desidera il dazio lo desidera appunto per vendere i suoi guanti ad un prezzo superiore a quello dell'articolo tedesco. Ed un aumento di prezzo si trascina dietro una diminuzione di consumo e di domanda dell'articolo incarito, e quindi la conseguente discesa nella vendita del filo del Lancashire. Inoltre, chi paga di più per un paio di guanti è condotto a spender meno nella soddisfazione di altri bisogni e procura quindi un danno ad altre industrie. Sembra dunque che i libero-scambisti abbiano buoni argomenti.

Ma v'è dell'altro.

In un grande paese agricolo come gli Stati Uniti, per esempio, con immense riserve naturali, è possibile proteggere le industrie interne con sacrificio minimo della nazione. In un piccolo paese come la Gran Bretagna, che per la sua esistenza dipende dal commercio con l'estero, la situazione è del tutto diversa. L'Inghilterra ha una vasta popolazione che vive sulle industrie urbane.

I prodotti del suolo inglese sono inadeguati ai bisogni di queste masse umane. Occorre dunque importare gran parte delle derrate alimentari necessarie, ed è logico che la nazione debba bilanciare questa entrata con l'uscita di prodotti dell'industria inglese. Ne segue che se il Governo britannico vuol proteggere le industrie nazionali, deve rivolgere la sua attenzione su questi tre punti:

a) Agricoltura — b) Aumento di tonnellaggio e trasporti — c) Industrie di esportazione.

Sia in pace che in guerra la vita economica inglese gravita su questi tre perni.

Se l'agricoltura inglese fosse al riparo da competizioni straniere, la nazione dipenderebbe meno da provviste alimentari estere. Ma qui v'è un limite, perchè l'agricoltura trova nelle condizioni del clima e del suolo termini fissi inesorabili, che nessuna tariffa, per quanto alta, può efficacemente scalzare. L'Inghilterra può diminuire in una certa misura, ma non eliminare l'importazione di mezzi di sussistenza. Per questa ragione è di interesse vitale mantenere il tonnellaggio in piena efficienza per avere sempre pronti mezzi di trasporto propri. E quanto alle industrie di esportazione, la loro funzione è di fornire i mezzi per pagare i generi alimentari importati.

I critici della *Safeguarding of Industries Act* fanno notare che il provvedimento, non proteggendo l'agricoltura e non prevedendo nulla in favore d'un aumento del tonnellaggio e d'un più forte impulso nelle industrie d'esportazione, viene a turbare la funzione interdipendente di questi tre fattori, con grave danno dell'economia nazionale.

Danneggia i cantieri, perchè la nuova tariffa colpisce materiale usato per costruire ed equipaggiare navi della marina mercantile. Danneggia le compagnie di navigazione e trasporto, perchè a una diminuzione dell'influsso di merci estere corrisponde una diminuzione della domanda di trasporti marittimi britannici. Danneggia le industrie di esportazione, perchè le importazioni le alimentano e se perciò queste non sono rese possibili, le industrie di esportazione languono.

Inoltre si aggiunge che quelle industrie che per vivere hanno bisogno di tariffe protettive, non meritano — salvo casi eccezionali — di essere protette. Una industria di questo genere sarebbe quella della fabbricazione di guanti nazionali. Val meglio invece continuare ad assicurar la prosperità dei filatori del Lancashire il cui famoso manufatto riesce a vincere la concorrenza all'estero per la bontà del prezzo.

Non ostante ciò, non è da escludersi che considerazioni d'ordine politico possano prevalere su quelle d'ordine economico.

Lo "scandalo degli onori,,

L'altra discussione sarà intorno al così detto « scandalo degli onori ». Il Re, ogni anno, in occasione del Suo genetliaco, approva una « lista di onori » presentatagli dal Gabinetto. Quest'anno la lista ha suscitato un casaidiavolo. Pare che una delle persone inclusevi non fosse affatto meritevole del proposto titolo. Sorse allora la questione della responsabilità del gabinetto nella faccenda e anche della procedura seguita o da seguirsi nel compilare la lista degli onorandi. Un forte gruppo parlamentare (circa 250 membri) chiese che un'inchiesta dovesse aver luogo per stabilire come la cosa dovesse regolarsi in futuro. Il governo acconsentì. Gli avversari di Lloyd George interpretano il consenso come un atto di debolezza.

C'è un'accusa specifica ed ha avuto un'eco nella Camera dei Lords per bocca del Duca di Northumberland. Corre insistente la voce, insomma, che negli ultimi sei mesi il governo ha, più o meno di[rettame]nte, invitato una richiesta di ti[toli dietro] compenso in danaro. Il compenso non sarebbe andato a finire nelle tasche dei ministri, ma nelle casse di alcune organizzazioni elettorali. Pare che esistano lettere di uomini politici, i quali si sono fatti conoscere come autorizzati a brigare per la concessione di titoli pur che si offrisse una conveniente somma di danaro. Il Duca di Northumberland ha già annunziato di avere in suo potere parecchie di queste epistole compromettenti.

Certo è che in questi ultimi anni in cui Lloyd George è stato al potere, il numero dei titolati è aumentato di galoppo. Al presente la Camera dei Comuni ha 707 membri, e la Camera Alta ben 717. Mr. Lloyd George ha complessivamente creato e promosso 108 pari in soli 5 anni e mezzo. Pare il numero segni un *record.*

Negli ultimi sei mesi di questo anno sono stati nominati: 10 pari; 7 Privy Councillors; 32 baroni e 141 cavalieri (Knights).

I 141 cavalieri, numero rispettabile, fa fare melanconicamente riflessioni. Si richiamano i tempi di Disraeli, quando questo titolo era ancora considerato come un segno di grande onore. Si racconta che una volta Disraeli rivolse ad un neo-Knight queste parole: « Mi congratulo con voi per aver meritato un titolo che fu ritenuto sufficiente onore per Sir Philip Sidney, Sir Waler Raleigh, Sir Isaac Newton e Sir Cristoforo Wren ». E si rievoca una risposta di Lord Salisbury che pregato insistentemente di conferire un cavalierato ad un tale il quale aveva il grande — ed unico — merito di aver sposato una donna ricchissima, disse:

« Ritengo che dobbiamo dare a Mr. X. quel che chiede, visto che non c'era altro mezzo di fare una *lady* della moglie. Mi rincresce però che tutte le risorse della Costituzione non offrano alcun mezzo per fare un *gentleman* di Mr. X ».

Molto probabilmente il dibattito degli « onori » darà anche a Lloyd George la opportunità di dire qualcosa che rimanga alla storia!

Guido Puccio.

La missione degli slavi nella Venezia Giulia

(Nostra intervista con l'on. Wilfan)

TRIESTE, 16. — I dirigenti la politica dei rappresentanti slavi dell'Istria e del triestino, in seguito ai risultati del Congresso di Gorizia, per cui gran parte della totalità di essi, proclamando la propria indipendenza dall' « Edinost » di Trieste, ha deciso la costituzione di un organismo a parte, con funzioni direttive ed esecutive; di fronte all'interessamento generale dei circoli italiani della regione, che in tale avvenimento scorgono un disgregamento nella omogeneità del blocco slavo, a tutto vantaggio di un nuovo palese metodo conciliatorista; attraverso il loro maggiore organo locale e nelle dichiarazioni dei vecchi sostenitori del sistema unitario, si sforzano di assicurare che la pretesa scissione è un'illusoria speranza degli avversari dello slavismo e che la decisione di Gorizia ha tutto il carattere di un semplicissimo provvedimento d'indole — diremo così — tecnica, a beneficio sempre — sia pure indirettamente — di una incoercibile, unitaria missione.

Allo scopo di poter ben fissare al riguardo il parere dei più alti esponenti della vita politica slava in questa regione, abbiamo creduto opportuno rivolgerci all'on. Wilfan, che degli avvenimenti odierni è, senza dubbio, uno dei principali protagonisti: ed ecco le spiegazioni che dal *leader* degli unitari ci sono state fornite in una breve intervista.

— A parte il fatto — ha cominciato col dire l'on. Wilfan — che è assolutamente assurdo il voler stabilire l'esistenza fra gli slavi delle Giulie di una frazione irredentista e di una di parer contrario, è totalmente errato parlare di scissioni verificatesi fra noi slavi in dipendenza delle deliberazioni di Gorizia.

Dopo le accennate deliberazioni la situazione è di una chiarezza lampante: la massima organizzazione politica slava, costituita finora dalla sola associazione triestina « Edinost », sarà costituita, d'ora in poi, da due associazioni consorelle: l'una per Trieste e l'Istria, l'altra per il goriziano e per le parti della Carniola e della Carinzia annesse all'Italia.

Si tratta, quindi, di una mera divisione territoriale proposta dai goriziani, senza distinzione di tendenze, allo scopo di rendere in quella provincia, che ha specialissimi bisogni, più intensa la nostra opera politica.

— E perchè — abbiamo chiesto — un simile decentramento non si è effettuato anche per la tutela degli interessi degli slavi dell'Istria?

— Perchè — ci ha risposto l'on. Wilfan — l'Istria manca di un vero centro ove si possa dal canto nostro sviluppare un'azione proficua per gli slavi di quelle terre. O meglio, tale centro possedevano: Pola, ma da esso gli slavi furono letteralmente espulsi. Per l'Istria non c'è dunque che Trieste dove si possa lavorare con una relativa sicurezza.

— E, data la sopravvenuta proclamazione di indipendenza dell'Associazione triestina degli slavi del goriziano, come si realizzerà in avvenire l'azione in comune degli slavi delle Giulie?

— Per mezzo di un Consiglio Nazionale la cui costituzione è stata decisa contemporaneamente al distacco del gruppo goriziano dal centro triestino.

L'autonomia degli slavi del Goriziano — ha quindi soggiunto l'on. Wilfan — è naturalmente relativa. Essa si esplica attraverso un'attività tendente a risolvere problemi di carattere spiccatamente regionale, se pur sostanzialmente nazionale. Quello che sono le grandi direttive politiche saranno tracciate in seno al Consiglio Nazionale, di comune accordo: al Consiglio Nazionale che assumerà così le funzioni finora esercitate dall'associazione politica triestina, la quale, con l'Edinost del goriziano, aderirà incondizionatamente al nuovo costituendo organo superiore.

Abbiamo voluto chiedere ancora: — Può dirci se — a parte i motivi da Ella addotti a giustificazione della deliberazione di Gorizia — elementi estranei, ad esempio di carattere religioso, abbiano influito sulla realizzazione del progetto che, a quanto si afferma, era meditato da tempo?

— Trascurando ragioni di puro carattere personale — ci ha detto l'on. Wilfan — non ci sono fra l'on. Scek e me dissensi politici di portata essenziale. Anzi, a tal proposito, tengo a smentire recisamente la notizia sparsa da un giornale di Trieste circa un preteso « scontro » tra me e l'on. Scek al recente congresso di Erpelle. All'accennato convegno io non partecipai affatto, mentre, invece, intervenni alla seduta costitutiva dell' « Edinost » di Gorizia, recando in quella riunione il saluto augurale della Società « Edinost » di Trieste da me presieduta. E mi preme di rilevare che subito dopo di me parlò l'on. Scek, il quale svolse delle proposte sulla futura attività dell'associazione goriziana, in perfetto accordo con le mie vedute.

— E per concludere — Onorevole: quanto c'è di vero nell'annunziata spartizione dell'organo triestino l' « Edinost », per l'uso comune dei due raggruppamenti dell'Istria-Trieste e del Goriziano?

— E' una fandonia ha affermato l'on. Wilfan — bella e buona. Nessuna proposta del genere è stata fatta, e, sebbene il giornale non appartenga all'Associazione politica triestina ma ad un Ente che amministra lo stabilimento tipografico, non esistendo la voluta scissione, esso servendo gli interessi degli slavi di Trieste, dell'Istria e del Goriziano, servirà in effetti, come per il passato, gli interessi della massa compatta degli slavi della Venezia Giulia.

Queste le dichiarazioni dell'on. Wilfan che noi, con scrupolosissima fedeltà e a titolo di pura cronaca, abbiamo voluto registrare. Nonostante, però, tali dichiarazioni permane nell'opinione pubblica di queste regioni la persuasione, suffragata ad ogni modo da fatti inoppugnabili, che il « ritiro degli slavi del Goriziano rappresenta una vera e propria scissione, rivestente tutti gli aspetti della crisi e non — come si vuol far credere — del semplice provvedimento.

E i motivi della scissione sono facilmente identificabili:

Gli slavi dissidenti del Goriziano intendono separare nettamente i loro metodi di lotta da quelli degli unitari triestini, che, a differenza dei primi, ostentando il più irriducibile jugoslavismo, nutrono un profondo rancore contro l'Italia.

I « neocorrentisti », invece, riconoscono la possibilità di un'utile collaborazione con l'Italia, negando la pretesa ostilità che, se è del resto pienamente giustificata nei rapporti di coloro che non transigono sulle loro aspirazioni a substrato notoriamente rivendicativo, sarebbe assurda verso quegli slavi che pregiudizialmente accettano il fatto compiuto dell'annessione di queste terre all'Italia e principalmente il buon diritto italiano su Trieste.

Dissenso quindi fondamentale e non apparente, che sconvolge dalle fondamenta tutti i piani dei nazionalisti intransigenti jugoslavi residenti in casa nostra.

Lavoratori italiani in Francia

PARIGI, luglio.

Grazie all'accordo concluso il 22 gennaio scorso fra il Governo italiano e quello francese, la nostra emigrazione in Francia ha assunto una notevolissima importanza. Giova premettere che nel 1920 la Francia assorbì l'80 per cento circa della nostra emigrazione continentale, impiegando specialmente muratori, cementisti, carpentieri, tagliapietre, boscaioli terrazzieri, ecc.; ma dalla fine dell'anno e durante l'anno 1921 anche verso la Francia il movimento emigratorio era andato diminuendo a causa della disoccupazione verificatasi e ciò indusse il Governo francese a subordinare l'ingresso dei lavoratori stranieri a speciali autorizzazioni, date volta per volta con estremo rigore. Dopo la firma dell'accordo del gennaio scorso, la nostra emigrazione temporanea verso questo paese ha avuto una ripresa importante, come risulta dalle seguenti cifre, comunicate alla stampa dal comm. Coletti, ispettore di emigrazione: in gennaio vennero controllati 3806 emigranti, 3066 in febbraio, 5802 nel marzo e 6844 nell'aprile. Queste cifre ufficiali non rispondono però esattamente alle cifre effettive per la possibilità che ha una parte dell'emigrazione continentale, sopratutto quella diretta alla Francia confinante, a sfuggire alla rilevazione degli Uffici del Commissariato d'Emigrazione. E' poi da notare che tutti questi emigranti vanno a lavoro sicuro come si può rilevare dalla constatazione seguente che, cioè, nella sola settimana finita il 18 giugno scorso sono stati collocati in Francia 1448 italiani.

Immunizzazioni contro malattie infettive

PARIGI, luglio.

Una scoperta che, se ha basi serie, farà fare un grande passo alla medicina è quella annunciata in questi giorni dalla stampa francese e che consiste nell'immunizzazione contro il tifo, la dissenteria e il colera mediante l'ingestione dei vaccini.

Fino ad ora nell'armata francese era praticata la vaccinazione contro tali malattie; ma il vaccino iniettato sotto la cute mediante punture, talvolta dolorose, provocava spesso noiosi malesseri. Ora invece il prof. Besreka dell'istituto Pasteur ha trovato che i vaccini possono essere presi per bocca. Lo scienziato ha pensato che l'efficacia della vaccinazione contro una malattia sarà tanto più grande quanto sarà più assomigliante alla malattia stessa nel suo meccanismo, vale a dire quanto più avrà seguito le stesse vie d'accesso e lo stesso tragitto.

Ora, poichè il virus della dissenteria, del tifo e del colera giunge all'intestino per mezzo degli alimenti, il prof. Besreka si è detto che se il vaccino contro tali malattie penetrerà per la bocca avrà un maggior potere d'immunizzazione.

Recenti esperienze dimostrerebbero l'esattezza di tali previsioni. L'ingestione del vaccino dissenterico fatta fare da individui ai quali è poi stato dato da ingerire virus dissenterico ha protetto dalla dissenteria tali individui. Per il tifo l'esperimento è stato più difficile ma si è potuto rendere efficace accompagnando l'ingestione del vaccino con una ingestione di bile. Il dottor Vaillant si è recato nel Passo di Calais, ove l'infezione tifoidea faceva strage ed ha fatto ingerire a 1.228 abitanti un vaccino antitifico bilioso.

Soltanto 5 individui sono stati colpiti da tifo, di cui 3 l'indomani della immunizzazione, ciò che significa che questa giunse troppo tardi.

TEATRI ED ARTE

Le condizioni del Teatro francese

PARIGI, luglio.

Tutti lo vanno ripetendo da un pezzo: il Teatro francese è stagnante, è in decadenza, corre verso la rovina. Da che dipende?

Gli autori « arrivati » sono costretti a fare commedie e drammi commerciali. Se non ne facessero, la loro produzione non troverebbe chi volesse rappresentarla. I direttori dei teatri parigini non cercano che lavori che attirino la folla. Ora, la folla trova, o nei *music-halls* o nei cinematografi, spettacoli che talvolta la soddisfano assai più di quelli teatrali. I direttori dei teatri, che debbono rendere i conti agli azionisti, non possono quindi avere scrupoli artistici. Essi dicono agli autori che hanno dato prova di sapere fare buone commedie. « Scrivete un lavoro che induca il pubblico a disertare per qualche sera i cinematografi e i *music-halls* ». Gli autori, poichè essi pure debbono vivere e possibilmente arricchire, s'ingegnano a comporre tre o quattro atti nei quali sfili l'eleganza, passi il pittoresco, si balli, si canti; tre o quattro atti che facciano ridere e piangere.

Un magnifico esempio di tale adattabilità lo hanno dato recentemente due abilissimi autori, i quali erano sempre rimasti relegati nel secondo piano della letteratura teatrale e che, essendo stati incaricati dalla giovane artista Parisys di scrivere un lavoro nel quale avesse potuto rivelarsi attrice, canzonettista e danzatrice, le ammannirono *La Môme*, quattro atti che hanno avuto uno straordinario successo al teatro Sarah Bernhardt. Se a qualcuno venisse in mente di far rappresentare in Italia tale commedia, sarebbe costretto di praticarvi numerose mutilazioni, indurrebbe la Compagnia a fare grandi spese di messa in scena e non eviterebbe che il lavoro fosse fischiato.

La Môme è il « non plus ultra » del componimento scenico commerciale. La protagonista è la piccola protetta di un *apache* che una notte viene trovata svenuta in una strada deserta e raccolta da un giovane ricchissimo il quale le dà ricovero e la tiene presso di sè come un'orfanella; la giovinetta è poi spinta a studiare il canto e, in una riunione mondana dà saggio di ciò che farà nei *cafè-concerts* cantando alcune canzoni della malavita; naturalmente la ragazza s'è innamorata del giovanotto ricco, questo si è innamorato di lei, ma l'*apache*, antico protettore, interviene; c'è uno scambio di revolverate, l'*apache* è tolto di mezzo e i due giovani finiscono nelle braccia l'uno dell'altro. *La Môme* è stata rappresentata per due mesi e avrà, in autunno, molte altre repliche. Tale lavoro è il migliore esponente della produzione che oggi i direttori dei teatri parigini richiedono per non correre al fallimento.

Del resto, quasi tutti stanno facendo così pessimi affari che se il fisco non si deciderà a diminuire le imposte essi finiranno per chiudere tutti i teatri. Tale minaccia ha prodotto una profonda impressione a Parigi, ove circa ottantamila persone vivono dell'industria teatrale. E non è una minaccia vana. Il signor Frank, che è a capo dell'unione dei direttori dei teatri parigini, ha dichiarato che sarebbe una follia continuare a dare spettacoli quando ognuno di questi fa perdere qualche migliaio di franchi al mese alle amministrazioni. L'espediente di alzare i prezzi degli spettacoli è il più errato poichè la maggior parte del pubblico, nell'alternativa di spendere, supponiamo, trenta franchi per sentire un lavoro drammatico, di spenderne dieci per assistere ad uno spettacolo di varietà, o di spenderne tre per andare al cinematografo, non esita scegliendo o il cinematografo o lo spettacolo di varietà.

Dato questo retroscena economico, è evidente che gli autori drammatici che hanno pronti dei lavori puramente artistici non trovino i direttori di teatri che spianino loro la via verso la notorietà. A Parigi non ci sono che due o tre piccole scene che rivelino a quando a quando qualche autore interessante, qualche autore che potrà avere un avvenire: la *Maison de l'oeuvre*, il *Vieux Colombier* e il *Nouveau Téâtre*. I direttori di tali sale hanno trovato azionisti disinteressati che li incoraggiano nei loro sforzi artistici; ma essi temono da un momento all'altro di rimanere travolti nel vortice delle difficoltà finanziarie che sta diventando sempre più minaccioso.

« Ad eccezione dei signori Hébertot, Copeau, Gemier e di pochi altri — scriveva in questi giorni Léon Daudet — non esistono più direttori di teatro a Parigi, ma soltanto mercanti di spettacoli i quali montano lavori di autori che furono in voga ma che sono perfettamente inesistenti. La decadenza del teatro, da circa una ventina d'anni, è qualche cosa d'impressionante ». Lo scrittore nazionalista faceva poi, tanto per non perdere l'abitudine, alcuni attacchi a fondo a vari autori drammatici, senza risparmiare Bataille del quale diceva: « Quel povero ragazzo, si credeva rivoluzionario e innovatore, ma era sopratutto profondamente pretensioso e noioso », non risparmiando nemmeno Rostand di cui definì la produzione teatrale: « il divertimento dei ragazzi e la tranquillità dei genitori », e concludeva che lo avere il pubblico relegato ormai nelle biblioteche le commedie di tali autori e di altri come Hervieu e Lavedan è un ottimo indizio. « Non sono tanto le eccessive esigenze del fisco che uccidono il teatro — concludeva Léon Daudet — quanto l'esasperante mediocrità degli autori ».

Anche questo è vero. Ma un autore drammatico il quale abbia qualche buona disposizione per essere un genio, come deve fare per elevarsi al disopra della mediocrità che invadono il Teatro francese se nessuno lo aiuta a spiccare il volo?

SARTI.

LE NOVITA' ALL' « ADRIANO »

"C'era 'na vorta Roma,,

di L. Ciprelli

Il titolo della nuova commedia di Leone Ciprelli, rappresentata iersera con successo al Teatro Adriano, faceva credere alla rievocazione di una Roma ormai scomparsa, della Roma papale, per esempio. Invece, nulla di tutto ciò. L'azione di *C'era 'na vorta Roma* si svolge nel 1886, all'epoca dei primi lavori di sventramento di quella parte centrale della città che non rispondeva davvero alle norme più elementari dell'igiene e ai bisogni di vita e di traffico della capitale d'Italia. I primi lavori del nuovo piano regolatore di Roma provocarono lamentele, proteste e ire di quei romani che vedevano nel salutare piccone demolitore un'atroce offesa alle tradizioni dell'urbe. Ogni vecchia pietra che cadeva era allora, per certi « romani de Roma », un colpo al cuore; ogni nuova larga via che s'apriva nel dedalo delle viuzze strette, sporche e senz'aria, pareva una deturpazione dell'antica fisonomia della città. Leone Ciprelli s'è valso di questo spunto e v'ha costruito dentro un drammetto borghese che si conclude lietamente. Ma Roma, com'era in quel periodo di trasformazione edilizia, v'entra soltanto come pretesto. Serve a qualche tirata sull'amore immutabile dei veri romani per la città eterna, immutabile: e nulla più.

Il dramma che il Ciprelli ha costruito ne' suoi tre nuovi atti, è quello di una fanciulla sedotta che invano cerca farsi sposare dal giovane cui si diede per amore. Per fortuna, però, il padre del giovanotto, il sor Augusto Bencivenga, un bravo e buon romano di sentimenti schietti e di sapienti trovate, corre ai ripari, offrendo alla sedotta e abbandonata, che sta per essere madre, il suo nome. La sposerà perchè il suo onore sia salvo e il piccino abbia un padre, ma in realtà sarà il padre di entrambi, della donna e della creatura. Ciò, naturalmente, non avviene, chè il seduttore torna pentito a compiere il suo dovere e tutto finisce lietamente, tra la generale soddisfazione, compresa quella del pubblico, che iersera ha applaudito ogni atto, chiamando interpreti ed autore quattro o cinque volte per atto.

C'era 'na vorta Roma è una commedia ingenua nella vicenda e nella struttura: ma come riproduzione di quel piccolo ceto della borghesia romana di trenta o quaranta anni fa, non è priva di colore, e la si ascolta con diletto. Le macchiette, specie quella del Sor Bencivenga, sono presentate con sapore romanesco veramente notevole.

L'interpretazione della Compagnia Bocci-Garbini fu quanto mai efficace e vivace. Il Bocci e il Garbini recitarono con bella semplicità. La Restaldi-Garbini diede una linea molto caricaturale al personaggio di una zitellona vanitosa e pettegola: quest'attrice, però, dovrebbe un po' più moderare i toni della sua recitazione, sempre eccessivi e troppo in contrasto con quelli degli altri attori della Compagnia.

C'era 'na vorta Roma inizia stasera le sue repliche, che saranno certo molte.

C.

La serata della D'Ary all' "Eliseo,,

Iersera, al teatro Eliseo, ch'era molto affollato, Germana D'Ary, la brava ed elegante soprano della Compagnia Ricciolì, diede il suo spettacolo d'onore con la bella operetta del m. Pietri: « Addio giovinezza ».

La D'Ary, che è attrice coscienziosa e cantante di ottimi mezzi vocali — essa ha una voce veramente piena di grazia e di sentimento — fu molto festeggiata ed ebbe fiori e doni.

Stasera per aderire alle molteplici richieste ripresa della « Piccola Cioccolattaia ». Il Ricciolì straordinariamente efficace e la Primavera, graziosa e birichina gareggiano in comicità divertendo immensamente.

Al MANZONI. Stasera attraentissimo programma di Petrolini con *Amori di notte*, *Radioscopia* e *Nerone*.

Al MORGANA. Nella *Lucia* ieri sera furono molto applauditi tutti gli artisti unitamente al valoroso maestro d'orchestra cav. Consorti che con tanta perizia e bravura dirige la compagnia. Questa sera *Carmen*, protagonisti la signora De Vincenzi ed il baritono Capilonghi.

Al NAZIONALE. La compagnia Renzi-Gabrielli rappresenterà stasera *Arsenio Lupin*, un lavoro ricco di avventure poliziesche, che ha incontrato dappertutto il pieno favore del pubblico.

SPETTACOLI del 18 Luglio 1922

TEATRO ELISEO

Compagnia operettistica di G. RICCIOLI

MARTEDI' 18 — Ore 21: Replica di:

La piccola cioccolattaia

ADRIANO — Compagnia drammatica Bocci-Garbini — Ore 21: *C'era 'na vorta Roma.*

MANZONI — Compagnia di operette e varietà di E. Petrolini — Ore 21.15: *Amori de notte; Radioscopia; Nerone.*

MORGANA. — Stagione lirica — Ore 21: *Carmen.*

NAZIONALE — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — Ore 21: *Arsenio Lupin.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*

MARGHERITA — Ore 21.30: Nuovo spettacolo.

PARIOLA — Ore 21.30 spett. di 1. ordine.

BAL-TIC-TAC — Via Milano (Vicino al Tunnel) Ore 22. — Myriam, Cick, Carette! Fleurval Lucy, Krasinska, Bislavo, Belski, Prof. Rossi. Festival Danzante. Jazz-Band.

Polemiche brevi

Le due anarchie

La vita italiana è insidiata da due anarchie: una di sinistra e l'altra di destra. Anarchia significa l'esercizio di un potere di fatto che urta contro la disciplina della legge, e ne viola la lettera e lo spirito. Queste due anarchie sono rappresentate dalle associazioni di pubblici impiegati sotto forma sindacale e dalle associazioni armate.

« La libertà di coalizione e di sindacato estesa al personale degli uffici e delle aziende statali, in cui si assommano interessi essenziali, non di questa o di quella classe, ma di tutto il paese, sovrasta alla legge e ne elude le sanzioni, obbligando lo Stato ad atteggiamenti di difesa materiale, *perchè la forza sola rimane quando il diritto sia sorpassato dal fatto ad esso contrario* ».

Così disse l'on. Meda in un discorso tenuto al *Circolo di Filosofia* di Roma il 22 gennaio 1920.

La lotta di classe, che i sindacati di pubblici impiegati intendono combattere contro lo Stato, è un assurdo in termini, perchè lo Stato non rappresenta gli interessi di una classe, ma quelli di tutta la nazione. Il « *profitto* » dell'azienda statale è profitto di tutti i cittadini. Se la lotta sindacale mira a elidere il « profitto », come ha riaffermato di recente il Serrati, è ovvio che i sindacati di pubblici impiegati mirano a elidere l'interesse pubblico. La democrazia deve avere il coraggio di affrontare una buona volta questo problema, senza orpelli retorici e paure demagogiche: attualmente, come acutamente osserva l'on. Meda, il rapporto tra lo Stato e i sindacati di pubblici impiegati è un puro rapporto di forza. Nel luglio del 1920 l'on. Giolitti seppe dimostrare che lo Stato era il più forte. Pare che gl'impiegati, approfittando di un momento di confusione politica e d'incertezze di partiti, intendano ora di riprendere la lotta. Ricorrendo alla violenza sindacale essi non si accorgono di mutare in torto anche le loro buone ragioni!

Purtroppo, la colpa non è di questo o di quel dirigente: io non credo agli untori! La colpa è del sistema sindacale: assurdo e illegittimo, quando, dalle private contese, viene trasportato nel campo dei servizi pubblici.

L'altra anarchia — l'anarchia di destra — è rappresentata dalle associazioni armate. L'art. 32 dello Statuto riconosce solamente il diritto di riunirsi pacificamente e senza armi. La costituzione di bande armate costituisce reato. *Lo Stato moderno è sorto rivendicando il suo diritto assoluto ed esclusivo della forza armata.* Esso non tollera milizie private, anche se si proclamino ausiliarie e di riserva. I dolorosi fatti di Cremona sono una triste, ma logica conseguenza dell'anarchia antistatutaria delle associazioni armate. L'occupazione armata di città pacifiche sta alla costituzione di bande armate come lo sciopero nei pubblici servizi sta alla costituzione di sindacati dei pubblici impiegati.

Per eliminare il male, bisogna colpire alle radici. La democrazia — in quest'ora della vita italiana — ha un compito difficile, ma ineluttabile. Per por fine all'anarchia dei fatti, essa deve cominciare col por fine all'anarchia delle idee, senza tentennamenti.

Io ho fede che saprà assolvere il suo compito.

LUIGI MIRANDA.

La DONNA e NOI

Ricevo la lettera deliziosa di una giovane lettrice che si rivolge a me per chiedermi, molto cortesemente, quale sia il miglior profumo per una donna e sopratutto per una signorina.

Rispondo senz'altro che il miglior profumo per una donna e sopratutto per una signorina è il profumo d'acqua pulita usata più volte al giorno, tutt'al più perfezionata da alcune goccie di acqua di colonia o di lavanda inglese.

Questo per rispondere alla lettrice cortese, ma l'occasione mi vale per dirvi di un mio quarto d'ora di ilarità trascorso l'altro giorno dinanzi alla vetrina di un profumiere dove i flaconi più preziosi e le boccette più strane rappresentavano in bell'ordine, allineate con garbo, la loro buffa commedia, così simile alla commedia attuale del mondo.

Eccovi alcuni nomi di profumi che dovrebbero essere deliziosi ma che a quanto esprimono sono abbastanza comici.

Dimmi di sì... Nina sorridi... Il tuo sorriso... Un jour viendra... Votre vue me ranime... Dis lui que je l'aime... Vous troublez mon repos...

C'è da morire... se non fra effluvi di gigli e rose, fra fresche risatine piene di « humour » come dicono i francesi per restare nella lingua madre che ha battezzato i profumi.

Ve l'immaginate voi, dico, la conversazione deliziosa e comica fra un giovanotto che si permetta di chiedere alla signorina — dopo un giro di « shimmy » — Signorina, qual'è il suo profumo preferito? E la risposta della signorina, languidetta:

— Dimmi di sì....

Oppure:

— Un jour viendra...

Oppure ancora:

— Vous troublez mon repos!

Non accorrono commenti per rilevare tutta la comicità di queste etichette! Vi pare?

Montaigne, il grande Montaigne, era contro i profumi e, modestamente, sono d'accordo con lui. Eppure ai suoi tempi i profumi avevano almeno il vantaggio di essere genuini, cioè, direttamente ricavati dalla distillazione dei fiori. Solo con le Crociate venne in Europa la moda dei profumi orientali e tutto il secolo XIII lo troviamo olezzante di muschio, d'acqua di mirto, di polvere d'iris. Più tardi comparvero la mirra e l'olibano e sotto Luigi XV s'inventò il lusso dei flaconi di cristallo, le ampolle in porcellana di Chelsea o di Saxe per racchiudere i due profumi famosi: *Le Frangipane* e *La Maréchale.* E finalmente nel secolo XVIII ritroviamo i profumi a frase di oggi, i quali, come questi, non vennero più dal regno dei fiori, nè dall'Arabia, ma semplicemente dalla chimica che è, a quanto pare, un impero di infinite risorse.

Peccato davvero che un'etichetta basti a rendere ridicolo lo sforzo dei chimici, sforzo inutile da parte mia, in quanto che ritengo che una donna di vero buon gusto, preferisca, per la sua pelle, il profumo d'acqua pulita, tutt'al più perfezionato da una fine acqua di toeletta igienica e aromatica.

Sono molto in uso, specialmente in questa stagione, le stoffe di cascame e di havella. L'origine di queste stoffe è legata a una graziosa leggenda:

Si tratta di una novella popolare che le vecchie donne del Monte Amiata, e probabilmente, anche del Pistoiese (giacchè i due territori della Toscana hanno gli stessi tipi di racconto popolare), la quale è, poco più, poco meno, una variazione della nordica Cenerentola.

« Una fanciulla trascurata dalla famiglia, quantunque sia bella come il sole e buona come un angelo, guarda con occhio d'invidia le vesti magnifiche delle due sorelle minori, che pure son brutte come rospi e dispettose non meno.

E una sera, mentre le sorelle sono lontane di casa, con la brutta madrigna, che le ha condotte a un ballo dato dal figlio del re, a lei viene in mente di filare tutti i fili rotti e arruffati, che avanzarono dalle matasse, onde le sorelle han tessuto le loro vesti. Da questo arruffio di colori, la fanciulla industre trae con pazienza e maestria una stoffa lucida, morbida, cangiante di tinta sotto i raggi del sole; se ne tesse una veste più bella di quanto si possano immaginare, e con quella va, incognita, alla festa del figlio del re ».

La novella continua, or simile or diversa dal prototipo che è « Cenerentola », idealizzando il lavoro muliebre, sorto umile e modesto fra le pareti domestiche e destinato ad essere innalzato ai più grandi onori, fino ad ascendere nella personificazione di una fanciulla modesta, sui gradini del trono e fino, cosa più pratica, al commercio che è importante che se ne fa oggi.

Nonostante i capricci della moda, il velo tiene ancora il suo dominio nel volubile regno. Ma il verbo dell'eleganza, che naturalmente viene dalla diva Lutezia, dice che bisogna saper sceglierlo.

Occorre un sottile accorgimento: il velo ha l'importanza di una piuma, d'un fiore o d'altro ornamento, perchè può aggiungere pregio ad un cappello e può anche guastarne tutta la grazia e l'eleganza.

I disegni complicati non si addicono al viso: una bella bocca, degli occhi sognanti o birichini, non debbono essere veduti attraverso certi arabeschi.

Una delle ultime creazioni della moda è un velo col bordo di ciniglie nere in forma di losanga, disseminato di grossi punti viola. Il bianco, i ricami d'oro e d'argento sono dei vecchiumi. I colori moderni sono il nero, il turchino scuro, il castagno, il bigio.

Le teste dalle capricciose pettinature saranno coperte da veli molto trasparenti, in modo da garantire l'edificio delle chiome senza gravarle di peso, e da non togliere la visione della bianca fronte e degli occhi languidi o maliziosi. Naturalmente si vedranno le più bizzarre combinazioni: velo alla spagnola, magari con una punta sulla fronte, ma senza l'alta pettinatura delle fiere spettatrici di quelle esecrabili corride da cui sono tanto sedotte, spilloni d'ogni foggia per fermare il velo, o fili di metallo che pendono a destra ed a sinistra, inquadrando il viso in un'acconciatura che ricorda quella tanto seducente e suggestiva delle donne orientali.

La principessa Mary d'Inghilterra ha lasciato da tempo la fiorita villa Medicea ove trascorse i giorni d'intima gioia. Suo marito, il Visconte di Lascelles, le ha preparato una dimora regale a Londra, Chesterfield House, gaia di affreschi, sontuosa di mobili di tutte le epoche e adorna di quadri d'autore che il Visconte, fine conoscitore, acquistò un po' dappertutto ma sopratutto in Italia. Fu fatta fabbricare nel regno di Giorgio II dal quarto conte di Chesterfield che ne fece la dimora incantata della moglie semireale, Melosina, contessa di Walsingham, figlia di Giorgio I e della sua amante Duchessa di Kendal. Era biondissima, Melosina, e lord Chesterfield le aveva fatto preparare il famoso « boudoir » di damasco celeste in cui tutti gli ornamenti erano di Sèvres « bleu de Roi ». Anche la principessa Mary è bionda, una mite bionda, e sarà un vivo e delizioso contrasto colla fiammeggiante bionda il cui ritratto splende, è la parola, sopra una delle pareti azzurre.

GINA

La contesa mineraria agli Stati Uniti

L'arbitrato del Presidente Harding

WASHINGTON, 18.

In una riunione tenuta oggi i proprietari di miniere di carbone hanno accettato il principio della proposta di arbitrato del Presidente Harding. Una delegazione di proprietari si è recata alla Casa Bianca onde rendere note queste decisioni al Presidente.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Note capitoline

L'assessore Liberati in ispezione

L'on. assessore Franco Liberati continua le sue visite e i sopraluoghi per rendersi conto dei problemi più importanti attinenti al suo ufficio.

Il giorno 11 egli si recò a visitare il Mattatoio il Frigorifero e la fabbrica di ghiaccio, interessandosi specialmente al macchinari, ai servizi idraulici ed in generale a tutta la parte tecnologica che è quella prevalente in tali stabilimenti.

Giovedì scorso visitò la città Giardino Aniene la quale è ora in completo sviluppo, e potè constatare che i lavori della tramvia sono quasi completamente ultimati, essendo stato posato già tutto il binario.

Questa mattina, accompagnato dal cav. uff. ing. Guido Zevi, si è recato a visitare le borgate di Tor Pignattara, Mandrione e Centocelle.

Egli è stato ricevuto dal comm. prof. Di Nola e dagli altri componenti il Comitato Pro Porta Maggiore, che lo hanno interessato per il prolungamento del tram n. 10 per la via Prenestina e cioè per circa un chilometro e mezzo nella zona dove stanno prendendo un grande sviluppo, oltre che le abitazioni, anche gli stabilimenti industriali, tra cui importanti quelli della Colla e Concimi e della seta artificiale.

Egli ha percorso, quindi, accompagnato dal direttore delle ferrovie vicinali comm. Labbate, il nuovo tracciato del raddoppio tra piazza Termini e Centocelle, i cui lavori saranno ultimati tra un paio di mesi, ciò che porterà un notevolissimo vantaggio a tutto il Quartiere, poichè le corse urbane potranno avere la frequenza di 20 minuti, mentre oggi il servizio lascia molto a desiderare.

Giunto a Torpignattara, è stato ricevuto da quel Comitato locale con a capo il prof. Lolli, che ha interessato l'on. Assessore, oltre che per la illuminazione elettrica di alcune strade e per la copertura della Marrana, anche per il prolungamento della linea n. 10 per via del Pigneto, con un tracciato quindi diverso da quello proposto dal Comitato Pro Porta Maggiore.

L'on. Assessore Liberati ha mostrato tutto il suo interessamento per favorire quelle importanti borgate ed ha promesso di studiare a fondo il programma per addivenire ad una soluzione che possa soddisfare tutti gli interessati di quella località.

Il servizio sanitario notturno

Si fa noto al pubblico che il servizio sanitario notturno e di pronto soccorso per il quartiere di Trastevere è trasferito nei locali comunali di piazza S. Egidio n. 2 (presso S. Maria in Trastevere) e funziona dalle ore 22 alle ore 6.

L'azione dell'Annona

L'ufficio Annona comunica: Questa mattina il direttore dell'Ufficio Annona ha lungamente ispezionato il mercato di rivendita in via Simeto ottenendo ribassi in armonia dei prezzi praticati ai Mercati Generali.

Funzionari dello stesso ufficio poi si sono recati nei mercati di piazza Campo dei Fiori, Unità, Madonna dei Monti, S. Cosimato e Coppelle allo scopo di ottenere che anche in queste località fossero applicate dai rivenditori le percentuali prescritte.

La grande festa notturna al Pincio

Sotto l'alta direzione del Maestro comm. Giovanni Tarditi, Capo musica del 1. Reggimento Granatieri, con l'intervento di tutte le Bande Musicali dei Corpi e Reggimenti del Presidio di Roma, gentilmente concessi dal Comando della Divisione Militare, coadiuvate da ben quattro cannoni e da duecento fucilieri largamente forniti di munizioni a salve, ottenuti per speciale concessione del Ministro della Guerra, sarà eseguita la celebre composizione Musicale « La battaglia di S. Martino » Polifonia guerresca del Maestro G. Tarditi.

Questo numero del programma, siamo certi, non mancherà di attirare un enorme concorso di pubblico, e darà modo a tutti coloro che interverranno di applaudire la magistrale esecuzione, alla cui preparazione attende con amorevoli cure l'Autore stesso cui è affidata questa parte del meraviglioso programma, che tanto e ben meritato entusiasmo ha sempre sollevato nelle, purtroppo rare, occasioni nelle quali è stato eseguito.

Il grandioso programma sarà dato per esteso fra qualche giorno, non appena cioè sarà definito in tutti i suoi minuti particolari; e soddisferà, ne siamo certi, l'ansiosa attesa che il pubblico va dimostrando per questa Festa Notturna che unirà al diletto, una buona opera di soccorso per la benemerita Sezione Romana Combattenti che sta svolgendo una appassionata campagna in prò degli ex Combattenti disoccupati, che purtroppo non sono pochi e che meritano la benevola attenzione di quelli che possono, sia pure attraverso un divertimento, venire loro in aiuto.

Con una piccola somma, di poco superiore al costo di qualsiasi spettacolo cinematografico, sarà possibile ad ognuno godere una serata d'incanti, che lascerà nell'animo un gradito ricordo e la soddisfazione di un dovere compiuto.

La geniale invenzione di un operaio della marina

Domani 19 avranno luogo esperienze in mare, a Porto d'Anzio, con l'intervento di numerosi giornalisti, ufficiali di marina e tecnici, desiderosi di osservare all'atto pratico il funzionamento di un prezioso salvagente: quello dell'operaio della R. Marina, Francesco Penzo.

L'invenzione è modesta, ma altamente umanitaria: Francesco Penzo è un operaio attrezzatore nell'Arsenale di Venezia.

Mediante un semplice indumento a doppio strato di tessuto impermeabile, egli è riuscito ad eliminare il pericolo della sommersione del corpo nell'acqua e quindi della morte per annegamento.

L'ingegnoso salvagente, che permette al naufrago di rimanere a galla in posizione verticale, per un tempo illimitato, nella forma esteriore non si differenzia dalle linee di una comune giacca per uomo, comoda ed elegante.

Durante la guerra ha dato brillanti risultati pratici: risolto il problema della galleggiabilità sulle onde — sul quale si sono affaticate finora le menti più geniali — e tolto di mezzo l'incubo dell'affogamento in caso di sinistro marittimo, la navigazione sembra dover essere d'ora innanzi scevra di rischio mortale e perciò affrontata con serena confidenza e con balda spensieratezza anche dai più pavidi e riluttanti. Basta andar col pensiero alle vittime di tanti sinistri per dare l'alto valore che merita alla invenzione del Penzo.

Molti ufficiali della Marina militare e mercantile hanno fatto acquisto ed uso della giacca di salvataggio e nei periodi di navigazione la indossano permanentemente.

Valga per tutti l'episodio guerresco relativo al comandante Di Robilant. Durante una ricognizione nell'Adriatico, la sua torpediniera fu notte tempo scambiata per una nemica e colpita. Il comandante venne sbalzato in mare. Egli era munito della giacca Penzo e dopo molte ore fu ripescato e raccolto incolume!

Il Re riceve la prima copia del grande medagliere della guerra

Una Commissione di mutilati e invalidi di guerra, Associazione che ha avocato a sè la diffusione del Medagliere della Grande Guerra, riconoscendo in esso la prima grande manifestazione d'arte che in forma imperitura tramanda agli evi i travagli e le glorie della titanica gesta, e composta dai gloriosi colonnello Pizzarello e ten. colonnello Gobbi, accompagnati da Giovanni Borelli direttore dell'Istituto storico-grafico della mobilitazione quale commentatore e da Mario Nelli incisore, ha presentato a S. M. il Re la prima copia coniata in argento della superba collana di medaglie.

S. M. il Re, che già tanto si era interessato alla magnifica opera inaugurando in Firenze la casa di Benvenuto Cellini, si è intrattenuto a lungo, con la ricca e lucida dottrina specifica che ne ha reso chiaro il nome anche fra gli scienziati e i cultori di tutto il mondo, compiacendosi infine cordialmente con i rappresentanti dei mutilati d'Italia, ed ha concesso il suo alto patronato per la divulgazione dell'opera, monumento familiare nella casa del Caduto e dei Combattenti e affermazione, specialmente all'estero, di purissima arte italica, ripresa nel solco della sua più gloriosa tradizione, ad affermare il tormento e la epica grandezza del cimento trascorso.

Ci riserbiamo di parlare in seguito con maggiore dettaglio del Medagliere della Grande Guerra.

Onoranze al prof. Trafeli

Sabato 22 corr. alle ore 21 al Ristorante « La Rosetta » per cura di un Comitato, di cui è presidente l'egregio magg. cav. Bruno Giglioli del Ministero della Guerra e presidente onoraria la distintissima signorina Lina Toti, sorella dell'Eroe, avrà luogo un grande banchetto in onore del prof. Trafeli per festeggiarlo nella preziosa opera sua, patriottica (1915-1922) e scientifica ed umanitaria (1897-1922) in pro dei sordomuti e dei difettosi della loquela.

Concittadini, allievi, amici ed ammiratori che intendono prender parte alla grande manifestazione di stima e di affetto verso il benemerito professore sono vivamente pregati di mandare subito la quota di L. 30, al « Giornale d'Italia », ufficio abbonamenti, vicolo Sciarra, Roma.

Al banchetto interverrà un ministro e vari deputati, amici fra cui l'on. Luigi Federzoni e si spera anche l'on. Raffaele Paolucci.

Un raid sul Tevere

Come già abbiamo avuto occasione di accennare, da alcuni soci del R. Club Canottieri Tevere e Circolo del Remo fu compiuto in gita un rimarchevole percorso: imbarcatisi nelle prime ore del mattino a Ponte Felice, presso Civitacastellana, hanno disceso il Tevere fino a Roma, coprendo ben km. 101, ostacolati durante tutto il percorso da violento maestrale, che rese anche più aspra la rotta, già di per se stessa difficilissima per le numerose rapide che in periodo di magra insidiano l'alto Tevere.

Ai forti pionieri vadano i nostri rallegramenti per la bella prova di resistenza, e i nostri augurî per prossimi *raids*.

Asterischi

Recita pro Corpo nazionale Giovani Esploratori Italiani.

Lodevolmente promossa dal sig. Costa Renato ha avuto luogo sere orsono alla sala dell'Impiego Privato una recita a beneficio del Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani (Sez. di Roma): si rappresentò « Ninetta » di Sabatino Lopez: si distinsero fra gli interpreti la sig.na Niny Ungaro (Nineta) ed il sig. Francesco De Rosa (Conte Marcello d'Arcole) che nel prossimo autunno entreranno a far parte della Primaria Compagnia di prosa diretta dal comm. Luigi Carini. Degna di menzione nella sua breve parte la sig.na Bianca Andruzzi (Nana): chiuse lo spettacolo il sig. Francesco De Panfilis, vivamente applaudito nelle sue imitazioni di Petrolini. Un encomio al sig. Costa, organizzatore dello spettacolo, e a tutti coloro che lo hanno coadiuvato nel benefico scopo.

Lauree.

In questi giorni si è laureata in giurisprudenza presso la nostra Università la Signora Noemi Crostarosa-Scipioni. La colta e gentile Signora ha trattato con il prof. Vivante la difficile questione « del depositi bancari e la loro tutela giuridica » argomento di grande attualità e di difficile dottrina. Il prof. Vivante ebbe parole di lode per la laureanda, la quale ottenne il suo titolo accademico con splendida votazione. Alla giovanissima neo dottoressa, alla quale auguriamo uno splendido avvenire, le nostre più sincere congratulazioni.

* * *

Ieri la giovane signorina Laura eD Sanctis ha conseguito brillantemente il diploma di magistero in Pianoforte presso la R. Accademia di Santa Cecilia, preparata tanto nella parte speciale quanto nella parte generale della maestra Alberta Ananini Coppi. Vive congratulazioni alla gentile e colta signorina.

Un banchetto.

Il Comitato « Pro Monteverde » offrirà domani mercoledì alle ore 19 un banchetto agli assessori Amaricci, Del Vecchio, Valletti e Liberati per festeggiare la loro recente nomina.

Per l'abilitazione all'insegnamento artistico.

Su proposta della Direzione del R. Istituto Nazionale d'Istruzione Professionale, con R. D. del 6 corrente il Ministro d'Industria e Commercio ha provveduto a riattivare gli esami per l'abilitazione all'insegnamento artistico negli Istituti e nelle Scuole Industriali, esami che dal 1913 non avevano avuto più luogo; e ne ha dichiarato sede pel corrente anno scolastico, il R. Istituto stesso. La Commissione Esaminatrice sarà nominata con decreto ministeriale. La prima sessione di esami avrà luogo nel p. v. mese di ottobre, la seconda nel marzo 1923.

Ricordiamo che, per integrare la preparazione a detti esami, la Sezione per le Industrie Artistiche dell'Istituto si propone di organizzare alcuni Corsi liberi a partire dal 1. agosto p. v., dipendentemente dal numero delle inscrizioni di aspiranti all'abilitazione. Per l'ammissione ai Corsi liberi ed agli esami rivolgersi alla Segreteria del R. Istituto Nazionale d'Istruzione Professionale, Via Francesco Crispi, 24.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

L'omicidio di Monteporzio Catone

Le arringhe ed il verdetto

Aperta l'udienza alle ore 10 a domanda del Procuratore Generale si dà lettura del certificato penale dei giudicabili e del referto medico sulla ferita riportata dal morto Cupellini e dal quale risulta che la morte del Cupellini avvenne a seguito della ferita di arma da fuoco e di una complicazione polmonare così pure dal referto sulle ferite riportate dall'imputato Pulitani, che lo tennero varii giorni in pericolo di vita. Viene quindi mostrato ai giurati il *marraccio* col quale il Cupellini Romeo ferì ripetutamente il Pulitani e su domanda dell'avv. Menghi l'imputato indica ai giurati i segni delle ferite.

A domanda dello stesso avv. Menghi, l'imputato Luigi Cupellini dichiara che la sorella presa la forcina per scansare il padre che riteneva essere il fratello ma che non lo colpì.

Dopo di che, per la formazione dei quesiti il Procuratore Generale si riporta alla sentenza della Sezione d'Accusa, l'avv. Menghi per il Pulitani chiede ai giurati la legittima difesa, e per la Maddalena Pulitani il non aver commesso il fatto e in linea subordinata la legittima difesa, e l'avv. Testi per il Luigi Cupellini chiede anche esso la legittima difesa.

Ha quindi la parola

Il procuratore generale

Il comm. Del Vasto comincia col far rilevare che trattandosi di una tragedia famigliare si cerca sempre salvare i superstiti, dimenticando il morto. Nota, che all'infuori del ragazzo di stalla, la cui presenza sarebbe anche molto dubbia, nessuno tranne i partecipanti al fatto ebbero a trovarsi presenti, lasciando così libero campo ai parenti di compiere un'opera di pacificazione, le cui dichiarazioni sarebbero poco attendibili.

Ricostruisce il fatto asserendo che la vittima non fosse tanto irascibile e malvagio ma crede che la stranezza del morto, essendo causata da una caduta che gli produsse ferite alla testa, dovesse piuttosto creare pietà che odio. Esaminando a tale proposito le dichiarazioni del Pulitani fa notare che l'ira del Cupellini era sempre a parole.

Nota che avendo l'imputato riportato una condanna per furto e per appropriazione indebita, le insinuazioni e le accuse del suocero potevano avere un certo fondamento. Asserisce che sia strana la scomparsa della rivoltella, e che fu provocata ad arte la sparizione per non far rilevare il numero dei colpi esplosi.

Esamina le deposizioni di Luigi Cupellini, prima e dopo la pacificazione e sostiene che il Pulitani aveva in mano una forcina, si intrattiene sulle varie versioni del fatto seguito sostenendo che il Pulitani estrasse la rivoltella prima di essere ferito. Sulle origini del fatto nega che la vertenza sia avvenuta a seguito di litigi per il rilascio della stalla. Ammette però lo stato d'animo, a seguito dei litigi del Pulitani e sostiene che i colpi sparati fossero più di uno. A questo punto rammenta l'intromissione della Maddalena Pulitani in difesa del marito e contro il padre, e del Luigi Cupellini in difesa del padre contro il cognato. Soffermandosi sulla generica nota che il colpo andò dall'alto in basso sostenendo che il Pulitani debba aver sparato quando era in piedi.

Il Procuratore Generale si sofferma ad analizzare le deposizioni del Luigi Cupellini sul numero dei colpi, citando in conferma le dichiarazioni fatte dal Cupellini prima di morire e che stanno ad affermare che i colpi sparati erano 5 o 6 sostenendo la volontà da parte dei Pulitani ad uccidere.

Sostiene la responsabilità totale del Pulitani, negando la circostanza della legittima difesa, così per l'eccesso di leggittima difesa, ammette però la grave provocazione.

Per il Cupellini Luigi ammette lo stato di legittima difesa e per la Cupellini Maddalena ne sostiene la responsabilità per il delitto di lesioni negando la legittima difesa ed ammettendo il beneficio delle attenuanti.

La difesa

Ha quindi la parola in difesa del Cupellini Luigi, l'avv. *Testi*, il quale dopo aver rivolto un saluto alla Corte s'inoltra nei fatti della causa, ricostruendo il fatto ed intrattenendosi brevemente alla partecipazione del Cupellini al reato di lesioni nei confronti del Pulitani, sostenendo la legittima difesa, riportandosi alle conclusioni del procuratore generale.

Segue in difesa dei coniugi Pulitani l'avvocato *Menghi*, il quale senz'altro s'inoltra nei fatti della causa, esaminando le deposizioni del Luigi Cupellini e facendo rilevare le varie contradizioni sull'andamento del litigio. Sostiene che non debbasi prestar fede alle sue prime deposizioni mentre nel dibattimento ebbe a dire la verità, confermata dai partecipanti al fatto e dall'unico teste ingredolli.

Esaminando l'antefatto si intrattiene nel sostenere la malafede del morto giacchè ingiustamente aveva più volte accusato falsamente il Pulitani. Dimostra che per evitare dolorose conseguenze dell'atteggiamento aggressivo del Biagio Cupellini tanto che ricorse all'aiuto dei carabinieri.

L'avv. Menghi continua coll'analizzare come avvenne il fatto, dimostrando lo stato di legittima difesa da parte del Romeo Pulitani a colpire il suocero, perchè era già stato colpito due volte col marraccio e stava per essere colpito una terza volta e dimostra come, se anche il Pulitani volesse fuggire, ne era impedito dal suocero che brandiva il marraccio sulla porta. Dimostra che il caso specifico non rientra nel caso di eccesso di legittima difesa o di grave provocazione.

Esamina la figura del Cupellini, sostenendo che era un violento ed un aggressore e prova, specie colla dichiarazione del dottor Zedi che riferisce le parole del morente, cioè che primo a ferire fu il Cupellini Biagio.

Conclude, chiedendo ai giurati un verdetto che permetta al Pulitani Romeo di riabbracciare due famiglie: quella sua e quella del suocero morto.

Per la Maddalena Pulitani sostiene che essa agendo in difesa del marito sopraffatto, agì in istato di legittima difesa.

Conclude con una bella perorazione, invocando un verdetto assolutorio e che afferma che sia anche a parenti permesso di respingere le violenze di prepotenti.

Il verdetto

L'udienza viene quindi sospesa per 5 minuti. Alla ripresa i giurati restano soli per la votazione dei quesiti ed alle ore 13,30 si riaprono le porte ed il cancelliere cav. Scagnetti legge il verdetto, col quale giudati, accogliendo la richiesta della difesa, hanno riconosciuto che il Pulitani Romeo ha agito per legittima difesa, accordando anche le circostanze attenuanti; così per la Cupellini Maddalena e per il Cupellini Luigi: per la duplice contravvenzione sul porto di rivoltella hanno affermato la responsabilità del Pulitani.

Dopo di che ha la parola il Procuratore Generale il quale, a seguito del verdetto dei giurati e visto che tutti gl'imputati hanno agito per legittima difesa chiede la assoluzione.

Per il porto abusivo di rivoltella e mancata denunzia chiede applicarsi il massimo della pena e condannarsi il Pulitani ad anni 1 e mesi 9 di detenzione.

L'avv. Menghi replica brevemente chiedendo che il Presidente voglia applicare il minimo della pena, essendo un reato colposo e non doloso.

Alle 14 il Presidente rientra e legge

La sentenza

con la quale assolve Pulitani Romeo dal reato di omicidio e Pulitani Maddalena e Luigi Cupellini dal reato di lesioni e condanna Pulitani Romeo per la duplice contravvenzione ad anni 1 mesi 9 e giorni 30 di arresto.

Un terribile morso

Il giorno 17 novembre 1919 Michele Gentile, amnistiato per il reato di diserzione, uscendo dal carcere, si recò all'abitazione dell'ex amante Bracci Italia, pretendendo la restituzione di un vestito da borghese che la aveva dato in custodia. Ed al rifiuto della donna, che non aveva più presso di sè l'abito in questione, il Gentile in preda ad una violenta agitazione, addentava al naso la Bracci lacerandole il setto nasale e producendole deturpazione del volto.

Il Gentile è comparso venerdì u. s. dinanzi ai giurati della Corte d'Assise ordinaria presieduta dal comm. Seganti, per rispondere, oltre del grave reato, di rapina e di violenza privata in danno della Bracci e del suo nuovo amante Giulio Fernandez, irreperibile.

Dopo le audizioni dei testi e la lettura dei quesiti, ha preso la parola il Procuratore generale cav. Bartolini, sostenendo l'accusa, ma ritirandola per la rapina. Stamane hanno parlato gli avv. D'Amico e Piacitelli sostenendo la provocazione e la semi-infermità di mente. Nel pomeriggio, forse tardi, avremo il verdetto.

Un'accusa infondata

Il 1. Aprile u. s. le cronache dei giornali riportavano l'arresto della signora Letizia Donati in Grerardi e del rag. Quattrini Francesco, sorpresi, secondo gli agenti Vesta Emilio e Chialastri Luigi la sera del 30 Marzo mentre commettevano atti contro il pudore.

Nel pubblico dibattimento svoltosi dinanzi alla seconda Pretura urbana l'accusa è risultata infondata; essendosi assodato che l'incontro fu puramente casuale e corretto, onde il Pretore ha assolto i due imputati per non aver commesso i fatti.

Difensori: avv. Di Benedetto, Bruno Cassinelli e on. Trozzi.

Un furto... in Tribunale

Angelino Potito, il bravo Angelino addetto quale ufficiale giudiziario alla IX sezione del Tribunale, ricevette in un giorno del mese di maggio scorso la visita di un suo compaesano certo Coletta Gerardo. Il Potito, nulla sospettando delle tendenze cleptomani del Coletta, ebbe la dabbenaggine di aprire in sua presenza il cassetto di un tavolo sito nella stessa sala d'udienza e fargli vedere che ivi teneva custoditi parecchi e svariati biglietti di Banca. Il Coletta riuscì così ad aprire più tardi il cassetto e ruvolare tutto il peculio del povero Angelino costituente la somma di lire 5 mila circa.

Alla stessa IX sezione s'è svolta la causa a carico del Coletta, il quale è stato condannato alla pena di due anni di reclusione.

Presidente cav. Granito; parte civile avv. Malucco; difensore avv. Nicolai.

L'Unione magistrale e l'esame di Stato

La Commissione Esecutiva dell'Unione Magistrale Nazionale, esaminato il progetto di legge sull'esame di Stato proposto alla discussione della Camera dal ministro Anile;

mentre riafferma che il controllo sulla preparazione degli alunni e l'accertamento della loro idoneità sia per il proscioglimento dall'obbligo scolastico, sia per l'ammissione ai vari gradi della scuola media e per il conferimento di diplomi, licenze e titoli di abilitazione, deve essere di esclusiva competenza dello Stato;

rileva che, se è opportuno rafforzare e rendere più severo tale controllo col sottoporre a rigorose prove d'esame gli alunni, sia che provengano dalle scuole pubbliche sia che provengano da quelle private, è per altro da respingere ogni tentativo che miri, col pretesto dell'esame di Stato a svalutare la scuola pubblica;

fa appello a tutti i gruppi parlamentari della democrazia perchè si oppongano alla insidia partigiana che in nome della libertà dell'insegnamento, mai contestata in Italia, si propone di sostituire la scuola privata confessionale alla scuola laica di Stato, chiedendone oggi l'assoluta parificazione con la scuola pubblica per pretenderne domani il finanziamento a carico dell'erario;

e si augura che al progetto di legge vengano apportate le seguenti modificazioni:

1) Le Commissioni esaminatrici siano composte di insegnanti appartenenti alle pubbliche scuole, con l'assoluta esclusione di elementi estranei.

(Gli insegnanti pubblici, assunti in servizio per concorso, sulla base esclusiva del valore professionale e senza riguardo alcuno alla fede politica e religiosa, offrono per tutti i cittadini le maggiori garanzie di capacità e di imparzialità. Gli elementi estranei rappresentano una larvata concessione dell'insegnamento privato, che in Italia si identifica, fatte poche eccezioni, con l'insegnamento confessionale, e portano inevitabilmente una preoccupazione politica dove è necessario invece assicurare soltanto la serietà e l'obiettività del controllo sulla preparazione degli alunni. — La pubblicità degli esami è la sola idonea garanzia che deve essere imparzialmente a tutti assicurata).

2) Delle Commissioni esaminatrici, specialmente negli esami di ammissione alle scuole medie di primo e secondo grado, facciano parte anche gli insegnanti pubblici da cui gli alunni vennero preparati.

(Tali insegnanti meritano, da parte dello Stato, la stessa fiducia di quelli che appartengono al grado superiore, e la loro presenza è necessaria perchè essi soli possono testimoniare della qualità e della capacità degli alunni, permettendo alle Commissioni esaminatrici di controllare anche il valore formativo della scuola).

La Commissione esecutiva dell'Unione delibera inoltre di prendere accordi con la Federazione Nazionale Insegnanti Medie per la difesa del comune programma, e di invitare la classe a sostenere le richieste dell'organizzazione, con la propria attività sindacale e con la opportuna opera di chiarimento presso la pubblica opinione.

Una disgrazia automobilistica

toccata al Principe Ruspoli e ad altri patrizi

Stamane il Principe Don Francesco Ruspoli, di anni 24, abitante nel proprio Palazzo in Via Fontanella di Borghese, il conte Paolo Canali, di Valentino, di anni 28, abitante in Via Ripetta, 121, la signorina Valeria Rossi, figlia dell'on. Cesare, da Torino, di anni 17, abitante al Corso d'Italia, num. 35, e il fratello della signorina, Teofilo, partivano in automobile da Roma, verso le 10, per recarsi ad una gita di piacere ad Ostia spiaggia.

L'automobile, che portava il num. 6330-27, era guidata dal giovane Teofilo.

Ad un certo punto, lungo il cammino, — e proprio quando erano per giungere alla città, per un improvviso guasto allo sterzo, la vettura si rovesciava, mentre i viaggiatori — chi più chi meno — vi capitavano sotto.

Rimanevano così feriti tutti ad eccezione del figlio dell'on. Rossi, restato perfettamente incolume.

Gli altri però riportavano ferite leggere, dalle quali saranno liberati in breve tempo.

Il conte Canali riportava due ferite lacero-contuse alla testa e contusioni multiple per tutto il corpo. E' stato giudicato guaribile in nove giorni.

Il principe Ruspoli riportava delle ferite alla mano. Guaribile in 7 giorni.

La signorina è stata giudicata guaribile in otto giorni per escoriazioni all'avambraccio destro.

Tutti sono stati accompagnati all'ospedale di San Giacomo su di un'altra vettura, essendo l'altra ridotta in malo modo.

Un uomo si getta nel Tevere

Un altro suicidio. Ieri era una giovane più o meno romantica, oggi invece un uomo di oltre cinquant'anni affetto da una malattia inguaribile.

Si chiama Incanera Pietro, aveva cinquantacinque anni, ed abitava in via San Giovanni in Laterano, al numero 87.

Il pover'uomo, come abbiamo accennato e come ha egli stesso lasciato scritto in un biglietto diretto ai giornali, era affetto da una grave malattia, per cui stamattina pensava di farla finita, infatti al Ponte della Magliana, alto circa 18 metri, si buttava giù.

Anzichè cadere nell'acqua però, finiva sul greto del fiume, dove rimaneva cadavere all'istante.

Il corpo del suicida è stato piantonato dai carabinieri della Parrocchietta, in attesa del sopraluogo del Pretore del V Mandamento.

Una grave disgrazia

Tale Domenico Fratta, di anni 23, abitante in via Valle dell'Inferno, fornace Maselli, oggi, nel pomeriggio, in detta fornace, mentre puliva una macchina, restava impigliato fra la cinghia e l'ingranaggio della macchina.

Trasportato all'ospedale di Santo Spirito, è stato dichiarato in pericolo di vita.

Un altro operaio, Tullio Mattioli, che era lì vicino, veniva anche lui travolto dalle ruote, e fu giudicato guaribile in trenta giorni.

Un altro investimento tramviario

Stamattina, verso le 8, lo studente Randelli Giulio, da Cerreto, di anni 23, abitante in via Tiburtina numero 17, nel prendere il tram della linea n. 12, nel viale Principessa Margherita, perdeva l'equilibrio, cadendo così in malo modo. Intanto, siccome il tram si era mosso, il Randelli veniva investito di fianco, riportando così una vasta ferita lacero-contusa con frattura comminata esposta delle ossa dell'avambraccio sinistro e apertura delle articolazioni del gomito. Per di più riportava una larga ferita alla testa.

Accompagnato al Policlinico, il povero giovane veniva prontamente curato da quei sanitari: ma si teme che il braccio sinistro gli debba essere amputato.

Fin qui la cronaca.

Ma noi vogliamo ancora una volta far osservare che questi inconvenienti si potrebbero e si dovrebbero evitare. Finchè un passante attraversa improvvisamente un binario, ed è investito così dal tram, il conducente ha tutte le scuse e tutte le giustificazioni. Ma quando invece avviene, come nel caso che abbiamo su riferito, che il viaggiatore perde l'equilibrio nel salire mentre il tram riprende la sua corsa (e questa è la seconda volta che un tale caso avviene) allora la colpa è quasi sempre del fattorino che non si assicura se il viaggiatore è o no veramente salito o, come qualche volta avviene del conducente il quale, malgrado l'ordine di partenza non sia stato ancora dato, rimette in moto la vettura.

E ciò è tanto più grave — come abbiamo già detto un'altra volta — quando si tratta di donne. Ed è bene ricordare qui che la povera domestica, investita allo stesso modo giorni fa, è morta ieri all'ospedale. Ora è la volta di quest'altro disgraziato, il quale probabilmente perderà un braccio.

Il commesso infedele

Nel forno di via Gaeta n. 33, di proprietà di Masino Daniele, c'era un commesso a nome Luigi Giacinti, di anni 30.

Ora il Masino ieri incaricò il Giacinti di riscuotere da una certa persona una somma di 500 lire.

Il commesso si incaricò della faccenda, ma invece di portare a casa del padrone le 500 lire, credette bene di filarsela. Il Masino così lo ha denunziato al Commissariato del Viminale.

Tragica fine

All'ospedale di San Giacomo è morta dopo atroci sofferenze l'attrice cinematografica Clara Verginelli, di anni 25, da Zagarolo, abitante in via Tre Cannelle 22.

La Verginelli sabato notte, in seguito ad un diverbio avuto con l'amante Ferdinando Fiorentini, di anni 28, commerciante, si avvelenava ingoiando una forte dose di *Veronal*.

Il cadavere della infelice giovane è stato messo a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Un dramma a lieto fine

Si getta dal muraglione del Pincio senza farsi alcun male

Tra le diverse forme di suicidio in... uso a Roma c'è quella di gettarsi dal muraglione del Pincio. Capita spesso a coloro che sono afflitti da qualche sventura — più o meno reale o immaginaria — di vagare qua e là, senza sapere a quale decisione appigliarsi, per i viali di Villa Umberto: I « cogitabondi » cercano sempre i luoghi dove le case dei propri simili non possono contenere il volo dei pensieri che li angustiano, e, perciò qui a Roma essi cercano spesso Villa Umberto, la quale, se non è deserta, offre per lo meno un largo respiro alle fantasticherie.

Del resto, i malinconici non cercano affatto la vera solitudine, la quale è degli spiriti sani e forti; e tanto meno la cercano i predisposti al suicidio, i quali in realtà desiderano sempre, più o meno incoscientemente, di essere al momento opportuno salvati e amano pure di pensarsi compassionati e rimpianti, sia da coloro che assistono al loro gesto, sia da quelli che ne hanno notizia dai racconti dei giornali.

Il suicidio, fra l'altro, è una forma dell'amore per la gloria, e perciò come questo è anche una forma — stabilite, s'intende, le debite proporzioni — di egoismo, di vanità e di ambizione.

Fatte queste profondissime riflessioni, passiamo al soggetto del nostro racconto.

Antonia Leopardi, di anni 30, abitante in via della Croce numero 45 insieme con la sorella Gemma, fa o meglio faceva perchè adesso è disoccupata, la domestica. Ciò non toglie che anche lei possa essere desiderosa dei più suggestivi e raffinati piaceri e che possa essere ammalata di *spleen*, come le protagoniste di certi romanzi, le quali appunto hanno l'anima di servette, sia pure moderne, più che moderne, modernissime.

Ora una giovane moderna — sia pure una *soubrette* — ragiona così: la vita è piacere, è ricerca, desiderio, cupidigia, spasimo del piacere... Dunque, per quale ragione, io, potendo, non dovrei ricercarlo, questo piacere, con tutte le mie forze? Il mezzo? Ma sono donna, e sono bella!

E così il ragionamento può continuare fin dove come e finchè volete...

Così sembra che ragionasse pure Leopardi Antonia, sebbene così non la pensasse invece la sorella Gemma, la quale la rimproverava spesso ed aspramente. Se non che Antonia aveva come tutte le donne romantiche, un fondo di sentimentalismo che, pur non giungendo ad essere pentimento, bastava a farle provare quel senso di amara scontentezza che è nel piacere per il piacere. Di qui, lotte interiori, scoraggiamenti, abbattimenti, prostrazioni... e di qui anche l'idea del suicidio.

Ieri dunque, verso le 17,30, Antonia se ne andò a Villa Umberto sempre in preda alla sua ostinata malinconia... Non sappiamo quale altro particolare avesse accresciuto la sua naturale predisposizione al suicidio, non sappiamo che cosa ella mai sentisse e pensasse in quel momento. Ma il fatto che essa doveva compiere di lì a pochi minuti dice tutto. Giunta presso il famoso muraglione del Pincio, lo scavalcò in un secondo, chiuse gli occhi e si lasciò andar giù, quasi priva di sensi. Ma discendendo da quell'altezza, sembrava alla sia immaginazione assopita che stesse volando, o meglio che cadesse lentamente, dolcemente cullata e trattenuta dall'aria, fresca, come avviene in certe cadute che noi compiamo in sogno.

E infatti era proprio così. Il sogno — è proprio il caso di dirlo — era realtà. La gonna sollevata dall'aria, faceva da paracadute, in maniera che la giovane solo allorchè fu a qualche metro da terra, (essendo ora la resistenza dell'aria vinta dal peso del corpo) cadde giù in malo modo. Ma si trattava di un'altezza insignificante; così che Antonia si fece solo male, cadendo, al piede sinistro. E fu appunto il dolore del piede che la svegliò dal suo sogno.

Fu così che coloro i quali avevano intravisto il gesto della giovane, quando si fecero al parapetto del ponte, atterriti perchè credevano di vedere giù, a terra un corpo sfracellato, videro invece, con loro grande sorpresa, la Leopardi che, seduta su un mucchio di arena, si... curava il piede ferito.

Intanto erano accorsi giù il brigadiere delle guardie municipali Bardi Alessandro, l'agente Brancacci Elpidio, lo *chauffeur* Petrucci Anacleto, e altri, i quali furono anch'essi allibiti dalla strana e lieta sorpresa. E come avviene quando uno è uscito fuori di un incubo pauroso, si diedero a ridere a più non posso, decidendosi poi, più tardi, ad accompagnare la paracadutista all'ospedale di San Giacomo.

Ella ha riportato la probabile frattura del piede sinistro.

Attraverso i rioni

Avvelenata per errore? — Stamane veniva accompagnata al Policlinico, una giovane di ventitrè anni, tale Dina Pieri, nata a Viareggio e abitante qui a Roma, in Via San Martino al Macao, numero 31. La Pieri presentava sintomi di avvelenamento per cui quei sanitari le praticavano la lavanda dello stomaco. Interrogata dall'agente Sperandio, la giovane dichiarava che, nella mattinata, sentendosi male, aveva incaricata la sua lavandaia — di cui non ha saputo dare il nome — di comprarle una cartina di Piramidone. Avendo preso questo medicinale, ha sentito subito di essersi avvelenata, e perciò ha chiesto aiuto ai famigliari, che l'hanno accompagnata al Policlinico. Questa dichiarazione però non ha molto soddisfatta la Pubblica Sicurezza, la quale sta indagando.

Arresti. — Il comando delle guardie municipali avendo avuto sentore che alcuni conducenti di vetture automobili da piazza erano in possesso di falsi permessi del Circolo Ferroviario di Ispezione, ordinò uno special servizio investigazione per sorprendere e trarre in arresto i colpevoli. Di questo delicato servizio vennero incaricati il sottobrigadiere Pagliari Ovidio e i vigili Manfredi Romeo ed Arena Giuseppe i quali sotto diversi travestimenti dopo una lunga e minuziosa serie di appostamenti e constatazioni riuscirono il giorno 15 corrente a sorprendere e trarre in arresto il conducente Pieroni Palmiro di Antonio di anni 20 da Roma, abitante in via Germanico 54, il quale era in possesso di un certificato che venne riconosciuto completamente falso. Continuando nelle indagini, ieri i medesimi agenti riuscirono a trarre in arresto per la stessa ragione un altro conducente a nome Pellini Tito di Quirino di anni 27 da Roma, abitante in Via Banco S. Spirito 46, e successivamente con l'ausilio dell'Ispettore Cossu Carlo e dell'agente Losavio Umberto addetti alla squadra investigativa scoprirono il falsificatore dei certificati nella persona di certo Mercuri Umberto fu Luigi di anni 31 da Roma, abitante in Via Luca della Robbia 19, soprannominato l'« Avvocatino », il quale come gli altri venne arrestato ed inviato al carcere di Regina Coeli.

Nella perquisizione operata in casa di costui vennero trovati dei moduli di permessi del Circolo Ferroviario senza intestazione, ma già forniti di bolli e firme false, tre punzoni del Circolo Ferroviario falsificati e diversi stampati per certificati penali in bianco, anch'essi falsificati nei bolli e nella timbratura.

— L'agente investigativo Salvatore Dello Monaco, questa mattina, ha tratto in arresto tal Eubigio Buttinelli, di anni 32, da Soriano nel Cimino perchè autore di furto di un cavallo che è stato sequestrato.

Il cavallo dal mantello grigio ferro con stella bianca in fronte, è alto metri 1,50, e dimostra l'età di cinque anni. Su la coscia destra porta marcate a fuoco una corona con le lettere S. M.

Le difficoltà del problema della Palestina

La questione della Palestina è senza dubbio la più antica di tutte le questioni d'Oriente e la ragione di questa anzianità risiede principalmente in due fattori, uno d'indole religiosa e l'altro d'indole politica. Il primo interessò sempre le competizioni e lo svolgimento del cristianesimo, il secondo si affacciò a tutte le potenze d'Europa come un problema comune e quindi come un punto di comune discordia.

Il governo turco fu per entrambe le questioni di una eccezionale avvedutezza, lasciando che gli ebrei riuniti nelle loro sinagoghe e presso le « mura del pianto » ricordassero liberamente la caduta della Sacra Sionne, che i cristiani nelle molteplici loro comunioni compissero voti e pellegrinaggi al Santo Sepolcro e che i mussulmani adorassero Allah nella stessa moschea di Omar, che fu chiesa dei templari e dove si venera da tre religioni la pietra sulla quale il fuoco di Jehova impedì ad Abramo il sacrificio di Isacco. Nulla perciò di sacro impedirono i turchi ai fedeli e agli infedeli, come nulla di profano impedirono ai governi e ai capitalisti stranieri perchè impiantassero in Palestina aziende agricole e industriali e vi esercitassero indisturbati i loro commerci.

Roma si era imposta colle armi, il Medio Evo vi si impose coi commerci larvati dalla fede, i tempi moderni vi si sono imposti colle capitolazioni, cosicchè da 20 secoli a questa parte tutti i paesi d'occidente cercarono in un modo o nell'altro di affermarvisi e di sovrapporsi, gli uni agli altri, in una evidentissima concorrenza egemonica.

La questione della Palestina fu dunque, ed è ancora, una questione internazionale che ha il suo fondamento nella geografia e nella storia cioè nella sua naturale posizione rispetto ai due monti d'Oriente e d'Occidente.

Quella preziosa provincia è infatti una striscia di terra limitata longitudinalmente dal mare e dalla valle del Giordano.

Verso occidente chiude il bacino del Mediterraneo e verso oriente ha il deserto mesopotamico oltre il quale scorrono piene di rinnovate promesse le due valli dell'Eufrate e del Tigri, coi loro centri di meraviglioso passato, Ninive e Babilonia, e con quelli di grande avvenire, Bagdad e Bassorah.

Quando l'Inghilterra dopo aver occupato Bagdad mosse decisamente alla conquista di Gerusalemme segnò quindi con quei due nomi il suo dominio, come fra due fuochi di una collisi, come fra due perni di una linea, che significava la signoria dell'Oriente, dalle Indie all'Egitto.

E la presenza dei contingenti francesi e italiani nella spedizione del generale Allenby furono una opportunissima affermazione di cointeressenza, e un monito al mondo, perchè ricordavano non essere la Palestina soltanto una provincia turca conquistata, o l'entrata in Gerusalemme una vittoria contro i tedeschi, ma piuttosto e in modo più grave la sanzione di un avvenimento che interessava tutte le potenze dell'Intesa.

Se non che, a corollario della rivoluzione prodotta dalla guerra, le Conferenze che si sono tenute a Parigi ed a Londra, rimescolando tante questioni e spostando tanti principî fondamentali verso soluzioni di necessità, hanno prospettato anche per la Palestina l'opportunità di un mandato, che per virtù delle operazioni militari e di una politica decisa fu fin dal principio orientato verso l'Inghilterra; ma qualunque possa essere il risultato definitivo non si potranno mai eliminare i due eterni fattori della fede e degli interessi economici poichè entrambi sono insiti nella vita secolare di quel paese.

Ne è una prova la questione dei Luoghi Santi che si agita da oltre un millennio e che non può scomparire soltanto perchè sono scomparsi i turchi da Gerusalemme.

Se perciò la sovranità inglese è ormai un fatto compiuto e se una linea ferroviaria dal basso Egitto, per il litorale di Gasa unisce l'Egitto colla Palestina, si potrà convenire che la civiltà occidentale ha guadagnato un'altra vittoria sull'Oriente ma, non si potrà affermare che la questione fondamentale per l'accordo politico e per la libertà di tre religioni possano venire appianate senza che l'Inghilterra trovi il modo di assicurare con solide convenzioni tutti i diritti delle comunità religiose. Quando si parla di comunità religiose il problema sembra fermarsi alla superficialità dei riti e della proprietà cristiane. Anche questi elementi hanno il loro valore, ma sono dettagli di fronte alle più gravi questioni degli elementi etnici rappresentati non solo dagli arabi di fede mussulmana, ma dagli ebrei che hanno elevato il problema palestinese a un movimento nazionalista, e dai cristiani di tutte le varie chiese che hanno tradizioni e conseguenti diritti da mantenere intatti e inviolati.

La cosidetta protezione dei Luoghi Santi, consistente in origine in una garanzia pei devoti che andavano in Palestina, risale nientemeno che all'epoca della conquista araba del Califfo Omar, cioè alla metà del VI secolo, e per la verità storica si inizia con un atto di tolleranza da parte dei mussulmani in favore dei santuari cristiani. Da allora fino ad oggi, tutti sanno quante controversie, quante guerre, quanti guai abbiano portato all'umanità le lotte per il mantenimento o per la supremazia amministrativa e governativa di tanti atti giuridici e politici che si connettono al culto cristiano.

Nè meno grave si presentò la questione israelitica, che trova da 20 secoli il suo simbolo nel «rito del pianto» contro le mura della sacra Sionne. Il Sionnismo moderno che non è che una reazione contro l'antisemitismo europeo; esso ha preso corpo in Francia per opera di Teodoro Herzl all'epoca del famoso processo Dreyfus e si imperniò da allora nel desiderio di ripopolare la Palestina cogli ebrei sparsi per tutto il mondo e ricostituire con essi un nuovo regno d'Israele al sicuro delle persecuzioni. La propaganda ebbe la sua fortuna, e già nel 1911 più di 100 mila israeliti entrarono dalla Russia in Palestina.

Se anche il movimento verso la «Terra promessa», dovesse rimanere per molteplici ragioni allo stato sentimentale, non è men vero che ha già portato a quel paese un carattere nuovo di raccoglimento e di neutralità, di cui bisogna ormai tenerne grandissimo conto.

In altri termini se anche il Sionnismo tramontasse, ha gettato nella bilancia del problema levantino il suo peso eccezionalmente considerevole, particolarmente per il fatto che gli ebrei, tra la flacchezza turca e il fanatismo ortodosso, hanno conquistato con tenacia la signoria del denaro e dei commerci in tutta la Siria.

La soluzione del problema della Palestina, che l'Inghilterra ha affrettato con la richiesta di mandato politico in vista dei suoi scopi netti e precisi di un collegamento d'imperio fra il Mediterraneo e le Indie, non ha trovato però nel consesso delle potenze interessate tutte le necessarie adesioni, onde è stata proposta in questi giorni la nomina di una Commissione mista da eleggersi dalla Lega delle Nazioni. Il Vaticano ha fatto sentire subito la sua voce in proposito e il governo britannico ha risposto rassicurando i timori della S. Sede con l'autorità delle persone, appartenenti alle tre diverse religioni, che sarebbero chiamate a costituire la Commissione. Rassicurazione questa assai dubbia, perchè basta l'unione di due tendenze per schiacciare i diritti della terza.

E intanto mentre la Camera dei Comuni approvava il progetto, la Camera dei Lords lo respingeva, come contrario alle dichiarazioni del 1917; e mentre il governo concedeva ad un ebreo, il Rutenberg, lo sfruttamento delle acque del Giordano, sorgeva una viva opposizione a questa concessione da parte degli ambienti industriali inglesi; cosicchè nella stessa Inghilterra e cioè all'infuori delle opposizioni che potranno venire da altre potenze, i pareri sono discordi nelle decisioni di massima e nelle applicazioni particolari.

Alle preoccupazioni della S. Sede e dei cristiani in genere si aggiunge ora una corrente contraria al mandato da parte dei più accesi elementi arabi e una mancanza di accordo tra gli stessi ebrei per il timore che il partito sionnista intransigente prenda il sopravvento nel governo della Palestina.

Queste le difficoltà che si prospettano in Inghilterra e in Palestina, ma altre ancora e più complesse incontra il governo britannico per adempiere alle promesse già fatte alla Francia e all'Italia; particolarmente all'Italia nei riguardi della nostra immigrazione e di talune concessioni economiche. Anche la questione del Conacolo, che è un diritto della nostra Casa regnante dovrà essere affrontata dalla Lega delle Nazioni, nella quale l'Italia ha voto deliberativo.

Siamo dunque di fronte a due grandi gruppi di questione, uno riguardante la libertà di tre confessioni religiose e perciò di tre razze egualmente armate di secolari diritti, e l'altro riflettente una serie di accordi, di promesse, di decisioni che furono prese a Parigi ed a Londra fra le Potenze interessate. Il predominio inglese, comunque si affermi e si svolga in quella piccola ma importantissima striscia di terra che separa il Mediterraneo orientale dalla pianura mesopotamica, non potrà consolidarsi se non avrà risolto prima questi due gruppi di problemi, troppo antichi e troppo vitali per accontentarsi di soluzioni affrettate e radicali.

Bisogna inoltre tener presente che lo schema di mandato che dovrà fissare la Lega delle Nazioni costituirà la falsariga per gli altri mandati della Siria, del Libano e della Mesopotamia, e che in relazione ad essi verrà sistemata anche la posizione precaria e troppo indefinita della Transgiordania che è di fatto distaccata dalla Palestina o dell'Hegias.

E' vero che oggi può sembrare urgente una decisione, particolarmente nei riguardi dai Luoghi Santi, ma occorre tener presente che le clausole e le garanzie richieste per essi potrebbero essere delineate dalla Lega delle Nazioni e affidate all'osservanza dell'Inghilterra, senza pregiudicare la questione definitiva dei limiti del mandato britannico in Palestina giacchè questo si connette al mandato della Mesopotamia.

Di più bisogna riconoscere che in questo momento la presenza dell'Inghilterra in Palestina e in Mesopotamia è la sola assicurazione per evitare un'invasione o bolscevica o kemalista per cui è nell'interesse di tutti che non sia compromessa con decisioni che se fossero male accette da una parte e dall'altra potrebbero dar luogo a complicazioni irrimediabili.

La desiderata soluzione deve dunque attendersi piuttosto da un assestamento graduale anzichè da una formula definitiva la quale coinvolga tutti i problemi grandi e piccoli, della questione, anche se questa formula fosse emessa dal maggiore areopago moderno della Lega delle Nazioni, il quale poi, è bene ricordare, che finora ha un'essenza un po' troppo teorica per poter rappresentare insieme giustizia e sanzione.

Le decisioni in materia di politica internazionale sono sempre difficilissime e trovano talvolta un sussidio nel tempo. Specialmente poi se riguardano l'Oriente, dove il tempo pur essendo sempre moneta, serve talvolta non per affrettare bensì per ritardare la soluzione di situazioni complesse e scabrose.

Cesare Cesari.

Le intrammettenze e i debiti della Mastrocinque

secondo il testimoniale di accusa al processo di Firenze

FIRENZE, 17. — Con le deposizioni dell'avv. Marziale — il quale ha detto che il Mastrocinque nel tempo in cui fu giudice a Macerata non godette buona fama — e con quella del vice-commissario di P. S. Ettore Dalla di Ancona, — che insieme ad altri funzionari procedè all'arresto del Mastrocinque e della sua signora — ha avuto termine la seduta antimeridiana.

L'affare Cruciani

La seduta pomeridiana si inizia alle 15.30 con la deposizione dell'avv. Tommaso Severi che depone che una diecina di anni or sono, suo padre, avesse trattata una causa iniziata da Sante Rosati contro Domenico Cruciani per la vendita di un fondo fatta dal Rosati al Cruciani prima di un fallimento. Il Tribunale respinse la domanda del Rosati; e la Corte di Appello confermò la sentenza di primo grado. Il Rosati ricorse in Cassazione e la causa fu rinviata alla Corte di Appello di Ancona, la quale emise una sentenza in favore del Cruciani.

« Mio padre — prosegue il teste — ebbe allora la sensazione che qualcosa di losco doveva essere successo e la certezza che vi avesse influito il Consigliere estensore della sentenza mediante corruzione».

L'avv. Mario Ascoli depone pure circostanze inerenti alla causa Cruciani. Il teste ritiene che il Consigliere relatore Mastrocinque abbia influito con pressioni su l'esito di questa causa.

Anche Simoni Domenico parla dell'affare Cruciani e conferma che la causa prima decisa in un modo ebbe quindi sentenza diversa.

L'avv. Oliviero Olivieri depone che qualche tempo prima della famosa «settimana rossa» di Ancona un suo cliente, certo Giuseppe Spanza, ora morto, gli confessò che aveva potuto ottenere il cambiamento di una sentenza già deliberata in senso a lui contrario, mediante il pagamento di lire 4000 fatto al Mastrocinque, relatore della causa. Egli ne fu talmente disgustato Che ne parlò ad alcuni intimi amici, fra cui l'avv. Umberto Vischi, Commissario Regio.

Un'inchiesta giudiziaria

In seguito ad una inchiesta ordinata dal prefetto di Ancona egli raccontò al prefetto stesso, comm. Taddei, quanto era a sua cognizione. Il Prefetto, che aveva ricevuto incarico di compiere l'inchiesta sulle condizioni degli Uffici Giudiziari, gli aveva domandato specificamente del Mastrocinque, facendo appello al civismo del teste onde nulla gli nascondesse. Vi fu un'inchiesta Giudiziaria e si parlò anche di sostituire il Mastrocinque, ma questi, abilissimo riuscì a conservare il suo posto non solo, ma più tardi fu anche promosso.

Il presidente a questo punto chiede al teste:

— Nella causa Cruciani-Rosati ella era difensore. Si ricorda di aver saputo che la prima sentenza era stata decisa in un modo e che poi essa risultò in modo diverso?

— Io non ho saputo che la notizia della vittoria della mia causa da me difesa — ribatte con fermezza il testimone.

Un vivace incidente

Nella prima parte della sua deposizione l'avv. Olivieri è vivamente interrotto dal Mastrocinque ed avvengono lunghe discussioni, per troncare le quali il teste vuole presentare due lettere del Ministro Dari, allora Guardasigilli che confermerebbero quan'egli ha detto. L'on. Rosadi si oppone vivacemente e le lettere non sono depositate. Però gli avvocati degli altri imputati chiedono che le lettere sieno prodotte: dello stesso parere sono il Pubblico Ministero e le Parti Civili. Il Tribunale si ritira per discutere l'incidente e poco dopo rientra ordinando che le lettere siano prodotte. Il teste le presenta, vengono lette e confermano quanto egli ha detto.

Giuseppe Gagliardi parla di una causa che la Ditta Gimere e C. di Porto Recanati aveva presso la Corte di Appello di Ancona e dice come Edoardo Mongardo gli proponesse qualora volesse vincerla di pagare una somma alla signora Mastrocinque, la quale si sarebbe dovuta recare a Roma, e per alte relazioni sarebbe riuscita forse a fare ottenere vittoria.

Giuseppe Maggi parla anche egli di un'altra causa nella quale vi sarebbero state delle losche inframettenze.

Emilio Bertolo ammette di avere trattato alcuni affari con Mongardo e di avere saputo da lui che, pagando una signora, questa si sarebbe adoperata per far vincere la causa.

L'avv. Camillo Bianchi difensore di Emilio Bertolo, dichiara che parlando del relatore della causa in discussione ed essendo stato detto che si trattava del Consigliere Mastrocinque udì il Giuseppe Maggi, il teste più sopra ascoltato, esclamare: « Quello mangia ».

Si passa poi all'audizione del signor Maglio Bini, ragioniere capo della provincia di Ancona. La sua ammissione solleva un incidente che il Tribunale respinge. Il teste è quindi interrogato. Egli depone di avere conosciuto Edoardo Mongardo in seguito al matrimonio di una congiunta: e che un giorno, parlando di un conoscente che aveva una causa, il Mongardo gli disse che avrebbe potuta accomodarla per mezzo di una signora, alla quale avrebbe dovuto pagare due o tremila lire per aver completa soddisfazione. Egli soggiunse che per lo stesso mezzo aveva vinta un'altra causa civile. S'interrogano rapidamente Gesualdo De Bernardis, Giovambatta Ferri, giudice istruttore del Tribunale di Ancona, Domenico Solare, presidente di Ancona, Don Gaetano Paggi, il domestico Basilio Peccesi, Antonio Scarsetti e Riccardo Campogiani.

L'avv. Giovanni Roccetti dice che il presidente Coppola gli confidò che aveva dovuto togliere una causa al Mastrocinque perchè aveva fatto una relazione partigiana in una causa in cui era patrocinatore l'avv. Ascoli.

I debiti della signora Stasi

Si interroga anche il capitano Paolo Andreani delle guardie di finanza, che depone di aver avuto occasione di avvertire il cav. Mastrocinque che la moglie aveva cinquemila lire di debiti. Egli disse allora che bisognava evitare uno scandalo. Il Mastrocinque rimproverò aspramente la moglie, ma pagò. Il Mastrocinque, non avendo disponibile il denaro, pignorò, per mezzo del teste, alcune cartelle del Debito Pubblico intestate alla signora. « La moglie, dice il teste, intercettava le lettere indirizzate al marito ». I creditori hanno potuto dire che il Mastrocinque sapeva dei debiti della moglie perchè scrivevano al marito, ma le lettere non gli arrivavano mai perchè la moglie le intercettava.

A domanda dell'avv. Contri, l'Andreani dichiara di avere avallato delle cambiali per cinquemila lire, al che l'avv. Contri esclama: « Era l'usuraio di casa! »

Gli avvocati della difesa si scagliano allora contro l'avv. Contri, gridando che l'Andreani è un gentiluomo.

Gli ultimi testimoni dell'udienza ripetono cose già note. L'udienza è tolta alle 21.

L'udienza di oggi

FIRENZE, 19. — L'udienza si apre alle 9 precise; e subito dopo prende la parola il Mastrocinque. Egli vuole provare che non vi fu corruzione nella causa Sponsa e che la sentenza della Corte fu non soltanto giusta ma che egli la esibì al Consiglio Superiore della Magistratua come saggio del suo valore giuridico in occasione degli scrutini per la sua promozione. Deposita poi una quantità di lettere e di biglietti di alti magistrati che attestano della sua integrità e della sua dottrina.

Si interroga quindi Alfonso Borra notaio di Pesaro. Egli conobbe Giuseppe Sponsa; era un uomo retto, molto considerato nel mondo degli affari. Non gli risulta che dicesse che col denaro riusciva ad ottenere tutto. Aveva la mania della persecuzione.

Aldo Ozella commissario di P. S. fu incaricato dal giudice istruttore di indagare se nella causa Rosadi ci fosse stato qualche elemento di corruzione ma non riuscì a trovare nulla.

La deposizione del sindaco di Ancona

L'on. Pacetti, sindaco di Ancona, dice:

— Il consigliere Mastrocinque venne in Ancona preceduto da cattiva fama. Quando venne ad Ancona il primo presidente Coppola, io, sia come deputato al Parlamento, sia come presidente del Consiglio di Disciplina dei Procuratori, feci presente al nuovo primo presidente, quello che si diceva e altrettanto feci notare ai guardasigilli, Sacchi, Facta, Dari, Mortara. Ma non potevo portare elementi di fatto. Fui interpellato sulla promozione del Mastrocinque e la promozione mi pareva strana. Ad ogni modo dissi che la promozione ad Ancona non era possibile.

Il teste interrogato sulla causa Giorgetti, risponde che questi era da tutti ritenuto colpevole e che quando fu assolto si disse, che ci aveva parte la vedova Scirocchetti. Ma egli non sapeva nulla nè conosceva la causa. Ci fu in proposito anche una inchiesta da cui risultò che nessun avvocato aveva partecipato a fatti di corruzione nei rapporti del Mastrocinque.

Circa le voci sulla signora Mastrocinque, egli dice: — Debbo dire che le voci sulla signora Mastrocinque le ho conosciute solo dopo il processo attuale.

Durante la deposizione la signora Mastrocinque è nervosa e scatta spesso.

L'on. Pacetti prosegue dicendo che nelle conversazioni il Capriolo fu sempre benevolo verso il Mastrocinque anche quando espresse dubbi sulla sua promozione. Dopo lo scandalo il Capriolo si ritenne ingannato e nella istruttoria contro il Mastrocinque fu rigidissimo.

L'on. Rosadi chiede a questo punto: — Spieghi questa parola « rigidissimo ».

L'on. Pacetti risponde: — Mi spiegherò con esempio. Mi fece impressione l'improvviso arresto; mi fece male e mi fa male anche adesso.

I testi della difesa

Quanto al processo attuale, dubita non solo dell'opportunità, ma della giustizia di questo processo. L'accusa di corruzione si trova difficilmente. Il P. M. interrompe dicendo: Questi apprezzamenti non sono permessi. Gli avvocati rispondono in coro: — Come non sono permessi? Tutti sanno che non si voleva concedere la libertà provvisoria: quando si concesse si impose il domicilio a Sasso Ferrato e si impose la cauzione di due mila lire e non si dette neppure un giorno di tempo per conferire col difensore.

Mastrocinque commosso interrompe: — Sono incredibili le violenze commesse contro di me dal Capriolo.

Si interroga il gr. uff. Giovanni Formica consigliere di Cassazione di Roma. Conobbe il Mastrocinque quando era giudice istruttore a Roma e ne parla benissimo. Il comm. Francesco Mussa alto magistrato, dice che a Roma conobbe il Mastrocinque e fu suo superiore. Non ebbe mai reclami sul Mastrocinque e quanto alla moglie non l'ha mai vista.

Don Nazzareno Recanatini parroco di S. Maria a Rocco, racconta che nel maggio di 5 anni addietro la signora Mastrocinque dopo la predica andò in sagrestia a gli disse di aver perduto una catena d'oro. Egli lo fece dire in chiesa e un tale riportò la catena.

Il cav. Giuseppe Carlizzi consigliere della Corte di appello di Perugia parla molto bene del Mastrocinque e sa che correvano le solite voci malevole, ma sopra le voci non si fanno processi. Tutti gli avvocati gridano: — Bene! Così parla un magistrato onesto!

Il teste ricorda che una volta il primo presidente Capriolo doveva andare a pranzare dal Mastrocinque. La signora Mastrocinque interrompe e dice: Quel Capriolo è venuto almeno dieci volte a pranzo a casa mia!

Civitelli Michelangelo, consigliere di Corte di Cassazione, Carlini Ubaldo, consigliere di Corte d'Appello e cav. avv. Alessandro Bartolini, consigliere di Corte di appello di Catania, depongono tutti sulle ottime qualità del Mastrocinque.

Un'inchiesta per un anonimo

Il comm. Roberto Ascoli, quando in seguito ad un anonimo il Capriolo procedette ad una inchiesta, lo stesso Capriolo lo chiamò e gli domandò qualche cosa circa il Mastrocinque e la moglie. Il Capriolo gli fece leggere l'anonimo e gli addebiti che poi furono esclusi. Il teste incontrò la signora Mastrocinque, le disse che aveva letto l'anonimo, aggiunse che l'inchiesta credeva fosse andata bene e le domandò se avesse dei debiti da pagare. Il Mastrocinque era presente e anch'egli pregò la signora di dire se avesse dei debiti. Ma la signora negò.

Il comm. Verdi Codomio, consigliere di Cassazione, prese parte al giudizio Giorgetti e dice che quando si seppe dell'assoluzione in Corte di appello si parlò di certe premure usate da qualche signora. Ad Ancona non tutti erano sicuri sulla imparzialità del Mastrocinque e si diceva che la signora avesse influenza sul marito.

Lodovico Sabbiani, avvocato in Ancona, fu richiesto di informazioni sul conto del Mastrocinque e della signora. Sul primo disse che correvano delle voci sospette; quanto alla signora gli fu detto che frequentava gli uffici militari per fare sollecitazioni, tanto che gli ufficiali non erano contenti di quelle visite.

La Mastrocinque interrompe: Ah! non mi vedevano volentieri? Lo so soltanto ora.

L'avv. *Umani* Augusto non ha mai avuto a dolersi del Mastrocinque nelle decisioni delle cause da lui difese.

La contessa Clotilde *Ferretti* ricorda una irregolarità di 30 lire commessa dalla Mastrocinque verso una vedova di guerra, irregolarità che la Mastrocinque stessa si scusò di avere commessa dicendo di aver passato quella somma ad un'altra vedova. Accenna anche al noto affare della lana dell'«Aiuto materno». Il *P. M.* fa qualche osservazione e la signora Mastrocinque infuriata, grida: Ma sempre quel P. M.!

L'udienza è rinviata al pomeriggio.

La ripresa pomeridiana

Il Tribunale entra alle 16.10. Si continua l'interrogatorio dei testimoni. Viene introdotto l'avv. Scantuzzi, presidente del Tribunale di Chieti. Egli dichiara che fu giudice al Tribunale di Ancona e fu in amicizia col Mastrocinque. Sa che tutti i processi, anche quelli relativi alla «Settimana rossa» di Ancona, venivano affidati al Mastrocinque, magistrato correttissimo e dottissimo.

Il cav. Nicola *Masci* ha conosciuto il Mastrocinque che era circondato dalla stima generale. Per quanto appariva tra Capriolo e il Mastrocinque correvano buoni rapporti. A domanda del Mastrocinque, dice che il magistrato Coppola gli aveva affidato i più gravi processi.

La figura del Mongardo secondo i testi a discarico.

Il conte Ferdinando Fanelli depone a discarico del Mongardo e riferisce la voce secondo la quale il conte Bellardi una sera sarebbe andato a cercare il Mongardo al quale gli fece dire che non era in casa. Il conte Bellardi interrompe smentendo il testimone.

Si passa al dott. Gianluca Lucangeli. Egli dice di aver conosciuto il Mongardo perchè lo ebbe in cura a Roma dopo le ferite riportate in guerra. Prima della ferita era normalissimo ma dopo era divenuto nervosissimo e anormale. Riconosce e conferma il certificato prodotto dalla difesa Mongardo certificato che la *Tribuna* ha già pubblicato.

Giovanni Bertini, antiquario, molti anni or sono conobbe a Firenze il Mongardo. Lo trovò cortesissimo sotto ogni rapporto. Dopo la guerra lo ritrovò in Ancona in condizioni di grave squilibrio mentale.

Emma Allani dice che il Mongardo a Firenze, dimorò quattro anni in casa sua, e si portò sempre in modo esemplare sotto tutti i rapporti.

Rosa Marinozzi, sarta, e la sua ex-commessa Albina Rasi, depongono su circostanze di secondaria importanza.

Flavia Parisi depone che la signora Mastrocinque non era sempre puntuale nei pagamenti. Suo marito andò dal Mastrocinque per reclamare un credito e il magistrato dopo averlo soddisfatto, lo pregò di dire a sua moglie di non fare mai più credito alla sua signora.

Angelo Mostardi, marito della teste precedente, depone nello stesso senso.

Ultime notizie e informazioni

I fatti di Cremona

Nel regno della collaborazione socialista-popolare

Forse in poche provincie la collaborazione socialista-popolare ha avuta una completa attuazione come a Cremona.

Le intese rimontano al periodo della guerra; ma nel dopo guerra, tramontata l'infatuazione bolscevica, venne il furore collaborazionista, tanto che la sezione socialista di Cremona, prima in grande maggioranza massimalista, oggi colla stessa maggioranza è collaborazionista.

« Oramai mi devo considerare l'unico rivoluzionario nel mio partito » mi diceva un giorno l'on. Garibotti.

La collaborazione celebrò il proprio idillio nel 1.o maggio scorso. L'on. Garibotti andò a parlare a Soresina in un comizio indetto da Miglioli d'accordo con quest'ultimo, e viceversa l'on. Miglioli alla domenica si recava a Cremona alla Camera del lavoro, ad un comizio indetto dall'on. Garibotti.

Ma subito dopo l'idillio incominciarono i guai. L'on. Farinacci, un giorno, dalla tribuna del Consiglio provinciale, rimproverava pubblicamente i consiglieri del mandamento di Casalmaggiore di non deporre il mandato, mentre la grande maggioranza degli elettori, affermatasi nelle elezioni comunali, si era dichiarata nettamente pei fascisti.

L'on. Garibotti — presidente del Consiglio provinciale — fa scacciare colla forza l'on. Farinacci dalla tribuna; mentre l'on. Miglioli, con grave scandalo dei socialisti, getta il ramo d'ulivo al capo fascista, e ne sollecita l'accordo.

Vi sono quindici giorni di broncio tra gli alleati, ma poi, vista la ripulsa dei fascisti, si riprende l'idillio.

Intanto la situazione in comune si aggravava. La debolezza di questa situazione risale al distacco dei comunisti dai socialisti. Le elezioni infatti erano avvenute quando il partito era unito. Dopo il Congresso di Livorno il sindaco e gli assessori comunali diedero le dimissioni. Correttezza voleva che fosse interpellato il corpo elettorale, essendosi mutata profondamente la situazione dei partiti. Così la pensarono moltissimi socialisti, tanto che l'avv. Gandolfi rifiutò energicamente di assumere la carica di sindaco. Ma l'on. Garibotti e qualche altro socialista influente, s'impuntarono, pare per pressione dell'on. Miglioli. E ciò nonostante che il Consiglio non fosse in grado di funzionare utilmente, data la parità di forze tra socialisti e comunisti, e data la presenza della minoranza di combattenti.

Questa è forse l'origine vera dei guai attuali. Si aveva il desiderio di economie, ma non si potevano attuare per non alienarsi nessun gruppo di consiglieri. Ognuno vedeva che s'erano moltiplicati gli impiegati oltre la necessità, che si erano stabiliti stipendi di 1000 o 1200 lire mensili a dei semianalfabeti, mentre gli elementi utili nelle imprese private ed i maestri erano molto al disotto di queste paghe.

Il Comune si trovava sotto un cumulo di debiti. Sarebbe bastato che un commissario coscienzioso avesse operati i tagli necessarii, e le prossime elezioni avrebbero visti i socialisti tornare in maggioranza. Invece si preferì proseguire. Non si poterono fare le economie e viceversa si aumentarono ferocemente le imposte. I proprietarii fondiari nelle vicinanze di Cremona furono ridotti in condizione di dovere ogni anno pagare all'esattore più di quanto percepissero anche dai nuovi affitti. Non parliamo delle tasse di esercizio e di famiglia. Furono circa *decuplicate*.

Il Consiglio in breve fu ridotto ad una pura lustra, perchè non fu più riunito, per tema della catastrofe generale. La Giunta faceva tutto. Nominava perfino gli amministratori delle Opere Pie.

In breve anche nella Giunta incominciarono le crepe. Il sindaco, per impegni, dovette assentarsi; un amministratore dava le dimissioni; di guisa che chi aveva una pratica col Comune doveva aspettare più giorni per trovare con chi parlare utilmente.

I lavori pubblici essenziali trascurati, le strade ridotte in modo impossibile; l'istruzione pubblica in disordine evidente, tanto che il Consiglio Provinciale scolastico dovette faticare un anno per avere qualche cosa che assomigliasse ad un organico degli insegnanti; la finanza sempre sottosopra in cerca di espedienti per far quattrini, pesando sulle aziende municipalizzate, trasformate così da aziende economiche ad istrumenti puramente fiscali.

La buon'anima del prof. Montemartini fremerebbe pensando che, consenziente Garibotti, si bandiva di qui la teoria che le municipalizzazioni dovessero farsi in concorrenza coll'industria privata, per potere stabilire coll'esperienza quale delle due forme di intrapresa fosse la più economica.

Nonostante tutto ciò, nonostante le continue premure dei socialisti che volevano ritirarsi, l'on. Garibotti, sempre col consenso dell'on. Miglioli, fu inflessibile.

Rimanere ad ogni costo! questo era il suo motto. Intanto le varie aziende comunali, colla crisi economica, andavano a rotta di collo, gravando sempre più sulla finanza comunale.

Chi finanziava queste imprese, reclamò indarno dei resoconti precisi.

La cittadinanza vide nella collaborazione socialista-popolare soltanto un mezzo per mantenere al potere un partito ad ogni costo, per attuare tutti gli esperimenti più audaci sulle spalle dei contribuenti. Quindi prima idea fu la serrata dei *contribuenti* verificatasi in maggio. Quella non servì che a lievi ritocchi di tasse, ma non risolse il male alla radice.

Si chiese che il Consiglio venisse sciolto per impotenza, ma ostavano i due onorevoli. Si volle far toccare con mano che l'amministrazione non esisteva più, e si invitò il Prefetto a mandare in Comune l'ispettore perchè cercasse gli assessori.

La comica caccia in automobile ad un amministratore qualsiasi rese di buon umore i cittadini.

E quando i fascisti entrarono decisamente in azione, trovarono la grande maggioranza dei cittadini consenziente.

Ecco perchè anche le violenze, che di solito in Cremona sollevano proteste vivacissime, furono tollerate.

Uscivo di casa quando si sparse la voce dell'invasione allo studio dell'on. Miglioli. Incontrai un distinto agricoltore inscritto al Partito popolare, e gli chiesi se non gli pareva inopportuno questo spirito di violenza.

— Ma e quando i nostri fittavoli erano assaliti nelle case dai contadini di Miglioli, perchè l'onorevole non deplorava la violenza? Ora anch'egli l'ha subita, e ben gli sta.

E questo è il pensiero dominante.

In fondo Cremona ha la sensazione di subire la prepotenza di Miglioli e Garibotti e vede nei fascisti i liberatori, pure essendo per indole contraria a tutte le violenze. I cittadini sentono che la collaborazione socialista-popolare significa un aumento di imposte e non diminuzione di spesa. E perciò applaudono ai fascisti. E molti dicono: ma perchè i socialisti non si vogliono appellare al corpo elettorale, se credono di subire un'imposizione?

In realtà questo non vogliono fare perchè le prossime elezioni determineranno il crollo del partito socialista in tutta la provincia di Cremona. *L'Eco del popolo* da 3000 copie è ridotto a 1200. Le Leghe si sfasciano. L'incendio della Camera del lavoro, lo sconquasso della tipografia proletaria (che non fu fondata da Leonida Bissolati, ma nel 1918 da una cooperativa che era contro Leonida Bissolati) non provocarono nessunissima reazione nel mivimento operaio.

E molti socialisti osservano che ora noi siamo in un periodo di *regresso economico*. Finchè si progredisce i partiti di riforma hanno facile fortuna; ma quando tutto il mondo economico *va indietro*, non possono progredire le riforme sociali.

Finchè si trattava di aumentare i salari dei contadini, tutti gli organizzatori delle campagne avevano largo seguito. Ora che si tratta di ridurli, essi sono abbandonati da tutti.

Così si spiegano le sconfitte socialiste di Robecco, Grontardo, Gussola, ecc., paesi tenuti da trent'anni dai socialisti. Il fallimento del loro Bianchi non rende sicurissima nemmeno la rocca dell'on. Miglioli. Quindi la collaborazione da noi o si impone colla violenza, e provoca la violenza dal basso, o vuol davvero attuare i propri piani, ed incontra la condanna inesorabile del corpo elettorale.

Una sola collaborazione socialista sarebbe ammessa: quella che tendesse a ridurre tutte le spese, a riportare il nostro mondo economico ad un punto fermo per riprendere di nuovo la salita.

Allora sarebbe una collaborazione basata sulla realtà della nostra situazione, peggiorantesi progressivamente, e non sarebbe più la pretesa, campata in aria, delle riforme e delle municipalizzazioni a qualunque costo.

Certamente qui si va determinando una unione di tutti gli elementi che vogliono arrivare ad una sistemazione economica sicura, e la collaborazione socialista-popolare — così com'è oggi intesa — sta scavandosi la propria fossa.

ROMEO SOLDI.

Il procuratore del Re di Cremona trasferito

Il Procuratore del Re cav. Lagorio è stato trasferito con ordinanza odierna da Cremona a Catanzaro.

Lo sciopero gen. scongiurato a Milano dal Consiglio delle Leghe

MILANO, 17. — Il Consiglio delle Leghe riunitosi d'urgenza ieri, in seguito al triste fatto accaduto al Circolo proletario della Cagnola, in cui trovarono la morte un muratore e una bambina — deceduta stamane — e altre due persone rimasero gravemente ferite, ha respinto la proposta avanzata di proclamazione dello sciopero generale, stabilendo invece di inviare solennemente un mesto saluto alla memoria delle vittime e di associarsi alla più viva protesta del proletariato contro gli eccessi della politica faziosa.

Amministrazione comun. socialista che abbandona il partito

VOGHERA, 18. — L'Amministrazione comunale di Celia di Bobbio ha pubblicato il seguente manifesto che riproduciamo nella sua eloquente semplicità: « La maggioranza del Consiglio comunale ebbe ad appartenere al Partito socialista, ma visto l'enorme danno che detto partito ebbe ad arrecare alla Patria e in special modo alla nostra plaga, dichiara di non più appartenere al Partito socialista ».

Senza commenti.

Un grave accidente automobilistico

SIENA, 17. — Giunge notizia da Poggibonsi di un grave accidente automobilistico colà avvenuto. Un'automobile « Spa », proveniente da Torino, contrassegnata dei numeri 63-63, è precipitata in un campo sottostante la via provinciale da un'altezza di cinque metri.

Lo *chauffeur* Tito Baldazzi di Salvatore, di anni 34, da Roma, ha riportato ferite guaribili in 15 giorni, mentre la di lui moglie Maria Tedeschi fu Giovanni, da Gallese (Parma), è morta mezz'ora dopo all'Ospedale Civile di Poggibonsi in seguito alle ferite riportate.

Causa della mortale disgrazia è stata una brusca sterzata per evitare l'investimento d'un carretto trainato da una donna e da un bambino.

La fatale gelosia di un diciottenne

LIVORNO, 18. — Questa mattina in via della Tazza il giovane diciottenne Armando Bianchi, folle di gelosia, ha colpito con una coltellata la propria amante Santuzza Calvi, di anni 29. La Calvi, una disgraziata che menava vita libertina, aveva colpito il cuore del giovane Bianchi che, senza guardare alla disparità di età, le aveva proposto di recarsi a convivere con lui. Il giovane lavorava al porto. Iniziata la vita in comune, ben presto s'accorse però che la donna non manteneva la fedeltà che egli avrebbe desiderato; onde fra i due vi furon più volte violente scene di gelosia; ma da ognuna di queste l'amore del Bianchi per la donna senza scrupoli ne usciva sempre più ingigantito.

Ieri mattina un amico avvertì il Bianchi, dandogli anche le prove di quanto asseriva, di una nuova tresca della Calvi. Il giovane si mise allora alla ricerca della donna e, incontratala in via della Tazza, le chiese ragione della sua condotta. La donna per tutta risposto confermò la sua tresca e lanciò sul viso del Bianchi un atroce insulto.

Il giovane allora, perduto ogni controllo sui propri atti, trasse di tasca il coltello di cui si serviva sul lavoro e, come abbiamo detto, colpì la Calvi alla schiena, dandosi poi alla fuga.

Una guardia di finanza ed una guardia municipale lo raggiunsero poco dopo e lo tradussero in Questura.

Le organizzazioni liguri e il Congresso di Roma

GENOVA, 8. — Alla Camera del Lavoro di Sampierdarena si sono radunati i rappresentanti delle organizzazioni socialiste per discutere intorno all'atteggiamento da tenersi al prossimo Congresso socialista di Roma. La seduta cominciò verso le 9 di mattina e durò animatissima fino alle 21 con un intervallo per la colazione. Presiedeva il dott. Gandolfo, sindaco di Sampierdarena. Tutte le tendenze erano rappresentate e tutti quanti poterono dei dibattito i loro postulati. Verso sera si venne alla votazione che dette i seguenti risultati: massimalisti, rappresentanti la tendenza Serrati voti 519; concentrazionisti e collaborazionisti (Turatiani) 377; Internazionalisti rappresentati da Maffi e da Lazzari 288 Centristi 174, Unitari (Baratono) 105.

ONEGLIA, 18. — Eccovi l'esito della votazione in seno al Congresso provinciale socialista di Porto Maurizio: Massimalisti 679; terzinternazionalisti 322; concentrazionisti 93; centristi 40; baratoniani 76.

E' qui molto commentato l'esito della votazione che dà la completa sconfitta ai collaborazionisti.

Il questore di Trieste ferito per un accidente motociclistico

TRIESTE, 18. — Stamane verso le 11 un « side car » in cui si trovava il questore di Trieste comm. Perilli, ha investito un « camion » che procedeva in senso inverso. Tanto il Perilli quanto il meccanico Remo Tessarini sono rimasti piuttosto gravemente feriti.

Il suicidio degli assassini di Rathenau mentre stavano per essere catturati

HALLES SUR SAALE, 18

Gli assassini di Rathenau, che erano stati scoperti ieri sera presso Koesen, si sono uccisi al momento in cui stavano per essere arrestati.

Da ulteriori particolari si apprende che due turisti avevano segnalato fino da domenica sera che gli assassini di Rathenau erano nascosti in un antico castello a Saalesk. Lunedì la polizia cercò di forzare l'entrata della torre del castello che era chiusa.

Mentre si attendevano i rinforzi richiesti, i due assassini apparvero sul balcone gridando: « Evviva Ehrhardt! »

Quando poco dopo, giunti i rinforzi, venne demolita a colpi di ascia la porta, la polizia trovò che i due assassini si erano suicidati.

Lenin ucciso?

STOCCOLMA, 18.

Il corrispondente del giornale *Swenska Dageblatt* da Riga pretende di avere da fonte assolutamente sicura che Lenin è stato vittima di un attentato nella notte del 3 luglio, mentre era in viaggio per il Caucaso. Il corpo è stato gettato nel fiume Don. Si crede ad un avvelenamento; l'omicidio sarebbe stato compiuto da un membro del partito radicale attualmente al potere a Mosca.

Versamento tedesco in conto riparazioni

PARIGI, 18.

La Commissione delle riparazioni comunica che il Governo tedesco ha versato alle banche designate dal Comitato delle Garenzie la somma di 32,107,397.70 marchi oro a complemento del quarto versamento mensile di 50 milioni di marchi oro scadente il 15 luglio.

Il disaccordo degli Alleati per la Palestina

PARIGI, 18.

Secondo l'« Echo de Paris » il Consiglio esecutivo della Società delle Nazioni si occuperà nella sua sessione di Londra di ratificare i vari mandati sui quali i Governi si sono accodati.

Per quanto concerne il mandato sulla Palestina la Francia non ha accettato l'art. 14 di questo mandato che si riferisce alla Commissione Internazionale che amministrerà i luoghi santi. L'Inghilterra domanda che questa Commissione abbia un carattere temporaneo, che sia composta di giuristi e che abbia un Presidente inglese. La Francia chiede che la Commissione sia permanente, che i Governi alleati siano rappresentati da regolari delegati e che il presidente sia francese. Il Belgio rivendica il posto presidenziale. Quanto all'Italia, essa insiste perchè le funzioni di presidente spettino per turno alle varie Potenze.

Il Consiglio esecutivo darà una soluzione alla controversia.

Gli Sports

Il Giro di Francia

PARIGI, 17.

Ecco l'ordine di arrivo della 12.a tappa del Giro di Francia:

1. Masson, 2. Muller, 3. Rousseus, 4. E. Heusghem, 5. Despontin, 6. Sellier, 7. Gal, 8. Alancourt, 9. Tiberghiem, 10. Degy, 11. Lambot, 12. Denaers, 13. Pelletier, 14. Teckmann, 15. Alavoine, 16. Mattin, 17. Cristophe, 18. Santhià, 23. Sala.

Ecco la classifica generale: 1. E. Heusghem, 2. Lambot, 3. Alavoin, 4. Lenaers, 5. Sellier, 6. Tiberghiem, 7. Despontin, 8. Gal, 9. Masson, 10 Christophe.

Santhià occupa il 18. posto con ore 190,47' e 43", Sala il 23. posto con ore 192,12',42".

La salma di Biagio Nazzaro

STRASBURGO, 17.

La salma del disgraziato Biagio Nazzaro ha lasciato questa mane Strasburgo diretta a Torino. Ieri l'altro, prima di partire da Strasburgo, il ministro della guerra volle recarsi a salutarla sotto la tenda della Croce Rossa in cui era stata collocata. Il meccanico Germano continua a migliorare.

Il ritorno di Felice Nazzaro a Torino

TORINO, 18. — Provenienti da Strarburgo Felice Nazzaro, il vincitore della corsa automobilistica di Francia, e la vedova del povero Biagio Nazzaro giungeranno alla stazione di Porta Nova a Torino stasera a mezzanotte, precedendo di alcune ore la salma del grande asso del motociclismo perito tragicamente in Alsazia.

Una sfida di Aldo Nadi ad Aurelio Greco

Riceviamo e pubblichiamo.

Livorno, 13 luglio 1922.

Preg.mo Sig. Direttore,

A proposito dei *matches* disputatisi tra il comm. Aurelio Greco e il maestro Carletti, e vinti brillantemente dal primo vengo a conoscenza che a Roma si è detto che, avendo il maestro Greco battuto al fioretto il maestro Carletti con 20 a 3 e paragonando detto risultato con quello che io ottenni sul maestro Pirolini a Firenze 20 a 5, si potesse stabilire un confronto, fra la mia forza e quella di Aurelio Greco, poichè (e questi sono sempre « si dice ») « se il maestro Carletti è di uguale forza del maestro Parolini, certo Aurelio Greco è più forte di Aldo Nadi ».

Detta deduzione mi appare alquanto illogica come d'altronde deve apparire tale a chi s'intende solo elementarmente di scherma, ma, per tagliar corto a ogni commento, invito cortesemente il maestro Aurelio Greco ad incontrarsi con me in un *match* al fioretto a 20 stoccate, o anche, se crede, nelle 3 armi, colle stesse modalità dei *matches* che egli sostenne col maestro Carletti.

Sarà per me una vera curiosità poter constatare quale differenza potrà trovare il valoroso maestro Greco incontrandosi con me, che ho vent'anni meno di lui — dai quaranta in giù — di quella che non abbia potuto trovare nel *match* Carletti che ne ha 20 più di lui (dai quaranta in su).

Naturalmente il nostro, o i nostri incontri, dovrebbero aver luogo in settembre dopo il torneo a Catania, al quale vorrò partecipare. Per la parte finanziaria che interesserebbe i *matches* avremo tempo a parlarne.

Gradisca sig. Direttore i sensi della mia gratitudine, per la cortese ospitalità.

Dev.mo *Aldo Nadi*.

Borsa di Roma

18 luglio 1922.

Rendita 3.50 % cont. 70.95; fine 71.07 — Consol. 5 % 1918 cont. 77.70; fine 77.72.

AZIONI: Banca d'Italia 1301 — Banca Commerciale Italiana 847 — Credito Italiano 824.50 — Banco di Roma 104.75 — Meridionali 295 — Rubattino 499 — Tramways Roma 98 — Snia 40 — Acqua Marcia 1425 — Gas Roma 582 — Condotte d'Acqua 231 — Acciaierie Terni 416.50 — Miniere Elba 42.50 — Ansaldo 16.50 — Metallurgica 102 — Ilva 10.50 — Miniere Antimonio 24 — Miniere Montecatini 136 — Immobiliari 473 — Beni Stabili 308 — Imprese Fondiarie 86 — Carburo 550 — Azoto 169 — Elettrochimica 59 — Forni Elettric. 92 — Zuccheri Romani 64 — Molini Pantanella 145 — Eridania 515 — Fondi Rustici 222 — Marconi 219 — Cotoniere Meridionali 60.25 ex — Fiat 224 — Risanamento 412 — Keska 308 — Banca Commerciale Triestina 530 — Cosulich 300 — Mediterranee 148 — Viscosa di Pavia 104.

CAMBI: Parigi 181.25-75 — Londra 96.95, 97 — Svizzera 418, 420 — New York telegr. 21.85-77-82 — Berlino 4.90-95.

Bollettino meteorico

18 Luglio

CITTÀ	Mattina ore 8			Nelle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	min.
Roma	61.6	sereno		27.0	14.0
Moncalieri	61.9	sereno		28.0	18.0
Milano	60.6	sereno		25.0	15.0
Genova	61.3	sereno	leg. m.	24.0	18.0
Venezia	61.0	sereno	calmo	23.0	18.0
Firenze	61.5	sereno		26.0	14.0
Ancona	60.8	sereno	leg. m.	26.0	19.0
Brindisi	59.8	sereno	agitato	35.0	18.0
Civitavec.	60.8	sereno	calmo	31.0	
Napoli	61.9	sereno	calmo	25.0	17.0
Cagliari	58.9	sereno	leg. m.	29.0	16.0
Palermo	61.0	sereno	calmo	33.0	15.0
Catania					
Trieste					
Messina					

Roma, temperatura ore 12: 27.2.

GLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.